REGOLE DELLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA RACCOLTE DA SACRI...

Giovanni Battista Ciambotti, Orazio Benedetti




BIBLIOT
VITT. EMANUELE
13
10 H
14

REGOLE

Della Disciplina Ecclesiastica.

Raccolte da Sacri Canoni, Concilij, e SS. Padri.

Portate dalla Lingua Francese nell'Italiana, e difese

DA GIO: BATTISTA CIAMBOTTI

Benefitiato di S. MARIA Maggiore.

Con l'aggiunta del buon Pastore per il gouerno dell'anime.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIGNOR

ABBATE FABRITIO

De Conti Guidi di Bagno.



In Roma, per il Varese. 1669.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MO E REV.MO

SIGNOR MIO

SIGNORE E PADRONE COLENDISSIMO.



Econda il Cielo la pia e generoſa riſolutione di V. S. Ill.ma di ſeguitar la profeſſione Eccleſiaſtica, perche eſſendomi opportunamente capitate da Parigi le Regole dell'iſteſſa Diſciplina, & hauendole tradotte nella noſtra lin-

gua per molti rispetti son in obligo di dedicarle al suo Nome. Ma il principale è di farle dono delle virtù, che sin dalla mia adolescenza hò vedute pratticare nella sua Ill.ma Casa, prima in tempo del gran Cardinal Gio: Francesco, e poi del Card. Nicolò de Conti Guidi, Germani e Prencipi così ammirati dal Mondo; che s'io hauessi saputo approfittarmi nella vera Scola della loro Christiana pietà, potrei hora presentar à V. S. Ill.ma, non vn compendio, ma vn volume d'attioni heroiche. Li censori di questa leggiera fatica, non restaranno

no

no di chiamarmi indiſcreto, ch'
ad vn Caualiere della ſua verde
età nell'ingreſſo al Clericato,
porti leggi sì ſtrette, non ſenza
pericolo d'intimorirla, e farle
abbandonare il ſanto camino.
Ma non ſanno queſti peruerſi
ſpiriti, quanto la pietoſa mente
di V. S. Ill.ma ſia auida di ſeruir
à Dio, e qual modeſtia ſpiega
ſu'l volto, con la bellezza e pu-
rità angelica, che ſi ricerca ne
gl'Eccleſiaſtici: ne ſanno coll
deprauato guſto diſtinguere le
viuande celeſti dalle terrene; à
queſte che ſon piene d'amarez-
za, ogni dolcezza che ſi meſco-
li toſto ſuaniſce; ma alle prime

che ſono manna di Paradiſo, confaceuoli allo ſtomaco di V.S.Ill.ma; tutto l'aſſentio del Mondo non può togliere la loro ſoauità. Hor ſe bene è chiamata da Dio nel numero de ſuoi Miniſtri, non opera ſenza la prudenza humana, perche douendo il Signor Marcheſe Giouan Franceſco, mantener come primogenito, la Nobiliſſima Pianta de CONTI GVIDI, che nell'armi e nelle lettere è ſtata ſempre sì feconda d'Heroi, c'han ſtancate le penne de i più antichi e celebri Scrittori: à V.S. Ill.ma tocca di ſeguir l'orme di quei magnanimi Cardinali, &

al

al Signor Conte Scipione che creſce e nodriſce guerrieri ſpiriti nell' auguſtiſſima Corte Ceſarea, d'emular i geſti de gl' inuitti progenitori. In tal guiſa caminando con li Signori Conti Nicolò, Claudio, e Guido fratelli minori per le vie del merito e del valore, ſcherniranno le vicende della fortuna, ad imitatione de loro maggiori, che riconobbero le grandezze ſolo dalla virtù, e per la medeſima hanno in retributione ſparſo ſempre, con memorandi eſempi, il ſangue e le ſoſtanze, particolarmente in ſeruitio della Santa Sede.

E pregando il Signor Iddio per ogni maggior auanzamento di V.S. Illustrissima le faccio per fine humilissima riuerenza. Di Roma il primo di Gennaro 1669.

Di V. S. Illustrissima e Reuerendissima

Humilissimo & obligatissimo Seruitore

Gio: Battista Ciambotti.

AL

AL BENIGNO
LETTORE.

L'Autor incerto di queste certe e santissime Regole, merita eterna lode, d'hauer ristretto in pochi fogli il tenor di molti volumi, e con lo studio di più anni facilitato a gl'Ecclesiastici il modo d'ammaestrarsi in pochi giorni nella loro disciplina. Ma io non pretendo alcuna lode d'hauerle tradotte e difese, perche la mia apologia non era necessaria contro vna censura, che non meritaua risposta: e nella traduttione hò maneggiato il dialetto dell'vn e l'altro idioma con tal simplicità, c'hò voluto esser più religioso nella materia che nella lingua. Con-

cilmente leggerle, e con la lettura esſere ſtimolato a porle fedelmente in prattica. Ciò ſi propone in queſto Libro, in cui ſi ſcorgera l'inconcepibil' eccellenza dell' Eccleſiaſtica conditione, e la purità della vita, che ricerca da coloro, che ci ſon chiamati.

Non ſarà alcuno ſorpreſo dalla ſantità di queſto ſtato, ſe ſi conſidera, che Dio è parte de gl'Eccleſiaſtici, & eſſi ſono reciprocamente parte di Dio, che gli ha ſcelti per ſuoi Officiali e Miniſtri, egli ſteſſo chiamandoli, *ſale della terra, e lume del mondo*. Ma dee grandemente confonderci il veder il diſprezzo che fanno alcuni Eccleſiaſtici della propria dignità, e'l vilipendio deplorabile in cui fan cadere loro medeſimi, a ſegno che li ſemplici artigiani fanno maggior conto de loro meſtieri, e più honoreuolmente li eſercitano, che molti Sacerdoti non ſtimano & eſercitano le fontioni del proprio miniſtero. Quelli che ſono vn poco tocchi dall'amor di Dio, e

del

del ſuo Figliuol Giesù Christo, hauranno dolor molto ſenſibile, nel veder fare il ſeruitio diuino, da Miniſtri così ignoranti, e poco affettionati al proprio Padrone. Qual è fra gl'huomini quel Signore, che voleſſe tener al ſuo ſeruitio genti sì mal creare, come molti di coloro, che ſi vedono all'Altare, oue non ſolo ſi compariſce con inciuiltà e ruſticità eſteriore, ma ben ſpeſſo coll'anima mercenaria e colpeuole? Sono molti ſecoli che piangemo il mirar con gl'occhi proprij il diſordine, ch'era a tempo di Geroboam, che tirò gl'huomini dalla feccia del popolo, per farli Sacerdoti dell'Altare. Tutti coloro, che v'erano ſpinti dall'ambitione, toſto erano poſti nel numero de Sacerdoti, *fecit de nouiſſimis populi Sacerdotes Excelſorum, quicunque volebat implebat manum ſuam & fiebat Sacerdos Excelſorum 3. Reg. cap. 13.* S'vſa ſpeſſo minor cura e diligenza nella ſcelta de gl'Officiali per le caſa di Dio, che in quella de ſeruitori de Prencipi del mondo, e ſe

non

non si porge rimedio a tanto male, la Gerarchia della Chiesa militante, formata come dice S. Dionisio Areopagita *de Calesti Hierarchia c.1.* a similitudine della trionfante, sarà da suoi nemici riputata vna falsa imagine di essa, & in vece di far honorar Iddio in terra, com'è honorato nel Cielo, si fa più tosto bestemmiare per causa de' maluaggi ministri, ne quali si veggono verificar le parole dette ad Helì *al 1. de Reggi c.2. Coloro che mi disprezzano, saranno essi medesimi disprezzati*. Non habbiamo veduto a giorni nostri nella casa di Dio seruitori, non solamente inutili mal creati & ignoranti, ma dati ancora in preda a tutte sorti di vitij, che hauendo data occasione a molte Eresie, han caggionata la perdita d'infinità d'anime? Come s'il Figlio di Dio fosse vn Padrone di poco merito, e la sua Casa vn ridotto di ladroni, secondo ch'egli stesso s'è doluto, mentre conuersaua fra gl'huomini, stimano molti, che le persone honorate non possano sperare alcuna glo-

ria

ria & vtilità, quando sono al suo seruitio. Chi ci darà le lagrime come a Esdras, che squarciò la veste & il mantello, e si suelse la barba e li capelli, nel veder i Sacerdoti e Leuiti del suo tempo, imbrattati nelle abominationi del popolo della terra? Coloro che leggeranno questo compendio alzino ad esempio di questo Profeta le mani al Cielo, per chiedere a Dio, che voglia ristabilire la sua Casa nel pristino splendore, e leuar i scandali, da quali è sì oltraggiosamente profanata. E se non siamo tali, che doureßimo essere, secondo le maßime ch'il presente ristretto ci pone auanti gl'occhi, non diciamo almeno come molti, che son cose troppo antiche, che più non si praticano, e che in questi tempi sarebbe impoßibile l'osseruarle. Ciò che riguarda i costumi dee esserci in perpetua veneratione. Il Concilio di Trento conferma tutti li Canoni antichi, che li han regolati, e le Sinodi del nostro secolo ce li rimettono auant'a gl'occhi,

co-

come nuoui, e d'vna durata, che non finirà giamai. Ammiriamo più tosto la patienza e misericordia di Dio, che non hauendo altre volte potuto soffrire, che li figliuoli d'Aronne s'accostassero al suo Altare col fuoco straniero, tolleri a giorni nostri, nel suo Santuario, li ministri sacri di costumi empi e profani. Piangiamo d'esser così lontani dalla perfettione del nostro stato, & in vece di scandalizzarci con queste instruttioni, tremiamo sotto il giuditio del Figlio di Dio, la cui seuerità ha da farci temere l'antiche pene della Chiesa. Dee caggionar grandi allegrezza a gl' Ecclesiastici l'esser di vna professione, ch'in effetto è, & appariſce sì nobile in questo compendio, e tengo per fermo, se la considerano bene, che benediranno Dio per'l principio c'ha dato alla riforma della sua famiglia. Hora possiamo dire quel che dicea il Profeta, parlando del Tempio di Gerusalemme, che riedificauano li Giudei dopo'l ritorno dalla cattiuità. *Chi son coloro che disprez-*

zano questi piccoli giorni, che sembrano darci deboli speranze? se n'allegraranno vn dì, che scorgeranno il piombo e l'archipensolo nelle mani di Zorobabello. Zaccar. 4. Si veggono piccoli principij, c'hauranno notabili progressi; e senza dubbio il piombo, & il niuello non vsciran di mano al vero Zorobabello, che non habbia ridotta l'opra sua a perfettione. Quest'è il picciol fonte, che Mardocheo vide in sogno, *Esther* 10. che poi diuerrà gran fiume, e si conuertirà in gran Sole picciola luce. Dobbiamo chieder gratia a Giesù Christo, che sparga a nostri giorni sopr'il Sacerdotio le beneditioni predette nella Profetia dell'Apocalisse: che verso'l fine del Mondo, vn' Angelo prenderà l'incensiere, & empiendolo col fuoco dell'Altare, lo versarà sopra la terra, e si farà gran tuono e gran strepito: cioè a dire gran mouimento di coscienze, mosse dalle parole de' Sacerdoti zelanti, & accesi dell'amor di Dio. Ciascun dee contribuir al ristabilimento della Ca-

sa

ſa diuina, & accenderſi di queſto ſuoco celeſte, c'ha da oprar effetti sì grandi per la ſalute de popoli, e per la ſantificatione del nome di Dio, a cui ſia honore e gloria, per Gieſù Chriſto, in tutti li ſecoli de ſecoli, e così ſia.



Ap-

Approuatione

DE DOTTORI.

DOurebbe desiderarsi, che le Regole de sacri Canoni fossero in questi tempi così esattamente osseruate, come altre volte sono state santamente ordinate ne'Concilij generali e particolari, & insegnate da Santi Padri, e nel modo che la Chiesa l'ha osseruate in Francia, nel primo feruore del Christianesimo. Dio voglia, che la lettura di questa raccolta, ch'io stimo vtilissima, dia l'istesso spirito, a tutti coloro c'han disegno d'applicarsi al ministero della Chiesa. Data in Parigi li 16. Giugno 1665.

Mazure

Al-

Altra Approuatione
DE DOTTORI.

IO sottoscritto Dottore in Teologia della facoltà di Parigi, hauendo letto con piacere in questo Compendio le Regole della Disciplina Ecclesiastica, che lo Spirito Santo ha dettate alli Santi Padri della Chiesa nelle loro Opere, e ne' Concilij, hò sentito gran dolore, di vederle a nostri giorni così poco in vso, e desiderato, che la loro lettura le imprima così profondamente nel cuore di tutti li ministri di Giesù Christo, come sono fedelmente in questa raccolta, oue l'Autore ci ha lasciato dopo sua morte, ciò che ha praticato in sua vita. Data in Parigi li 16. di Giugno 1665.

P. Barbereau.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magist. Sac. Pal. Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

F. Hyacintus Libellus S. Pal. Ap. Mag.

TAVOLA

De Capitoli, che si contengono in questo Libro.

co-



RE-

REGOLE

Della Disciplina Ecclesiastica.

CAP. I.

Dell'ecellenza del Clero.

S. Girolamo nell'epistola, che scriue a Nepotiano dice, esser necessario al Clerico, che serue alla Chiesa di Giesù Christo, interpretare primieramente il valore del suo nome, e dopo hauer saputo ciò che significa, sforzarsi a rendersi tale, qual egli si chiama. La parola Clerico in Greco significa sorte ouero parte: perche Iddio hà presi li Clerici per sua parte, & essi han preso Dio per la loro. Chiunque dunque è parte di Dio, & hà Dio per sua parte, deue viuere in modo che veramente possieda Dio, e sia posseduto da Dio. Colui che possiede Dio, e dice col Profeta, Iddio è la mia parte, non deue

possedere altro che Dio, altrimente Dio non sarà la sua eredità.

Il medesimo scriuendo a Rustico, dopo hauerli prescritto l'esercitio dello stato Monastico gli dice: viuete dunque in modo nello stato Monastico, e nel Monastero, che meritiate d'esser fatto Clerico, e guardateui di non macchiare la vostra giouentù con alcun peccato, a fin d'accostarui all'Altare di Giesù Christo, così puro, e casto, come vna Vergine, ch'esce dal suo letto, habbiate buona fama nell'esteriore, e fate che le donne vi conoscano al nome, ma non al volto.

Il Concilio prouinciale di Euespes nella Ghienna, radunato a Bourges l'anno 1584. dice: esser giusto che li Clerici riconoscano l'ordine loro dal nome che portano, che hauendo rinontiato al mondo, & alle pompe di Satanasso, hanno eletto il Signore per loro parte, facendo professione di ciò che si dice nel verso del Salmo 15. *Dominus pars hæreditatis meæ.*

Le Constitutioni Sinodali dell'Arciue-

ue-

uescouo di Sens dell'anno 1524. dicono, che mentre li Clerici, e particolarmente quelli c' hanno gl'ordini Sacri, deuono essere esempio alli fedeli, nelle conuersationi, nelle parole, nella carità, nella fede, e nella castità, la loro vita hà da essere vno specchio senza macchia, esposto alla vista del popolo, che vi si deue specchiare, per veder la santità della vita, che haurà da tenere.

S. Ilario sopra il versetto del Salmo 138. *Imperfectum meum viderunt oculi mei, &c.* dice, che li Sacerdoti sono lume della Chiesa, come sono gl' occhi luce del corpo; che se questo lume viene ad offuscarsi dalla notte dell' auaritia, e dell' impudicitia, a qual oscurità sarà ridotto il corpo, cioè della Chiesa, coll'esempio di questo tenebroso lume?

La Sinodo di Ciartres dell' anno 1526. dice, seguitando S. Agostino nell'epistola 148. al Vescouo Valerio, che non ci sono più felici, e fortunati officij auanti à Dio, del Diaconato, e

Sacerdotio, se sono esercitati, secondo le regole, e leggi prescritte da Sacri Canoni.

S. Girolamo nell'Epistola ad Heliodoro raggiona in questa guisa. Dio mi guardi di far alcuna cosa contro quelli, che succedendo alle fontioni de gl' Apostolì, formano con la loro sacra bocca il corpo di Giesù Christo, per cui mezzo siamo Christiani, e che hauendo nelle loro mani le chiaui del Regno del Cielo, in certo modo giudicano auanti il giorno del giuditio. Si legge nell'antica Legge, che se alcuno ricusaua d' obedire alli Sacerdoti, era lapidato dal popolo fuori della Città, ò pure era decapitato, a fine che col sangue fosse tolta la colpa del suo disprezzo.

Il secondo Concilio di Mascone tenuto secondo il Bini l'anno 588. e secondo altri, l'anno 585. nel Canone 15. commanda alli Laici, d' esser li primi a salutare li Clerici, che incontraranno per le vie, che se siano li Laici a cauallo, e li Clerici, benche infimi,

ſmi, a piedi, debbano ſcendere per ſa-
lutarli, e render loro il douuto ho-
nore : e ſoggionge ſe alcuno habbia
ardire, di non vbidire a queſt'ordi-
ne, che ci è ſtato dettato dallo Spiri-
to Santo, ſia priuato dell'ingreſſo del-
la Chieſa, ch'egli dishonora nelle per-
ſone de ſuoi miniſtri, per tanto tempo
che piacerà al Veſcouo del luogo.

Era lo ſtato Clericale in tal venera-
tione, che pare, nella lettera, ch'il
primo Concilio di Valenza in Delfi-
nato, tenuto l'anno 374. ſcriſſe al Cle-
ro di Fregius in Prouenza : molti, per
tema d'impegnarſi nel Sacerdotio, e
di riceuere gl'ordini ſacri, s'accuſaſ-
ſero de peccati, che non haueuano
commeſſi. La lettera ſignificaua, ch'
il Concilio haueua ordinato al Cano-
ne 4. che chiunque in auuenire da
vero, ò da gioco s'accuſaſſe di qualche
peccato mortale, non foſſe più am-
meſſo, anzi depoſto da qualſiuoglia
ordine Eccleſiaſtico.

S. Dionigio ſcriuendo al Monaco De-
mofilo, dice : che eſſendo proprio del

Sacerdote l'illuminare, ſenza dubbio è decaduto dall'ordine Sacerdotale e da ogni virtù, colui che non illumina gl' altri, e molto più s'egli ſteſſo non è illuminato.

CAP. II.

De gl'impedimenti al Clericato, e di coloro, che non poſſono eſſerci ammeſſi.

IL Concilio prouinciale di Bordeos, tenuto l'anno 1624. ſotto il Cardinale di Sordis, proibiſce d'ordinare Clerico colui, che non è entrato nell' anno duodecimo dell'età ſua; perche ben ſpeſſo occorre, che prima di quel anno, li fanciulli non ſon capaci di conoſcere ciò che fanno in ſaper diſtinguere la profeſſione, che vogliono ſeguitare.

Quelli che non hanno riceuuto il Sacramento della Confirmatione, non poſſono eſſer fatti Clerici, perche vno, ſenza queſto Sacramento, non è perfet-

fetto Christiano, come si vede nella prima lettera di Papa Vrbano I. c.7.

Papa Gelasio scriuendo alli Vescoui della Lucania ò bassa Calabria al cap. 18. e 19. proibisce il far Clerici quelli, che non hanno studiato, perche colui che non hà lettere, dic'egli, non può esser atto al Sacro ministero, e la legge altre volte vietaua l'offerire a Dio ciò che haueua qualche difetto.

Il secondo Concilio di Nicea, ch'è il Settimo generale, tenuto l'anno 787. al Canone 3. dispone, che quello sarà esaltato alla dignità Episcopale debba sapere perfettamente il Salterio, a fine che tutti li Clerici suoi sudditi, siano eccitati dal suo esempio, a far il medesimo; vuole ancora, che siano ben fondati nella scienza de sacri Canoni, e della sacra Scrittura, e che viua secondo questa diuina Legge, e n'istruisca il suo popolo, altrimente non sia consecrato, dic'egli, secondo le parole del Profeta: *Tu hai rigettata la Scrittura, & io rigettarò tè, à fin*

che tù non m'habbi à seruire nel Sacerdotio: Onde S.Gregorio nel Libro 12. delle sue Epistole ep. 6. al Vescouo Giouanni, raggionandoli dell'elettione, ch'era stata fatta d'vno chiamato Rustico, Diacono della Chiesa d'Ancona in Italia, per quel Vescouato, gli diceua, che veramente fosse huomo vigilante, ma correua voce, che non sapesse li Salmi, di che fosse bene informarsi, e vedere quanti Salmi ignorasse.

Li Canoni degl'Apostoli al Canone 60. proibiscono anco di far Clerico colui, che dopo il Battesimo publicamente hauesse offeso Dio mortalmente: s'vn fedele, dicono, è accusato di qualche delitto, di fornicatione, d'adulterio, ò d'altro, e sia conuinto, non sia riceuuto nel Clero.

Il primo Concilio di Nicea tenuto l'anno 325. al Canone 9. proibisce l'ordinar Sacerdoti coloro, che nell'esame & informatione della loro vita, si fosse scoperto, ò hauessero confessato da se stessi d'esser caduti in qualche

enor-

enorme delitto, e se dopo esser stati ordinati si palesassero le medesime colpe, commanda che siano deposti.

Li Canoni mandati da Roma alli Vescoui di Francia sopra alcune questioni quali haueuano proposte, che si trouano dietro l'Indice de Concilij della stampa Regia di Parigi, che probabilmeute si riferiscono all'anno 402. e da alcuni s'attribuiscono a Papa Innocentio I. proibiscono il riceuere nel Clero quelli, che hauessero violato il Battesimo, con le loro impudicitie: soggiongendo, che se tali persone fossero ordinate, non sarebbbero Ministri e Sacerdoti di Giesù Christo, ma d'Antichristo.

Il Concilio d'Eluira al Canone 30. nell'anno 307. proibisce l'ordinare Suddiacono, chi nella sua giouentù hauesse commesso il peccato della fornicatione, e vuole, se per inganno & ignoranza vno sia stato ordinato, che sia deposto. Ciò si conferma nel 4. Canone del 1. Concilio di Valenza in Delfinato, citato nel Cap. precedente.

Il quarto Concilio di Cartagine tenuto l'anno 398. nel Canone 68. proibisce parimente il riceuere nel Clero, il publico penitente: *Non sia* (dic'egli) *ordinato Chierico colui, ch'è nel numero de penitenti publici, ancorche fosse riputato buono: che s'il Vescouo l'hauesse ordinato per non hauerlo conosciuto, sia deposto, mentre non hà dichiarato esser stato penitente, quand'è stato ordinato.*

Papa Siricio ne rende la ragione nella sua prima lettera scritta ad Himerio Arciuescouo di Tarragona al cap. 14. benchè li penitenti, dic'egli, siano purificati di tutti li loro peccati, non è però raggioneuole, che quelli, che longo tempo sono stati vasi del peccato, diuentino poi istromenti da seruire alla celebratione de sacri misteri.

Il Concilio d'Agda tenuto l'anno 506. nel Can. 43. dispone l'istesso.

Parimente non deuono ordinarsi quelli che sono nouamente conuertiti e battezzati, perche non hauendo alcun

cun fondamento di virtù, diuentariano ſuperbi, come dice S. Paolo, vedendoſi ſopraſtar a gli altri, e darebbero in tal guiſa nelle reti del diauolo.

Li goloſi, & imbriachi deuono parimente eſſer rigettati. S. Baſilio nella ſua lettera alli ſuffraganei teſtifica, eſſer ſtato ſolito domandarſi frà l'altre coſe a quelli, che ſi doueuano ammettere all'ordinationi, s'erano imbriaconi, e ſoggetti al vino.

Quelli ch'erano caduti nell'Idolatria & Ereſia, dopo eſſer ſtati ordinati, ò in altri peccati graui, come s'è detto, non poteuano eſſere reſtabiliti nell'eſercitio dell'officio loro, come può vederſi in S. Gregorio all'epiſt. 17. del 4. lib. delle ſue Epiſtole, ſcritta à Coſtanzo Veſcouo di Milano.

Li ſpergiuri, gl'vſurari publici, gl'infami, li negotianti, li ſchiaui, li ſeruitori, & altri che ſono grauati da debiti, erano parimente eſcluſi dalle ordinationi, perche dice S. Leone alli Veſcoui di campagna in Italia; non deue obligarſi ne impegnarſi ad altra

persona, chi deue esser riceuto nella militia diuina, a fine ch'essendo vna volta posto nel ruolo del Signor Iddio, non possa mai per qualsiuoglia necessità esserne scancellato.

Non può essere officiale del Rè chi hà pensioni d'altro Prencipe straniero, le informationi della vita e costumi, che se ne prendono auanti, di ciò; deuono assicurare, anzi non può esserlo, dopo esser stato riceuto, senza licenza e dispenza del Rè; con maggior raggione bisogna esser libero d'ogn'altro impiego e seruitio, per esser officiale d'Iddio, a fin che non sia deuiato dalla sua carica.

Quelli, che hanno deformità di corpo, ouero attrattione di membri, non ponno esser ammessi al Clericato; ne meno li bastardi, le persone incognite, che sono state battezzate per le strade, dice il Concilio d'Eluira al Can. 24. perche non si sà la vita c'hanno tenuta, e come soggiugne la glosa del Decreto, parte prima dist. 98. può essere, che siano irregolari. In oltre non

non ponno ordinarsi li bigami, cioè quelli, che sono stati due volte maritati, ò che hanno sposata vna vedoua, gl'irregolari di qualsiuoglia specie, li pazzi, gl'infermi di mal caduco, gl'indemoniati, li soldati, che habbiano ammazzato qualcuno alla guerra, coloro che sono stati giudici criminali, e che hanno pronuntiata sentenza di morte, che hanno scritta ò dettata sentenza, che sia stata eseguita contro li criminali. Et in fine tutti quelli, che hanno esercitato l'offitio d'Auuocato e procuratore fiscale, ouero altra carica, contraria all'honestà Ecclesiastica.

Il Concilio di Neocesarea tenuto l'anno 314. al Can. 12. proibisce ancora l'ordinar quelli, ch'essendo infermi fossero stati battezzati in letto, e che non hauendo hauto cuore di farsi battezzare, mentre erano sani, hauendo intesa la santità della vita Christiana, temendo di morire infedeli, e d'esser dannati hauessero alla fine domandato il santo Battesimo, e l'hauessero ottenuto: perche (dice il Concilio)

La fede loro non è affatto volontaria, ma è più tosto vn effetto della necessità; come successe all'eresiarca Nouatiano, a cui s'oppose, perche non fosse ordinato non solo il Clero, ma tutto il popolo, come scriue Eusebio lib. 6. cap. 36. ouero 43. secondo l'editione di M. Valois, e come si vede nella lettera di Papa Cornelio à Fabio Vescouo d'Antiochia.

Il terzo Concilio di Cartagine, tenuto l'anno 397. al Can. 18. non vuole che sia consecrato Vescouo alcun Sacerdote ò Diacono, che primieramente non habbia conuertiti alla Fede, tutti gl'Eretici che sono in casa, per dinotare qual zelo della gloria d'Iddio e salute dell'anime, deuono hauere gl' Ecclesiastici.

Il Concilio d'Agda dell'anno 506. esclude per sempre dal Clericato li sediziosi, gl'vsurari, e li vendicatori dell'ingiurie riceuute.

Papa Zosimo eletto l'anno 417. nella prima lettera che scriue ad Hesichio Vescouo di Salone, dice: Che se li se-

secolari non sono stati soliti di dare li primi gradi & honori se non a quelli che hanno esercitare tutte le cariche inferiori, e che di tempo in tempo, per ogni grado, che son passati, sono stati esaminati, chi sarà così arrogante e sfacciato, di voler esser Capitano, nella militia del Cielo, c'ha da essere molto più considerata, e spesso prouata, come oro nella fornace; prima d'esser soldato? Impari dunque a poco a poco gl'elementi del seruitio diuino, coll'officio di Lettore, e passi per gl'altri d'Esorcista, Accolito, Subdiacono, e Diacono per ordine, e non per salto, ma come hanno prescritto li nostri predecessori; e poi si presenti ad esser esaltato al sommo grado del Sacerdotio, in modo che l'età sua si renda degna di questo nome, & il tempo che hauerà impiegato nell'esercitare le cariche precedenti dia sofficienti proue del suo merito.

L'ottauo Concilio generale, ch'è il 4. di Costantinopoli, tenuto l'anno 869. al Can. 5. ordina, che l'offitio di

Let-

Lettore sia esercitato per vn anno, quello di Subdiacono per doi anni, quello di Diacono tre anni, e quello di Sacerdote quattr'anni, auanti che possa peruenirsi alla dignità Episcopale.

Nell'Epilogo del secondo Concilio tenuto a Roma l'anno 324. sotto Papa Siluestro, composto di più che ducento sessanta Vescoui, si dice, che se volesse alcuno entrare nella militia Ecclesiastica, ò salire a grado più alto, bisogna che prima sia Ostiario, poi Lettore, & indi Esorcista per quel tempo, che piacerà al Vescouo, che dopo questo sia, cinqu'anni Accolito, cinqu'anni Subdiacono, cinqu'anni Custode de Martiri, cinqu'anni Diacono, e tre anni Sacerdote, auanti che possa esser Vescouo.

Il Concilio di Trento Sessione 23. nel Dec. de reformat. cap. 11. desidera, che siano conferiti gl' ordini Minori con interuallo di tempo, a fine che li Clerici esercitandosi in ciascuno di essi, crescano coll'età nella dottrina e nel merito: e perche tali

or-

ordini danno l'ingresso alli gradi maggiori de i Santissimi Misteri: proibisce in oltre il darli a persone, che non diano saggio di rendersi habili a gl' ordini maggiori.

CAP. III.

Del Vestir' ordinario de Clerici.

IL primo Concilio di Mascone, tenuto l'anno 582. secondo il Bini, e secondo altri l'anno 581. nel Can. 5. proibisce a gl' Ecclesiastici il portar habiti curti e secolari, ò d'altra sorte che non conuenga al Religioso: e condanna a trenta giorni di prigionia e di diggiuno in pane & acqua, colui che sarà trouato in habito indecente, e con armi addosso.

La Sinodo d'Angers dell'anno 1314. nel tempo di S. Lodouico, ordina ch' vn mese dopo, ch'vno sia prouisto di Benefitio debba portare l'habito Ecclesiastico, e scommunica coloro, che non vorranno obedire.

Il

Il Concilio Prouinciale di Noion dell'anno 1344. nel Pontificato di Clemente VI. e nel Regno di Filippo di Valois, commanda alli Decani, Capitoli, & altri Giudici Ecclesiastici, di forzare per tutte le vie canoniche li Clerici, a portar di continuo l'habito, e la tonsura clericale.

Il Concilio Prouinciale di Bourges tenuto l'anno 1584. *de Clericis tit.* 25. *can.* 1. commanda a tutti gl' Ecclesiastici, Beneficiati & altri, benche prouisti di Beneficij semplici, assenti dalle loro Chiese, per causa di studio, e che stanno in dozzina dentro Collegij, che portino sempre l'habito Ecclesiastico, la veste e tonsura, secondo il grado dell'ordine loro, sotto pena di priuatione del frutto de loro beneficij per vn anno, e di sospensione da tutte le loro cariche, se siano ne gl'ordini Sacri.

Il Concilio Prouinciale d'Aix in Prouenza nell'anno 1585. proibisce alli Clerici, gl'habiti trinciati, increspati, e listati con passamani, e le camisce trop-

troppo curiosamente lauorate, e loro commanda il portarli semplici senza lauoro & ornamento: e proibisce onninamente la seta, & ogn'altro colore fuor che il negro: vuol che la veste sia longa fino al calcagno, se non sia per la campagna, doue possono portarne vna più curta, ma che copra il ginocchio.

Li Concilij prouinciali di Bourges dell'anno 1584. sotto Rinaldo di Beaune, e di Tolosa dell'anno 1590. sotto il Cardinal di Gioiosa, proibiscono il portar li capelli ricci e ritorti, ordinano le sottane longhe fin al calcagno di color negro, chiuse per tutto e senz'alcuna apertura: vogliono in oltre che si porti dentro e fuori delle Chiese la berretta, se l'ingiuria del tempo non l'impedisca, e proibiscono assolutamente gl'habiti di seta, eccettuando però le persone, che possono vsarla, per esser costituite in qualche dignità.

La Sinodo d' Eureux dell' anno 1576. sotto M. de Saintes, così parla:

la Scrittura dice, che la parola, l'habito, il procedere, e la fisonomia per lo più fan conoscere quello ch'è l'huomo: e mentre il Sacerdote è separato dal Mondo, per star applicato a Dio, deue talmente allontanarsi e distinguersi dalle genti del Mondo, col discorso, col modo di vestire, e con l'apparenza esteriore, che sia conosciuto seruo di Dio, e non schiauo del Mondo.

La Sinodo di Sciartres dell' anno 1526. regnando Francesco Primo, non vuol che li Clerici vestano alla moda, e portino le ligaccie sotto i ginocchi.

La Sinodo di Sans del 1524. nel medesimo regno di Francesco Primo; proibisce il portare le scarpe troppo aperte, affettate, & alla moda, e commanda lo sfuggire ogni spesa superflua, e vano ornamento nel vestire. Perche dice, secondo San Basilio, gl' habiti, che portano li Clerici, solamente per ostentatione, e per comparir belli, e non per loro bisogno, e commodità, ne per decenza, fanno

giu-

giustamente sospettare la loro vanità e superbia.

La Sinodo d'Eureux dell'anno 1576. mentre regnaua Henrico III. dichiara scommunicati li Clerici, che vogliono portar l'habito Ecclesiastico, che portano il mantello curto, e vanno in habito secolare, & ammonisce ciascuno a riputarli tali, che compariscono, & a non ascoltare le loro Messe & offitij. E se siano negligenti ad obbedire, protesta di procedere contro essi, come contro quelli che disprezzano le censure Ecclesiastiche, con la priuatione delli loro benefitij, & altre pene canoniche, a fine di rendere al Mondo coloro, che con la loro vita e coll'habito, fanno apparire hauer più a cuore seruir al Mondo, che a Dio.

S. Bernardo *nel 3. lib. de Consideratione cap. 5.* parlando de Chierici, che vanno in habito indecente, dice, che quando sono ripresi, sogliono rispondere, che Dio non guarda l'habito, ma li costumi. Ma replica il Santo, che questo modo di vestire è vn segno in-



infallibile dello sregolamento dello spirito e deprauatione de costumi.

Il Concilio prouinciale d'Aix del 1585. proibisce l'vso de gl'odori, e de profumi, e l'hauer nelle mani mazzi di fiori, quando si porta la cotta, come anco l'hauer anelli nelle dita, & il vestire alla moda.

L'istesso Concilio ordina alli Sacerdoti di farsi ben radere li baffi sopra le labbra a fine che non riceuano alcuno impedimento nel pigliare il pretioso Sangue del nostro Signore, e lo proibisce il portar la barba in punte aguzze, & alla moda d' huomini d'armi.

La Sinodo di Sciartres dell' anno 1586. comanda, che li Chierici si facciano tagliar li capelli vna volta la settimana, ouero due volte il mese.

Nella collettione delli Canoni d'Oriente, fatta da S. Martino Vescouo di Bragua in Portugallo l'anno 572. al Can. 66. si dice, non bisogna che li Clerici lascino crescere li loro capelli, ed in tal guisa seruano la Chiesa, ma

che

che li habbiano recisi in maniera, che si vedano gl' orecchi. Deuono inoltre ad esempio d'Aronne portar la veste longa sin al calcagno, a fin che si vedano in habito decente.

Il Concilio d'Agda dell'anno 506. al Can. 20. commanda a gl'Arcidiaconi di tagliar li capelli alli Clerici che li portano troppo longhi, anco contra voglia loro, e proibisce a questi il portar habiti e scarpe indecenti al Religioso.

Gregorio II. nel Concilio che tenne in Roma l'anno 721. al Can. 17. & il 1. Concilio di Maienza sotto Leone IV. l'anno 847. al Can. 15. Minacciano grauemente quel Clerico, che porta li capelli longhi.

Il Concilio prouinciale d'Aix dell' anno 1585. nel luogo citato, commanda che li Clerici siano puliti nel vestire, essendo indecente tanto alli ricchi, quanto alli poueri l'esser affettatamente sporco nel vestire, nella casa, e nell' amministratione de Sacramenti della Chiesa sopra l'Altare; il

che

che è segno manifesto dell' immondi-
tia e sporcitia dell'anime loro.

Il Concilio di Toledo adunato sotto Sisto IV. l'anno 1473. per la riforma de costumi de gl'Ecclesiastici e Secolari, ordina nel Can. 14. che li Clerici c' hanno li quattr'ordini Minori portino la chierica, ouero corona.

Il 5. Concilio Prouinciale di Milano sotto S. Carlo l'anno 1579. ordina, che la corona del Subdiacono sia larga due dita, quella del Diacono tre dita, e quella del Sacerdote quattro dita.

L'istesso ordina il Concilio di Tolosa per la riforma de costumi de gl' Ecclesiastici e secolari.

S. Bernardo lib. 3. de considerat. cap. 5. dice, d' onde procede che li Clerici vogliono comparir diuersamente da quello che sono? a veder li loro vestiti, li reputareste soldati. Quando voglion fare qualche guadagno, all'hora son Clerici: ma effettiuamente non sono ne gl'vni, ne gl'altri. Non sono soldati, perche non

van-

vanno alla guerra, ne sono Clerici, perche non predicano l'Euangelio. Di che ordine sono? volendo essere dell'vno e dell'altro confondono ambidue. Ciascuno dice S. Paolo resusciterà nel suo ordine 1. *Corinth.* 15. In qual ordine resuscitaranno li Clerici? Si può credere, che hauendo quest'infelici peccato senz'ordine, periranno ancora senz' alcun ordine, ma più tosto, come si crede con raggione, che essendo Dio perfettamente saggio, non permette, che alcuna cosa grande ò piccola sia fuori del suo ordine; temo assai, che li Clerici non trouino altroue l'ordine loro, che in quel luogo, doue non è alcun ordine, ma per il contrario confusione perpetua. Infelice sposa che si confida in tali amici, che appropriano a loro medesimi li ornamenti, che gl'erano destinati, non sono al certo suoi amici, sono suoi riuali.

Il Concilio di Toledo in tempo di Papa Sisto IV. l'anno 1473. proibisce assolutamente alli Clerici il portare il

lutto per la morte de loro parenti, chiamando tal vſanza vn abuſo da toglierſi, e tal'afflittione coſa contraria all'honeſtà de Clerici, che ſeruendo vn padrone di tutta bellezza, non deuono in tal modo renderſi deformi, ne affligerſi, che li loro congiunti laſciando le miſerie di queſta vita, ſiano andati al Cielo; ma deuono dar fede alle parole di noſtro Signore, che chiunque crederà in lui, viuerà ancorche ſia morto.

Il quinto Concilio prouinciale di Milano dall'anno 1579. celebrato da S. Carlo Borromeo, in tempo di Papa Gregorio XIII. proibiſce l'iſteſſo a gl' Eccleſiaſtici, e per tema, che non s'habbia a credere, ch'intenda parlare di certi habiti luttuoſi aſſai ſconci, che s'vſano in Italia, ſoggionge, che non deuono laſciare l'habito, che portano per l'ordinario, per prenderne vn'altro, alla morte de loro parenti, ne ſeruirſi d'altra robba, che di quella vſano di continuo: procurando, dice quel Concilio, per ogn'altra ſtrada, che

ſia

ſia decente allo ſtato Eccleſiaſtico, render loro il debito a cui ſono obligati, e le proue dell'amore, che loro portano.

E ſe queſto pare ſtrano a gl'Eccleſiaſtici, deuono maggiormente confonderſi di ciò, che dice San Cipriano nel Trattato della Mortalità, doue riferiſce eſſere ſtato più volte ſtimolato, e commandato dallo ſpirito Diuino, d'eſortare, e predicare alli popoli, a non portare il duolo per la morte delli parenti; & in queſti termini raggiona. Quante volte Dio hà riuelato a me medeſimo, tutto ch'io ſia il più infimo, e miſerabile, quante volte ha hauuto bontà di paleſarmiſi, e commandarmi, che io atteſtaſſi ad ogn'hora, e predicaſſi ad ogni momento, che non biſognaua piangere li noſtri fratelli, quando li chiamaua a ſe, e li ſcioglieua dalla ſchiauitudine del Mondo; perche noi dobbiamo ſperare nella ſua miſericordia, che non ſiano dannati, ma che ſi ſiano auantaggiati. E vn tragitto di mare in cui alcuni s'imbarcano i primi. Non

douemo piangerli, nè vestirci di lutto, mentre in Cielo son riuestiti di gloria, sarebbe questo dar giusta occasione a gl'infideli di riprenderci, vedendoci piangere la morte di coloro, che noi asserimo viuere in Dio, e sarebbe vn far mentire con li sentimenti del nostro cuore, la verità che professiamo con le parole, & vn tradire la nostra Fede, e la nostra speranza. Ci parerebbe la nostra dottrina vn'ipocrisia; a che serue la dottrina nelli nostri discorsi, se non mostriamo alcuna virtù nell'opere nostre?

L'Assemblea generale del Clero di Francia, tenuta a Melun l'anno 1679. nel titolo *De funere, & exequijs Catholicorum*, dice non esser decente alli Sacerdoti l'assistere alli funerali senza veste, cotta, e berretta, ò oltro conueniente ornamenro, se non in caso di necessità.

Il primo Concilio Prouinciale di Milano, tenuto da S. Carlo, e li Statuti sinodali del Vescouato di Langres nell'anno 1491. mentre regnaua Carlo

lo VIII. proibiscono a gl'Ecclesiastici di qualsiuoglia conditione, che siano, l'assistere al diuino seruitio, tanto in Choro, come in Chiesa, in qualsiuoglia maniera, che sia, senza cotta, ouero altr'habito conueniente all'offitio di ciascheduno.

San Carlo Borromeo nell'istruttione de gl'ornamenti Ecclesiastici nel 2. libro, e titolo della Cotta, dice che debba essere di tela bianca, più tosto sottile, che grossa, ma senz'ornamento, e curiosità alcuna: il medesimo ancora raccommanda il Concilio Prouinciale di Tours dell'anno 1583. ne' titoli delli Capitoli, dignità, e Canonicati, e dice esser cosa ridicola, valersi per fasto, & ostentatione d'vna cosa, il cui vso santamente è stato introdotto per rappresentare la simplicità dello spirito, e la pudicitia del corpo.

CAP. IV.

Della vita, & attioni de Clerici.

LI Santi Canoni espressamente proibiscono alli Clerici sottopena di

ſcommunica, e di degradatione, l'andare all'oſteria, ſe non ſia per pura neceſſità quando ſono in viaggio, come ſi vede nel 42. Can. de gl'Apoſtoli, nel 3. Conc. di Cartagine Can. 27. di Laodicea l'anno 320. Can. 24. nel 3. di Tours ſotto Carlo Magno al Can. 21. d'Angers nell'anno 1265. di Poitiers nell'anno 1396. di Langres nell'anno 1452. d'Agda nell'anno 506. perche dicono l'imbriachezza eſſer fomite, e nodrimento d'ogni vitio.

La Sinodo d'Eureux dell'anno 1576. deſidera, che li Clerici, anco in viaggio, non vadano all'oſteria, & eſorta tutti, a riceuerſi, & alloggiarſi ſcambieuolmente, & ad eſercitare l'hoſpitalità, a fine di ſchiuare per queſto mezzo la conuerſatione de ſecolari, perche ne l'auſterità di San Gio: Battiſta, ne la vita commune, e popolare di Gieſù Chriſto, hanno potuto eſſere approuate dal Mondo.

Teodolfo Veſcouo d'Orliens, nel ſuo Capitolare indrizzato alli Sacerdoti della ſua Dioceſe, circa l'anno

797.

797. al c. 13. loro proibisce d'andar'a mangiare in casa de secolari, se non sia, che qualche padre di famiglia, con tutta la sua casa, voglia spiritualmēte rallegrarsi con essi, e che dando loro la refettione corporale, riceuano la spirituale; perche è necessario, come egli soggionge, che se alcuno vi dà a mangiare corporalmente, voi ce lo rendiate spiritualmente.

Il secondo Concilio di Chaalons sopra il Saonne, tenuto in tempo di Carlo Magno l'anno 813. dice nel Can. 9. che deuono li Sacerdoti astenersi da tutte le cose attrattiue de gl'occhi, e dell'orecchi, e non far alcun conto di cani, vcelli di rapina, o cose simili, e non solamente star lontani dall' insolenza delli Comedianti, e buffoni, e dalle disoneste rappresentationi, ma ancora diuertirne il commune de fedeli.

La Sinodo di Chartres dell'anno 1526. dice, che li Clerici, e principalmente quelli, che hanno gl'ordini sacri, occupano il luogo de Santi, e

che perciò deuono credere, che non hanno la libertà di peccare; ma sono più tosto in necessità di viuere santamente.

La Sinodo d' Angers dell' anno 1293. raccommanda a Clerici la modestia esteriore nelli loro portamenti e gesti, perche secondo S. Agostino, lo sregolamento del corpo denota leggierezza di spirito; e nel 4. Conc. di Cartagine vien ricordato alli Clerici il far conoscere quello, che sono, nel portamento, e nell'habito.

Il Concilio di Trento sess. 22. Dec. de reform. cap. 1. nell'anno 1562. dice, non trouarsi cosa più atta a portar gl'altri alla pietà, & instruirli continuamente nel culto diuino, quanto la vita, e l'esempio di coloro, che si son consecrati al suo seruitio: perche come si considera, che sono stati tolti al Mondo, e collocati in posto molto maggiore, tutti gl'altri gettano gl'occhi sopra di loro, e se ne seruono per vn perfetto modello da imitare le loro attioni. Onde bisogna che li Cleri-

ri-

rici, che sono parte d'Iddio, regolino, così bene, la loro vita, e costumi, che nell'habito, ne gesti, nel camino, nelle parole, & in ogn'altra attione, non si veda altro, che la grauità, la modestia, e la religione. E fa mestiere medesimamente, che fuggano ogni minimo difetto, che in loro riesce sempre maggiore, a fin che le attioni loro tirino la veneratione di tutto il Mondo.

La Sinodo di Rheims tenuta dal Cardinal Guglielmo di Seria, Zio di Filippo di Valois, Arciuescouo di quella Città, circa l'anno 1328. dice, non esser decoro de Sacerdoti, l'andar per la Città, e per l'osterie, e frequentare li luoghi doue si perde tempo, perche la vita loro ha da essere molto lontana, e differente da quella de gl' altri.

Il primo Concilio Prouinciale di Milano, tenuto da San Carlo l'anno 1565. proibisce a Clerici ogni sorte di ballo, e di giuoco, e specialmente delle carte, del maglio, del pallone, e pilotta.

 La

La Sinodo di Langres dell' anno 1404. in tempo di Carlo VI. e l'altra di Sens dell'anno 1524. proibiscono il gioco delle carte, dati piastrelle, palle, boccie, piroli, maglio, della lotta, e d'ogni sorte di gioco di risico, col quale l'honestà Ecclesiastica venga offesa, & anco l'assistere a veder giocar gl'altri. Proibiscono parimente il gioco de scacchi, se non sia rare volte, perche se bene questo è gioco honesto, che fa conoscere la sottigliezza dello spirito, richiede tuttauolta inutile applicatione, e fa perdere gran tempo. Permettono il suono dell'organo, e del liuto, tanto per esercitio, come per diuertimento, ma in presenza di pochi, e rare volte.

Li Concilij d'Agda Can. 39. e 69. dell'anno 506. di Sens dell'anno 1124. di Chartres 1526. di Bordeaux 1582. di Tours 1583. e d'Aix 1585. e quello di Nantes citato nel ius Canonico *De consecratione dist. 5. cap. 35.* proibiscono a gl' Ecclesiastici l' assistere alli spettacoli publichi, a giuochi, passatem-

tempi, comedie, danse, corsi, balli, salti, festini, e banchetti; proibiscono ancora il prouocarsi a bere con brindisi, il mascherarsi, il cantare, & ascoltare musiche, & arie lasciue, & amorose, il frequentare li buffoni, ciarlatani, e giocatori di mano, & il chiamarli in casa, l'essere auari, l'aspirare alli officij, e dignità Ecclesiastiche con ambitione, il giurare, spergiurare, l'ingannare, il portar odio, e inuidia, il far contese, e liti, l'adulare, motteggiare, e beffeggiare, il dir parole lasciue, e seruirsi delle parole della sacra Scrittura in cose profane, e buffonesche, il guardare troppo liberamente, e voltar gl'occhi da ogni parte; e finalmente l'abbadare a tutte l'impertinenze del secolo: perche non solo dicono, che deuono astenersi dalle colpe graui, ma ancora dalle veniali, e leggiere, & hanno a sottrarsi dalli piaceri del Mondo, per tema, che li loro occhi, & orecchi destinati alli misteri sacri, non s'imbrattino, e contaminino nel contaggio delle rappresentationi profane, e delle

parole dishoneste; ma vogliono per il contrario, che ponano ogni loro affetto ad esercitarsi di continuo nel canto delli Salmi, Hinni, e Cantici spirituali, & a leggere incessantemente la la Sacra Scrittura.

Il Concilio di Laodicea dell'anno 329. Can. 54. commanda, che quando siano forzati d'assistere a qualche festino di nozze, e banchetti, ouero si trouino in qualche altro luogo, e compagnia, debbano vscire, auanti che v'entrino li comedianti, ciarlatani, e ballarini, se ci deuono interuenire.

Il terzo Concilio di Tours dell'anno 813. sotto Carlo Magno, nel Can. 8. proibisce alli Sacerdoti ogni diuertimento del secolo, che non sia honesto, & ogni sorte di caccia.

Il Concilio Prouinciale tenuto a Nantes l'anno 1264. nel tempo del Santo Rè Lodouico, e riferito dal Bochel, nella sua collettione de Canoni della Chiesa di Francia, proibisce assolutamente alli Clerici d'andare alla caccia: percioche è scritto, dice egli

nel

nel Canone: Noi non hauemo trouato alcun Santo, che fosse cacciatore. Il tutto è cauato da S. Girolamo, che dice, sopra le parole del Salmo 90. *Sperabo in Domino*: Esau era cacciatore, ed altrettanto peccatore; e noi in tutta la Santa Scrittura, non hauemo potuto trouare vn solo Santo, che sia stato cacciatore; ma si bene ce ne hauemo trouati di quelli, che sono stati peccatori.

Il Concilio d'Agda dall'anno 506. al Can. 55. e la Sinodo d'Angers dell'anno 1265. proibiscono alli Clerici espressamente il nodrimento delli cani, & vccelli, e l'andare a caccia particolarmente quando si fa strepito, & il portare qualsiuoglia sorte d'armi, sotto pena d'esser sospesi dalli loro officij.

Il Concilio di Langres afferma esser permessa a Clerici la pesca, ma non la caccia.

Li Concilij Prouinciali d'Aix dell'anno 1585. il primo di Milano tenuto da S. Carlo nell'anno 1565. e la

Si-

Sinodo di Sens dell'anno 1524. proibiscono assolutamente a Clerici il portar ogni sorte d'armi offensiue, e difensiue, se però non occorresse andare a qua'che luogo pericoloso, nel qual caso, douranno portare la licenza del Vescouo in scritto, e le armi nascoste, se il pericolo è euidente: perche li Clerici non deuono hauere altra consolatione, ne altr'armi che le preghiere, e le lagrime.

Il quarto Concilio di Cartagine dell'anno 398. al quale furno assistenti 254. Vescoui, ordina nel Can. 48. che sia degradato quel Clerico, che anderà alle fiere, e mercati, senz'animo di comprare, ma semplicemente per passeggiare e diuertirsi.

La Sinodo di Parigi dell'anno 1222. nel tempo di S. Lodouico, dice, che essendo astretti d'andarui per qualche loro bisogno, deuono dimorarui meno che possono.

La Sinodo di Langres dell'anno 1404. commanda a Clerici il poco parlare, & il custodire il silentio, con dis-

discretione, perche potranno parlare, quando diranno cose necessarie, & vtili.

Ordina di più, che quando saranno in compagnia de secolari, debbano solamente raggionare de' precetti d'Iddio, de'mezzi da fuggire il peccato, e degl'esempi de Santi; e non altrimente di cose vane, ò di nuoue, e curiosità, e se sono astretti a cantare, cantino gl'Hinni, e Cantici spirituali.

San Bernardo nel suo Truttato *de Consideratione ad Clericos*, al cap. 27. guai, dic'egli, alli ministri infideli, che non essendo ancora reconciliati loro medesimi, s'ingeriscono nell'altrui reconciliatione, come se già hauessero ben pratticata la virtù. Guai alli figli dell'ira, che si qualificano ministri della gratia. Guai alli figli dell'ira, che non si vergognano d' vsurpare il nome, & il grado de pacifici. Guai alli figli dell'ira, che si fingono mediatori di pace, ma a fine di diuorare li peccati. Guai a quelli, che caminando per il sentiero della carne

pre-

presumono di placar Iddio per gl'altri, e non ponno piacerli essi medesimi.

Il medesimo nell'epistola, che scriue a Falconio: In buon hora dic'egli, voi vi leuate la notte per andare a Matutino, assistete alle Messe, a tutte l'hore della notte, e del giorno vi trouate in Choro: tutt'è ben fatto. Facendo a questo modo, non godete a torto li frutti della vostra prebenda, & è ben giusto, che viua dell'Altare, chi serue all'Altare. Supposto dunque, che degnamente seruite all'Altare, v'è permesso viuere dell'Altare, ma non di mantenerne i vostri lussi, e diuenirne più orgoglioso, di comprarne briglie dorate, e selle ricamate, sproni d'argento, e casacche di scarlatto foderate di pelliccie: in fatti tutto quello che ritenete dell'Altare, più di quel ch'è necessario al vitto, e vestito, non è vostro, è ladrocinio è sacrilegio.

L'istesso in vn sermone sopra la Cantica: Tremino, dic'egli li Chieri-

rici, e li ministri Ecclesiastici, nel far sì grand'ingiustitie nella terra de Santi, che godono; che senza contentarsi della portione, che douerebbe bastarlo, con empio sacrilegio ritengono il superfluo, che dourebbe seruire al nodrimento de poueri: non vergognandosi spendere il cibo di quelli, che muoiono di fame, in fomentare la loro superbia, & impudicitia: commettono senza dubbio doppio delitto; perche tolgono la robba altrui, e s'abusano delle cose sacre con le loro vanità, e lussi.

Li Canoni de gl'Apostoli impongono graui pene a quel Sacerdote, che cadesse in peccato di fornicatione, di furto, ò d'homicidio.

Il terzo Concilio d'Orliens al Can. 8. vuole, che vn Clerico, c'habbia commesso furto ò falsità, che sono doi capitali delitti sia deposto dal suo grado, e ritornato Laico, e che sia scommunicato per diec'anni colui, che in giuditio hauerà fatto giuramento falso.

Il Concilio d'Agda dell'anno 506. al Can. 30. vuole, che il Vescouo, il Sacerdote, ouero il Diacono, che haueranno commesso vn delitto capitale, come d'hauer falsificate Bolle, e rescritti Apostolici, ò d'hauer testificato il falso, siano deposti dalle loro dignità, & officij, e rinchiusi in vn Monastero, doue viueranno, come laici.

Il terzo Concilio d'Orliens dell'anno 538. al Can. 8. commanda l'istesso contro quel Clerico, che hauerà confessato, ò sarà conuinto, d'hauer commesso il peccato di fornicatione, e vuole, che durante sua vita, sia rinchiuso, come Laico in vn Monastero.

Il terzo Concilio di Cartagine al Can. 25. proibisce alli Clerici, l'andare senza licenza del Vescouo, e Curato in casa di donne, vedoue, ò zitelle, e l'andarui soli, ma vuol che ci vadano con altri Clerici, e persone che pareranno al Vescouo, e Curato: e così ancora non vuol, che il Vescouo, e Curato parlino a tali donne senza la presenza di qualche Clerico, ò Chri-

stia-

ſtiano di virtuoſa conditione, e fama.

Il Concilio di Poittiers dell'anno 1100. al Can. 10. ſcommunica tutti quelli, che ſentono la Meſſa di quel Sacerdote, che s'hà notitia hauere, e trattenere vna concubina, & al Can. 11. ſcommunica li Clerici vſurari, e che portano l'armi.

Papa Innocenzo II. nella Sinodo al cap. 5. e Papa Nicola II. nel Concilio Romano di 113, Veſcoui al cap. 3. diſpongono l'iſteſſo.

Il Concilio di Trento nella ſeſſione 25. e decreto da Reform. cap. 1. dice, douerſi deſiderare, che li Veſcoui cognoſcano il debito della loro carica, e ſappiano che non vi ſon chiamati, per trouarui il ripoſo, e diuenirui ricchi, e per farui ſpeſe eccesſiue: ma per faticare, e procurar per ogni mezzo la gloria d'Iddio: imperciochè non è da dubitare, che gl'altri fedeli non ſiano maggiormente ſtimolati al ſeruitio diuino, & alla virtù, col vedere li loro Superiori, non applicarſi a gl'intereſſi mondani, ma ſolo alla ſalute del-

dell'anime, & all'acquisto del Cielo: il santo Concilio conoscendo esser questo il mezzo più potente da ristabilire la Disciplina Ecclesiastica, auertisce li Vescoui; a far in modo, che incessantemente meditando le cose predette, si conosca dalle parole, e dall'opere della loro vita, che seruono di continua predicatione, che li costumi corrispondono al ministero loro: e regolino prima così bene la loro vita, che gl'altri possano da essi pigliar'esempio di frugalità, modestia, continenza, e della santa humiltà, che ci rende così grati a Dio; onde seguitando li nostri Padri nel Concilio di Cartagine, non solamente commanda alli Vescoui il contentarsi d'honesta supellettile, e di parca mensa, ma ancora l'auertire, che non sia cos'alcuna nella loro vita, e nella loro casa, che si allontani da questa santa professione, e che non riguardi la simplicità, il zelo di Dio, & il disprezzo delle vanità del Mondo: sopratutto proibisce l'arricchire con li beni di Chiesa

li

li loro parenti, & amici, mentre li Canoni de gl'Apostoli proibiscono il dare alli parenti, li beni Ecclesiastici, che appartengono à Dio: ma se sono poueri, col darli quello, che darebbero alli poueri, ma non dissipino li medemi beni in fauor loro: anzi al contrario, li esorta con tutte le forze, ad abbandonare intieramente quest'affetto carnale verso li fratelli, nipoti, e congiunti, ch'è l'origine di molti mali nella Chiesa di Dio. Ordina di più, ciò che s'è detto de Vescoui, che sia non solo osseruato da tutti quelli, che possedono Benefitij Ecclesiastici, tanto secolari, come regolari, secondo la qualità de loro gradi, ma comprende anco qualunque ordine di persone nelle Chiese di Dio; perche mentre il gouerno di questa è appoggiato sopra il loro conseglio, sarebbe cosa strana se non si rendessero commendabili con ogni sorte di virtù, e con la vita così regolata, che tiri verso di loro gl'occhi di tutto il mondo.

S. Agostino nel 19. libro della Città

di Dio al cap. 19. dice, che l'Apostolo ha voluto spiegarci ciò, che sia l'esser Vescouo, quando dice: *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*; perche non è nome d'honore, ma di fatica; essendo preso dal Greco, a fin che colui, che vien deputato a vegghiare sopra gl'altri, habbia la soprintendenza con essi, perche ne habbia cura: in modo che deue sapere colui non esser Vescouo, che più presto ha gusto di soprastare, che di giouare.

S. Isidoro nel 2. lib. *de Diuinis Officijs* cap. 5. chiama il Vescouato, ministero d'humiltà, quando rende la raggione, perche dice S. Paolo: che non bisogna far Vescouo il Neofito, cioè nuouamente conuertito, per tema, che gonfio di superbia, non creda, esser più presto inalzato ad vna dignità secolare, che caricato d'vn ministero d'humiltà.

S. Girolamo sopra l'epistola a Tito, raggionando delle virtù del Vescouo, dice queste belle parole: non solo bisogna, che s'astenga da gl'atti impuri;

ma

ma è necessario a colui, che deue formare il corpo di Giesù Christo, che non si lasci trascorrere ad vn minimo pensiero, e semplice occhiata, che sia contro la pudicitia.

CAP. V.

Della casa, & habitatione de Clerici.

IL secondo Concilio d'Orliens dell'anno 533. proibisce alli Clerici, sotto pena d'esser deposti dalli loro officij l'habitare con secolari senza licenza del Vescouo.

Il Concilio Prouinciale di Tours dell'anno 1583. proibisce a tutti gl' Ecclesiastici d'affittare le loro case, ouero li appartamenti di esse, alli secolari, e particolarmente a donne.

Quello di Bourges dell'anno 1584. proibisce anco alli Canonici, l'habitare con i Laici, e sopratutto con le donne.

E quello di Bordeaux dell' anno 1582. proibisce l'istesso.

Il secondo Concilio di Tours dell'anno 567. al Can. 10. e seguenti, proibisce alli Clerici il tener in casa qualsiuoglia donna straniera perche habbia cura della casa, e per qualsiuoglia altra necessità: perche mentre siamo precettati ad operare con le proprie mani, ed a sapere qualche arte ò mestiere per aiutarci a viuere, e vestire, che bisogno habbiamo per la commodità de gl'habiti di chiudere in casa vn serpente, che non lascia tante volte la pelle per denudarsi affatto, ma per parere più bello con simili cangiamenti? Non ci sia Clerico, Vescouo, Sacerdote, ne Diacono alcuno, che ardisca tenere in casa alcuna vedoua, ò deuota, ne tampoco la serua da fare le faccende di casa, perche sempre sarà riputata donna straniera, se non sia madre, sorella, ò nipote, e più facilmente si lasciarà indurre al peccato coll'esser soggetta, e dependente. E se ci sarà alcun Vescouo, Sacerdote, Diacono, e Subdiacono sì ardito, di voler violare ciò che

li

li nostri predecessori, e noi habbiamo ordinato sopra questa materia, sia scommunicato.

Il Concilio di Nantes, che alcuni riferiscono all'anno 558. e di cui alcuni Canoni sono inserti ne Capitolari di Carlo Magno, proibisce assolutamente alli Clerici, d'alloggiare in casa loro, sotto qualsiuoglia pretesto, donne, ancorche la natura le hauesse fatte tali, che non dassero sospetto, e che da molti Concilij fossero state concedute: perche gran male s'è fatto con esse, ouero con le loro serue.

Il quinto Concilio d'Orliens dell'anno 549. al Can.3. proibisce l'istesso, specialmente per causa delle serue, che le parenti possono tenere.

Teofilo Vescouo d'Orliens nel suo Capitolare, ouero lettera alli Preti della sua Diocesi nell'anno 797. conferma tutto con dire, che quantunque ci sia qualche Concilio, che permette alli Clerici, lo stare con le loro madri, sorelle, e nipoti, esso non consente, ma nega tal vso, perche con

tale occasione vanno in casa altre donne, che non sono parenti, che li fan cadere nel peccato.

Il Concilio di Metz dell'anno 888. al Cap. 5. fa l'istessa proihitione, esortando li Clerici a togliere ogni occasione a Satanasso, ed a tenere vna vita Angelica.

L'istesso proibisce la Sinodo d'Angers dell'anno 1312. allegando in tal materia il Canone 49. del Concilio di Mayemne, tenuto l'anno 813. sotto l'Imperatore Carlo Magno.

La Sinodo di Langres dell'anno 1452. dice, che la mensa de gl'Ecclesiastici deue sempre esser condita di belle Lettioni, esortandoli, dopo quella della sacra Scrittura, a farsi leggere da qualche Chierico, se ci sia, vno, ò doi articoli Sinodali della Diocese; e se non hanno chi legga, finito il desinare, e fatto il ringratiamento, potranno leggerli loro medesimi.

Il Concilio di Nantes citato nel Decret. dist. 45. cap. 8. dice, che se li Preti si trouano in compagnia a qualche

che

che festino, vno d'essi debba leggere qualche passo della sacra Scrittura.

Il terzo Concilio di Toledo dell'anno 589. al Can.7. dice, ch'in riguardo delli Sacerdoti d'Iddio, il santo Concilio ha ordinato, che ordinariamente trattenendosi a tauola in discorsi vani, per l'auuenire li Sacerdoti, quando prenderanno la loro refettione, leggeranno la sacra Scrittura, perche per questa strada l'anime s'incaminano al bene, e si togliono le fauole, e le parole otiose.

Il terzo Concilio di Tours dell'anno 813. e quelli di Bourges dell'anno 1582. di Reims 1583. d'Aix in Prouenza 1585. e di Tolosa 1590. commandano li Vescoui a far la medesima cosa.

Il secondo Concilio di Mascone dell'anno 585. ò 588. proibisce alli Vescoui il nudrir vcelli, e cani nelle loro case, a fin che non restino defraudati li poueri delle loro limosine. E soggiugne, esser necessario, che la casa Vescouale sia custodita col canto de-

gl'Hinni, non col ſtrido de cani, e con le opere buone, non co' morſi venenoſi: in fatti è coſa indegna, e moſtruoſa il nodrir cani,& vcelli, in quel luogo, doue di continuo deuono aſcoltarſi le laudi diuine.

Il quarto Concilio di Cartagine tenuto l'anno 398. al Can. 15. dice, fa meſtiere, ch'il Veſcouo habbia pochi mobili,e la menſa parca, e che non cerchi auttorizzare la ſua dignità, ſe non con la fede, e col candore della vita.

S. Girolamo ſopra le parole dell' Apoſtolo al 1. cap. dell'epiſt. a Tito. Sopra tutto, dice, l'hoſpitalità ha da eſſere commendata a colui, che deue eſſer Veſcouo; perche ſe tutti li Chriſtiani bramano capire quelle parole dell'Euangelo: io ſono ſtato ſtraniero, e voi m' hauete alloggiato: quanto meglio deue deſiderarlo il Veſcouo, la cui caſa ha da eſſere vn'oſteria commune a tutti; poiche vn Laico facilmente ſodisfarà al debito dell'hoſpitalità, col riceuere in caſa vno, ò

doi

doi forastieri; ma sarà crudeltà in vn Vescouo, se non riceue quanti ne capitano.

Il terzo Concilio di Tours tenuto in tempo di Carlo Magno l'anno 813. al Can.6. dice, che li Vescoui deuono far mangiare alla loro tauola li poueri, e pellegrini, per pascerli nell'istesso tempo di cibo corporale, e spirituale.

Il quarto Concilio di Cartagine dell'anno 398. al quale assisterono 114. Vescoui al Can. 35. dice, che nella Chiesa, e nell'Assemblea Ecclesiastica il Vescouo deue sedere sopra li Sacerdoti, ma in casa ha da sapere ch'è loro collega.

E l'istesso Concilio al cap. 34. dice, che in qualsiuoglia luogo, ch'il Vescouo si troua a sedere, non ha da permettere ch'il Sacerdote stia in piedi. E S.Girolamo nell'epist. 58. scritta ad Euagrio, attesta, che l'vso di far sedere li Sacerdoti alla presenza del Vescouo, fù in suo tempo praticato nella Chiesa Romana.

CAP. VI.

Che li Clerici altre volte dimorauano assieme, e viueuano in commune.

NIcolò II. al Can. 4. del Concilio Romano composto di 113. Vescoui, tenuto l'anno 1059. desidera, che li Clerici viuano in commune, e parla in questi termini: Che li Clerici mangino, e dormano assieme vicino alle Chiese, doue sono stati ordinati, e mettano in commune tutte le rendite de Benefitij, e noi li auertimo pregandoli a procurare con ogni studio d'arriuar'alla vita Apostolica, cioè a viuere in commune.

S. Clemente Papa I. di questo nome nel principio della sua quinta lettera conferma tal verità con queste parole: Fratelli miei, la vita in commune è necessaria a tutti, ma particolarmente a coloro, che vogliono combattere per Iddio senza rimprouero, e che vogliono imitare la vita degl'Apostoli; e quella de loro Discepoli.

Iuo

Iuo Vescouo di Chartres nella sua epistola 225. scritta a Giouanni Vescouo d'Orliens, e Sant'Anselmo lib. 7. cap. 1. sono della medesima opinione.

Il quarto Concilio di Toledo dell'anno 633. al Can. 24. ordina, che si racchiudano assieme tutti li Clerici giouani, e dice così: Se nel Clero vi sono clerici giouani, e senza barba, stiano tutti assieme in vn istesso dormitorio, a fine, che non passino lussuriosamente gl'anni lubrichi della loro età, ma più tosto sotto buona Disciplina Ecclesiastica, sotto la cura di qualche prouetto, e sperimentato soggetto, che li serua di Maestro per instruirli, e per attestare le loro attioni.

Il Concilio Romano tenuto sotto Eugenio II. l'anno 826. per la Disciplina Ecclesiastica parlando della vita de Clerici in commune, dice esser necessario, che si fabrichino li Claustri, e le Chiese, ne quali siano esercitati li Clerici nella Disciplina Ecclesiastica, e doue sia vn sol refettorio, con altre cose necessarie ad vso de Clerici.

Il terzo Concilio di Tours dell'anno 813. al Can. 23. ordina l'istesso. L'Auttore dell'Opera della vita contemplatiua attribuito a S. Prospero nel 2. lib. al cap. 14. sopra la vita commune esplica le parole di S. Paolo nell'epist. 1. a Corinthij al cap. 9. Non sapete voi, che coloro, che fatigano per la Chiesa, viuono dell'entrate della Chiesa, e quelli, che seruono l'Altare, partecipano dell'Altare. Notate queste parole, Iddio ha commandato, che quelli che predicano l'Euangelo, viuano dell'Euangelo, che non vogliono hauere niente del proprio, che non hanno niente, e niente vogliono, possessori non d'altre cose, che siano loro proprie, se non le communi.

Gregorio VII. eletto Papa l'anno 1073. citato nel 3. de decretali, *de Vita, & honestate Clericorum*, cap. 9. scriuendo alli Vescoui, lo dice. Habbiamo decretato, che dopo voi hauerete diligentemente esaminati li beni, e le rendite delle vostre Chiese, habbia-

biate la facoltà di ſtabilirui vn certo numero di Clerici, e d'ordinare, che tutti li beni ſiano communi, che mangino in vn iſteſſa caſa, dormano, e riposino ſott'vn iſteſſo tetto, e ſe alcuni contradiranno, rimoſſa ogni appellatione, poſſiate aſtringerli, col ſoſpenderli dalli loro Offitij, e Beneſitij, e con maggiori pene, ſe ce ne ſia biſogno.

CAP. VII.

Dell'impiego de Clerici.

IL ſecondo Concilio di Chaalons ſopra il fiume Saone, ſotto l'Imperatore Carlo Magno nell'anno 813. al Can. 12. il ſeſto Concilio di Parigi dell'anno 829. ſotto l'Imperatore Luigi il Benigno al Can. 28. di Roano 1591. di Reims 1583. e di Bourges 1584. proibiſcono aſſolutamente a Clerici l'eſſere eſattori, appaltatori, ò ſpenditori delle caſe de laici, come ancora l'eſſer mercanti, negotianti,

 ſol-

sollecitatori, procuratori, auuocati, notari, cancellieri, cacciatori, cuochi, cannauari, scalchi, e l'essere al seruitio de grandi, e particolarmente delle dame, per seruirle di bracciero, ò di scudiere, e lo star presente, quando vanno a dormire, ò quando si leuano; in fatti lo vieta ogn' altro impiego contrario all' honestà Ecclesiastica. Ponno però essere sollicitatori di Chiese, e de poueri derelitti.

L'istesso Concilio di Chaalons, e quello di Sens dell'anno 1524. proibiscono alli Vescoui, Sacerdoti Diaconi, & Abbati, l'andare in giuditio, e comparire auanti li Giudici secolari, per difesa delle loro raggioni, ma solo per difesa de poueri, vedoue, & orfani, ò per auertire li Giudici della legge di Dio, e non vogliono, che ci vadano gl'altri Ecclesiastici, se non con li loro Auuocati, e con licenza del Vescouo.

L'istesso ordina il Concilio di Tolosa dell'anno 1590.

Il Concilio d'Eluira dell'anno 305.

al

al Can.20. commanda, che sia degradato quel Clerico, che si saprà hauer preso denaro ad vsura.

Il primo Concilio di Milano tenuto da S. Carlo, non vuol che il Clerico eserciti la Medicina.

Li Ecclesiastici non deuono mescolarsi nelli negotij temporali, esecutioni di testamenti, e tutele di minori. Onde S, Cipriano nell'epist.66. che scriue al Clero, e popolo della Città di Furno in Africa, lo notifica, che non bisogna fare alcuna offerta all'Altare, ne celebrare il santo Sacrificio, per vn certo Geminio Vittore, perche haueua vsata temerità, di nominare per esecutore del suo testamento, vn Sacerdote, chiamato Geminio Faustino, contro le proibitioni d'vn Concilio, che poi fù regolato dal Canone del Concilio Calcedonense; e ne rende questa raggione, che deue empire di spauento gl'Ecclesiastici, e li secolari; perche non merita, dice, d'essere nominato al diuino Altare, nelle preci del Sacerdote colui, che ha voluto

distorre dall'Altare li suoi Sacerdoti, e ministri.

Il Concilio di Meaux dell'anno 845. in tempo di Carlo il Caluo, al Can. 49. scommunica li secolari, e laici, che impiegano li Sacerdoti nel maneggio di negotij secolari, e vergognosi, e tenendoli al seruitio loro, li diuertiscono da quello di Dio, e li costringono ad abandonare il suo ministero.

Il quinto Concilio Prouinciale di Milano fatto da S. Carlo, proibisce, l' andar ad insegnare alle donne di qualsiuoglia conditione, leggere, scriuere, cantare, & ogn'altra cosa.

Il quarto Concilio di Cartagine dell'anno 398. al Can. 51. e 52. & il primo di Milano tenuto da S. Carlo, commanda alli Clerici, anco dotti, d' apprendere qualche arte, ò mestiero honesto da passar il tempo, purche non impedisca le fontioni Ecclesiastiche, e non sia indecente al carattere, come sono li seguenti notati da Monsignor Vesceuo di Belley nel suo libro delli offitij del Parocho, cioè 1. la pittura, 2. la

2. la scoltura, 3, intagliatura, 4. arte d'orefice, 5. di Tessitore, 6. di Tapezziere, 7. di Sarto, 8. di Legator de libri, 9. d'orloggiaro, 10. di ricamatore, 11. far paramenti di Chiesa, 12. far candele, 13. lauori di cera, 14. in legno, 15. nel torno, 16. alla Stamperia, 17. spetiaria, 18. alla correttione de libri, 19. allo scriuere. 20. far stuore, e lauori di paglia, come faceuano gl'antichi Anacoreti, 21. inaspare la seta, 22. far guanti, 23. distillare, 24. far istromenti di musica, 25. far corone, Croci, imagini, e medaglie, 26. lauorare di lana, stame, e seta, 27. far passamani, e cordoni, 28. far lauori di giardini, & altre industrie, & opere manuali, che si ponno praticare in camera, & in luoghi priuati.

Il Concilio di Nantrs citato nel Decretal. dist. 91. cap. *Presbyter*, dice, che li Preti dopo hauer recitato l'Offitio, e visitati gl'infermi, possono andar in campagna a coltiuar la terra, per meglio poter essercitare l'hospitalità, e soccorrere i poueri, e l'infermi.

Le

Le Costitutioni Sinodali del Vescouo di Troye, & il primo, e quarto Concilio di Milano tenuti da S. Carlo proibiscono, che non possano li Clerici far sicurtà, ne promettere, & obligarsi per alcuno.

Il quarto Concilio di Cartagine dell'anno 398. al Can. 50. dice, che deue esser deposto quel Clerico, che nelle persecutioni, e disgratie, che accadono fugge, e non fa il debito suo.

La Sinodo di Langres dell'anno 1404. dice, che li Preti non solamente deuono visitar gl'infermi, e ministrar loro i Sacramenti, ma di più consolare, e soccorrere li poueri nelle loro necessità, perche li beni di Chiesa sono de poueri, e ciò, che auanza al Prete, dopo quello, che gl'è necessario, ha da darlo a poueri.

Il Concilio di Merida in Portogallo dell'anno 666. a cui assisterono 12. Vescoui, e che poi fù confirmato da Papa Innocentio III. al Can. 18. dice, esserci molti Curati, c'hauendo grosse rendite delle loro cure, non si prendo-

dono pensiero di mantener li Clerici, co quali possano lodare il Signor Iddio: onde ordina il santo Concilio, che tutti li Curati, secondo le forze, e le rendite che hanno, debbano scegliere nelle loro Parrochie li Clerici, & alleuarli con tanta cura, che si rendano capaci a recitar l'offitio, & ad aiutarli nelle loro funtioni.

Il quarto Concilio di Cartagine dell'anno 398. al Can. 58. non vuol, che senza gran cautela possa riceuersi il testimonio d'vn Clerico, che sempre litiga, e si compiace nelle cauillationi, e processi.

S.Pontiano Papa, e Martire, che fù posto nella Sedia di S. Pietro l'anno 233. nella lettera, che scriue a tutto il Christianesimo, pone nel numero delle persone infami, il cui testimonio è inualido, coloro che cauillano, e litigano facilmente.

La Sinodo di Langres dell'anno 1404. parlando dell' impiego de Clerici, dice queste belle parole: L'occupatione delli Clerici è d'orare con-

as-

assiduità, e feruore, e d'applicarsi perfettamente alla santa Lettione.

San Cipriano nell'epist. 55. a S. Cornelio Papa dice, che la maggior cura e trauaglio de Preti, ha da essere di difendere e stabilire l'honore, e la gloria di Dio, e di non essere in ciò negligenti, perche Dio ne li ha auertiti per bocca di Malachia profeta al cap. 2. A voi, ò Preti, è indirizzato questo precetto: se non volete ascoltarmi, & hauer a cuore di far honorare il nome mio, dice il Signor'Iddio de gl'eserciti, versarò sopra di voi tutte le maledittioni, e cangiarò anco in maledittioni le benedittioni.

S. Girolamo nella lettera, che scriue a Nepotiano, dice, che la gloria del Vescouo è di soccorrere alli poueri, e l'infamia del Sacerdote d'applicarsi a farsi ricco.

Il Concilio di Chaalons sopra il Saone dell'anno 813. nel tempo di Carlo Magno al Can. 8. proibisce alli Sacerdoti il differire ad esitare le biade, e gl'altri frutti della terra, per ven-

venderli più cari, e diuentar più ricchi, e vuole, che ne soccorrano li poueri nelle loro necessità.

CAP. VIII.

Dello studio de Clerici.

S. Girolamo nell'epist. 146. scritta a Papa Damaso, esplicandoli la parabola del Figliuol prodigo, si duole, che li Sacerdoti in vece di leggere li Euangelij, e li Profeti, leggono comedie, e cantano versi amorosi, hanno di continuo nelle mani Virgilio, e commettono vn delitto di piacere, ch'a pena è permesso per necessità alli fanciulli.

Il quarto Concilio di Cartagine al Can. 16. dice, ch'il Vescouo non debba leggere i libri de Pagani, e de gl'Eretici, se non per necessità, e se l'occasione lo richiede.

S. Girolamo scriuendo alla Vergine Eustochia, sopra la conseruatione della pudicitia al cap. 13. gli dice, ch'essen-

ſendo vn giorno infermo, fù rapito, e preſentato auanti al Tribunal di Dio, doue fù caſtigato, e chiamato non Chriſtiano, ma Ciceroniano, perche s'occupaua troppo a leggere Cicerone, & altri Pagani.

L'iſteſſo ſopra il primo capitolo dell'epiſtola a Tito dice, che veramente la Geometria, Aritmetica, e la Muſica, ſono certe nella loro ſcienza: ma che queſta ſcienza, non è ſcienza di pietà: che la ſcienza di pietà è di conoſcere la legge, di ſentir li Profeti, e credere gl'Euangelij, e non ignorare gl'Apoſtoli.

La gloſa nel Decret. diſt. 37. cap. 7. dice, ch'il Figliuol prodigo è ripreſo nell'Euangelo, perche riempiua il ſuo ventre di ghiande, delle quali gl'animali immondi ſi nodriſcono, e ſono figura delle ſcienze humane, che gonfiano, e non ſatiano. Et Origene nell'Homilia 4. ſopra il 7. dell'Eſodo aſſomiglia alle pulci, e rane d'Egitto, le fintioni de Poeti, e gl'argomenti ſofiſtici de Logici. Il che moſtra, che gl'

Ec-

Ecclesiastici non deuono esser curiosi di renderſi molto dotti nelle ſcienze ſecolari, benche poſſano ſtudiarle, & intenderle; perche s'è detto, che Mosè, e Daniele forno perfettamente inſtrutti nelle ſcienze dell'Egittij, e Caldei, de quali nondimeno aborriuano le ſuperſtitioni, e delitie; e che ſi come commandò Iddio al popolo d'Iſraele di pigliar in preſtito tutto l'oro, e l'argento de gl'Egitij, e di ſpogliarne l'Egitto, così, ſecondo S. Agoſtino *Lib. 2. de Doctrina Chriſtiana cap. 39. & 40.* e Beda ſopra il 9. cap. del 2. lib. de Reggi; debba loro permetterſi il togliere alli Pagani, come vſurpatori del bene, che loro nō appartiene, le coſe che ſaranno d'vtile, non per fermaruiſi intieramente, e per il ſolo piacere, che vi ſi riceue, di cui S. Girolamo fù punito: ma per conuertire quello che v'haueranno trouato di buono, in dottrina ſacra, e profitteuole; e come dice il medeſimo S. Girolamo ſopra il 1. cap. di Daniele, non per ſeguitarli, ma per farſene

Giu-

Giudici,e seruirsene a conuincerli.

Il quinto Concilio di Toledo dell'anno 633. al Can. 25. dice, che l'ignoranza madre degli errori non s'ha da trouare nelli Sacerdoti, che son tenuti d'istruire il popolo. Perche l'Apostolo auertisce li Preti, a legger spesso la sacra Scrittura, nel dir a Timoteo, applicateui alla lettura, & a fare l'essortationi piene di dottrina, e non le lasciate mai. Sappiano dunque li Sacerdoti la sacra Scrittura, e li Canoni, in modo, che non s'occupino in altre cose, se non nel predicare, & instruire li popoli, e nel edificare ciascuno, tanto con la scienza della fede, quanto con la santità della vita.

S. Leone nell'epistola 22. al popolo, e Clero di Costantinopoli, dice, che se a gran fatica l'ignoranza vien tolerata nelli Laici, come potrà scusarsi nelli Clerici, che deuono presedere, & insegnare?

Il Concilio Prouinciale di Colonia dell'anno 1536. al Can. 5. parla degl'Ecclesiastici in questi termini, e dice,

ce, basta auertirli, ch'essendo consecrati alle fontioni Ecclesiastiche, sono intieramente obligati, & impegnati alle preghiere, & orationi publiche, che deuono farsi a Dio, & a fine di non proferirle solo con la bocca, ma anco col cuore, han sempre d'hauer in mano la Bibbia, ch'è il libro della Fede.

Papa Celestino I. eletto l'anno 423. vedendo il disordine, che si commetteua nella Chiesa, perche li Preti ignorando le leggi, lasciauano far al popolo ciò, che voleua, scrisse a tutti li Vescoui di Puglia, e di Calabria in Italia, vna lettera, ch'è la terza, frà quelle di quel Papa, e comincia con queste parole riferite nel Decretale: Non sia permesso ad vn Prete l'ignorare li Canoni, ne di far cosa, che possa essere contraria alle leggi, che ci han lasciate li Padri nostri, impercioche che cosa potemo fare di buono, se dando ogni sorte di libertà al popolo, violamo li Decreti santi, per seguitar'il capriccio d'alcuni particolari.

CAP.

CAP. IX.

Dell'assistenza, che deuono far li Clerici alla Chiesa, e modo che deuono portarsi.

ORigene nel fine dell' Homilia 6. sopra il Leuitico dice; Che il Sacerdote deue imitare Mosè & Aronne, che non vsciuano mai dal Tempio, doue apprendeuano da Dio ciò, che doueuano annuntiare al Popolo, & ha da fare le medesime cose, vna cioè, d' apprendere da Dio con la lettione, e meditatione della sacra Scrittura, e l'altra d' instruire il popolo di ciò c'hauerà imparato da Dio, e non altrimente di ciò, che prouiene dal suo spirito, e dal suo proprio cuore. Soggiunge, che Mosè faceua vn altra cosa, cioè, non andaua alla guerra, ne combatteua con gl'inimici: ma faceua oratione, e mentre oraua il suo popolo restaua vittorioso. Che se cessaua, & abbassaua le mani, che teneua sempre eleuate, durante l'ora-

tio-

tione, il popolo era vinto; e messo in fuga. Così il Sacerdote deue continuamente orare, a fine ch'il popolo, ch'è sotto la sua disciplina, resti sempre vittorioso de gl'inuisibili Amalechiti suoi nemici, quali sono li demonij, che attaccano coloro, che piamente viuono in Giesù Christo.

La Sinodo di Langres dell'anno 1404. dice, che sia cura d'ogni Curato, e Pastore di spazzare la sua Chiesa frequentemente, e tenerla ben pulita, ò di farlo fare da chi è obligato, & anco di tenere ben aggiustato ciò che in essa si comprende, come sono le Immagini, le Vetriate, gl'Altari, le muraglie, & il pauimento, ch'in molti luoghi si vede pieno di poluere, e di lordure, che caggionano abborrimento in chi lo guarda; mentre le loro camere, e letti son puliti, come il Tempio di Salomone.

Il Concilio prouinciale di Roano dell'anno 1581. sotto il Cardinale di Bordone così parla: Non solamente li Curati, e Vicarij sono obligati a far

il

il seruitio della Parroechia, specialmente nelle feste, Domeniche, ma tutti li Sacerdoti, che godono Benesitij nell'istessa Chiesa, hanno l'istess'obligo, come anco il popolo, che deue ascoltarli: che se tali Sacerdoti non si trouano alla Chiesa all'hora competente, con la cotta, e berretta, e non seruono, e cantano sin'alla fine (al che anco deuono essere esortati, e pregati d'assistere li Preti, che non sono soliti d'andarui, ma habitano nel distretto della Parrocchia) noi diamo facoltà alli Curatì dopo hauerli auertiti trè volte, di sospenderli *à diuinis*.

Il Concilio Prouinciale d'Aix in Prouenza, tenuto l'anno 1585. ordina l'istesso, coll'istessi termini, nel titolo, *De parochis, & animarum curatoribus*.

Il Concilio Prouiuciale di Bourges dell'anno 1584. nel tit. 25. *de Rectoribus Ecclesiarum* dice, che li Clerici, e Sacerdoti, che sono nelle Parrochie, ò che v'habitano, deuono assistere all'Officio Parrochiale, con le loro cotte, e berrette, e che deuono aiutare il

il Curato a Matutino, Messa, e Vespro.

Il Concilio di Tours dell' anno 1583. dice medesimamente, che li Sacerdoti, che dimorano nel distretto delle Parrochie, son tenuti assistere all'offitio Parrochiale in cotta, e berretta per animare il popolo al seruitio di Dio, e durante detto offitio non deuono celebrare le Messe basse, sotto pena di sospensione.

Il primo Concilio Prouinciale di Milano, e li Statuti Sinodali del Vescouato di Langres dell'anno 1491. sotto Carlo VIII. proibiscono a gl'Ecclesiastici di qualsiuoglia conditione, l'assistere al seruitio diuino, tanto in Choro, come in Chiesa, in qualsiuoglia maniera che sia, senza la cotta, ouero habito, che ricerca la conditione di ciascuno.

Il Concilio d'Aix in Prouenza raccomanda alli Clerici, quando stanno in Choro, il non guardar da questa, e quell'altra parte, e tanto in piede, com' a sedere, lo stare in vn posto modesto e saggio, senza moto, e discor-

so frà di loro, e senz'hauer nelle mani fiori, ouero altre cose, ma solamente l'offitio ch'all'hora si canta, che deuotamente deuono cantare in compagnia, ricordandosi d'esser auanti la Maestà formidabile di Dio, che non solo considera li gesti esteriori del corpo, ma penetra li secreti più ascosi dell'animo.

Il Concilio di Sens dell'anno 1527. e quello di Tours dell'anno 1583. dicono, che mentre li Clerici assistono in Choro per Salmeggiare, non deuono parer muti, ma tutti assieme, e principalmente quelli c'hanno le prime dignità, deuono lodare Iddio, cantando Salmi, Hinni, e Cantici.

Il quarto Concilio Prouinciale di Milano, sotto S.Carlo par. 1. proibisce a gl'Ecclesiastici di qualsiuoglia conditione, il portar guanti, quando vestiti di cotta, assistono al seruitio diuino, alli funerali, ò che vanno in processione, e fanno ogn'altra funtione Ecclesiastica.

Il quinto Concilio Prouinciale dell'i-

l'istessa Città dico, che quando il Clerico si serue della Cotta, deue pensare, che và a rappresentare vna persona pura, e libera d'ogni macchia, figurata nella Cotta.

Il quarto Concilio Prouinciale della predetta Città, e quello d'Aix in Prouenza dell'anno 1585. proibiscono alli Sacerdoti il celebrare all'Altare la Messa se non hanno vn Clerico in habito, e cotta bianca, che li serua; e quello d'Aix vuole, che se non habbiano Clerico, domandino licenza al Vescouo di farsi seruire da altri.

Il sesto Concilio Prouinciale di Milano, proibisce al Clerico, che seruirà alla Messa, il dir l'Offitio, ouero leggere, e gli commanda, che con feruore, & affetto di cuore, stia attento al seruitio, che in quel tempo rende, con tutto il rispetto, e deuotione possibile.

CAP. X.

Del Canto, e modo di cantare in Chiesa.

IL primo Concilio d'Aix la Cappella, al quale si trouò presente l'Imperatore Luigi il benigno nell'anno 816. al cap. 137. *de cantori di Chiesa* dice, che li Salmi non deono cantarsi in Chiesa ne in fretta, ne troppo altamente, ma con grauità, distintione, e compuntion di cuore, a fin che lo spirito di chi canta, si nodrisca con la loro dolcezza, e gl'orecchi de gl'ascoltanti restino sodisfatti della loro pronuntia.

L'istesso al cap. 133. dice, che si stabiliscano per leggere, e cantare nelle Chiese, persone che cantino le laudi del Signore, con humiltà, e non con arroganza, che con la dolcezza del recitare, e del cantare contentino li sapienti, & istruiscano gl'ignoranti, e cerchino più tosto d'edificare il popolo, che la vanità de gl'applausi.

S. Girolamo sopra le parole del quin-

quinto capitolo dell'epiſtola a gl'Efeſij: *Cantantes & pſallentes in cordibus veſtris domino*: aſcoltino, dice coloro che ſono obligati a cantare in Chieſa: le laudi del Signore non ſolo con la voce, ma ancora col cuore deuono eſſer cantate: e non biſogna addolcirſi la gola, come fanno li comedianti, per cantar in Chieſa, nel modo che ſi canta ſopra li Teatri; e neceſſario, che ſi faccia accuratamente, e nella forma preſcritta dalla ſacra Scrittura.

S. Agoſtino nel 10. lib. delle ſue Confeſſioni al cap. 33. dice queſte parole, quando ſuccede, ch'io mi laſci più preſto muouere dal canto, che dalle coſe che canto; confeſſo che faccio vn peccato degno di caſtigo; e vorrei in quel tempo non ſaper cantare.

S. Gregorio nel 4. lib. delle ſue epiſtole epiſt. 44. dice, bene ſpeſſo quando ſi fà ſtudio a ben cantare nelle Chieſe, s'vſa negligenza a viuere come ſi deue, & il cantore irrita Dio con gl'atti maluaggi, piacendo al popolo con la ſua voce.

La Sinodo di Ciartres dell'anno 1526. ordina, che tanto nelle Chiese Collegiali, come ne Monasteri, Priorati, Conuenti, Parrocchie, e tutte altre Chiese, sia celebrato l'Offitio diuino deuotamente, che vi si facciano le pause con la decenza opportuna, e s'habbia cura a non precipitarlo.

Il Concilio Prouinciale di Sens, tenuto l'anno 1527. sotto il Cardinal del Prato, Arciuescouo della medema Città, e Cancelliere di Francia, e quello di Tours dell'anno 1583. ordinano, che tutte l'hore siano recitate, non correndo, ma con decente pausa nel mezzo d'ogni versetto di Salmo, con far raggioneuole differenza, frà l'offitio solenne, & il feriale.

Il Concilio Prouinciale di Tours tenuto a Saumur l'anno 1252. proibisce quando si fà l'offitio, che non ripigli vna parte del Choro il verso del Salmo, auanti che l'altra non habbia finito il precedente.

CAP.

CAP. XI.

Che non deono li Clerici esser vagabondi, ma star ligati al seruitio di qualche Chiesa.

IL Concilio di Trento nella Seff. 23. cap. 6. seguitando, e rinouando il 6. Can. del 4. Conc. generale Calcedonēse, a cui assisterono 630. Vescoui l'anno 450. non vuol, che alcuno sia ordinato Clerico, se non sia tosto applicato al seruitio di qualche Chiesa, doue habbia da esercitare le fontioni del suo Ministero, a fine che non vada intorno vagando, e se tralasciarà il seruitio della Chiesa, che gli sarà stata assegnata senza licenza del Vescouo, ordina, che sia interdetto dall'esercitio delle dette fontioni.

L'istesso afferma il Cōcilio di Meaux al Can. 52.

Il settimo Conchlio di Parigi, citato nel Decret. dist. 93. cap. 8. dice, non douersi riputar ne Preti, ne Clerici, culoro, che non viuono sotto l'obedianza di qualche Vescouo, quali altre-

volte la Chiesa era solita chiamare acephali, cioè senza capo.

Il Concilio di Meaux sopra citato al Can. 50. e 51. ordina, che li Clerici e Sacerdoti, ch'anderanno in altra Parrocchia, non siano riceuti, ne ammessi a celebrare senza le lettere dimissoriali del Vescouo. Et al Can. 52. parla in questa forma: Tutti li nostri Diocesani, che vogliono ordinarsi, ò per seruitio di qualche Chiesa, ò per esser liberi da ogni seruitio di essa, non deuono farlo, se non vogliano dimorare almeno vn'anno, ò in communione de Clerici, in qualche luogo ben regolato, ò nella Città medesima, a fin che possa hauersi certezza della loro vita, capacità, e costumi, e niuno habbia ardire d' ordinare assolutamente alcun Clerico, che non sia applicato al seruitio di qualche Chiesa, come ordinano li sacri Canoni.

L'istesso viene espressamente proibito dal Concilio d'Agda al Can. 52. da quello di Pauia al Can. 5. e dalli tre Concilij tenuti in Orleans.

CAP.

CAP. XII.

Della Residenza delli Clerici alli loro Benefitij.

IL Concilio di Bordeaux dell'anno 1582. tit. 19. *De Pastor. Resid.* dice, esser debito d'vn buon Pastore il riconoscere e pascere la sua gregge, e difenderla da suoi nemici, il che non ponno far quelli, che per longo tempo stann'assenti dall'ouile, e seguendo e rinouando il Decreto del sacro Concilio di Trento sess. 23. nel Dec. de Reform. cap. 1. ordina, che tutti li Pastori c'hanno cura d'anime, e tutti gl'altri Beneficiati, che deuono stare alla residenza delli loro Benefitij, non possano in auuenire assentarsi dal seruitio, senza causa legittima, che giustificaranno auanti al Vescouo, ò Metropolitano, ouero auanti il più antiano Vescouo della Prouincia, e gl'altri Ecclesiastici auanti li loro Vescoui, dalli quali otterranno licenza in scritto, non più, che per doi mesi, e saranno ammoniti, che

in caſo di contrauentione, oltre il peccato mortale, ſono priuati de frutti delli loro Beneſitij per il tempo, che ſtaranno aſſenti, e ſaranno applicati alli poueri, ò pure al biſogno delle loro Chieſe, e commandano eſpreſſamente alli Veſcoui, che non conferiſcano alcun Beneſitio, ſe prima con giuramento non habbiano aſtretto chi lo riceue, alla reſidenza della Chieſa.

Il Concilio Prouinciale d'Aix in Prouenza dell'anno 1585. e quello di Toloſa nell'anno 1590. ordinano, che di tre meſi in tre meſi, li trè più antiani del Capitolo di ciaſcuna Catedrale, notino eſattamente gl'aſſenti, e traſmettano li nomi loro al Veſcouo.

Il Concilio di Roano dell'anno 1581. dice, che molti allegano hauer liti, e fanno dichiarare deuoluti li loro Beneſitij, con aſtutia di dar a vedere, che non li poſſedono pacificamente; altri dicono, non poter ſtare alla reſidenza, perche ſono oppreſſi e perſeguitati da Grandi. Ciò, quando bene foſſe vero; il Concilio li auertiſce, che non pon-

ponno in coſcienza goder il frutto de loro Beneſitij, perche non potendo riſedere, non è giuſto, che poſſano godere.

La Sinodo d'Eureux dell'anno 1576 prega li Beneſitiati, che non riſedono, a conſiderare maturamente ciò ch'importa lo ſtar di continuo in peccato mortale, col violare, il precetto della reſidenza, & a penſar che per legge canonica, e ciuile, non ſi concedono li Beneſitij, ſe non per l'offitij, che s'hanno da fare, e per li ſeruitij, che deono renderſi.

L'iſteſſa Sinodo per preuenire le obiettioni, che molti potriano fare, che ſi ricerchi più toſto la cura, diligenza, & induſtria, che la preſenza corporale nel gouerno, eſſendo vero, che molti Paſtori per la loro negligenza, ancorche riſedano corporalmente, ſono più lontani con lo ſpirito dalla loro greggia, che non ſono quelli, che col corpo ſono aſſenti; Riſponde hauer l'eſperienza fatto ſpeſſo vedere, anco in perſona di Mosè, e d'altri vigilantiſſimi Paſtori, che l'aſſenza cor-

porale ha ſempre portato danno all'anime, & ordina, che il Curato, che per trè Domeniche conſecutiue, non aſſiſte alla Parrocchia, ſia reputato aſſente, & incorra nelle pene canoniche; perche ſe vi ſono obligati li Laici ſotto pena di ſcommunica, con raggione più forte deue eſſerci obligato il Curato.

La Sinodo di Ciartres dell'anno 1526. dice, che ſe gl'effetti han da corriſpondere alle parole, colui contrauiene a gl'ordini Sinodali, c'hauendo accettata la cura di qualche Chieſa, fa altroue la ſua dimora, contentandoſi ſolo d'andarui di giorno in giorno. E neceſſario c'habiti nella caſa Presbiterale, deſtinata al Curato, e che vi dimori continuamente.

CAP. XIII.

Della collatione de gl'ordini, della riſegna de Beneſitij, e delle qualità di coloro, a quali deuono conferirſi, e reſignarſi.

San Girolamo ſopra le parole del

cap.

cap.1.dell'epist.a Tito: *Huius rei gratia reliqui te Cretæ, vt ea quæ desunt corrigas, & constituas per Ciuitates presbyteros, sicut ego disposui tibi*, e S.Isidoro di Siuiglia nel 2.lib. dell'Offitij diuini al cap.5. si lamentano, che nella collatione de gl'ordini, non si cercano quelli, che possono essere più vtili, alla Chiesa, ma più presto quelli, che s'amano, ò da quali s'è riceuto qualche seruitio, ouero quelli che sono raccommandati da persone di qualità, ò che hanno fatto qualche regalo. Gl'altri, soggiongono li predetti Santi, sono figli, parenti, e successori, e procurano di lasciare nella loro stirpe le loro dignità. Il che l'istesso Mosè tanto amico di Dio, che gli parlaua di faccia a faccia, non volse fare, ma elesse per suo successore Giosuè, ch'era d'vn'altra Tribù, per dinotare, che la Prelatura non s'ha da dare al sangue, ma al merito.

Il secondo Concilio Lateranense, ch'è il 10 generale, tenuto l'anno 1139. al Can.19. dice esser indubitabile, che

gl' honori Ecclesiastici non appartengono al sangue, ma al merito, e che la Chiesa di Dio non deue hauer successori secondo la carne, e per raggioni hereditarie, ma desidera per il gouerno de suoi offitij persone honeste, cariche di prudenza e di pietà, proibendo a tutti quelli, che conferiscono Benefitij a non disponerne altramente, sotto pena di censure Ecclesiastiche, e di priuatione de Benefitij a quelli ch' in tal modo li hauessero ottenuti. Il che, il santo Concilio Prouinciale di Colonia dell'anno 1536. al cap. 5. e quello di Tours dell'anno 1583. rinouando proibiscono espressamente alli Vescoui, Abbati, e Capitoli, & a tutti gl'altri, che ponno conferir Benefitij a non promettere à qualsiuoglia persona li primi Benefitij, che vacaranno alla loro collatione, essendo causa ben spesso, che s'ambiscano li Benefitij, e si desideri l'altrui morte, e quel ch'è più opprobrioso, e degno di castigo, per tal mezzo s'introduce la successione nella Chiesa di Dio, contro le dispositioni,

an-

anco delle leggi ciuili, che l'hanno condannata.

Il Concilio Prouinciale di Colonia dell'anno 1536. al cap.6.dice, che coloro, a quali con piena raggione appartiene la collatione de Benefitij Ecclesiastici, deuono, specialmente nell'ordinare li Curati, andar circospetti a non contrauenire al precetto dell'Apostolo: impercioche chi non vede il peccato, in cui s'impegna colui, che commette ad vn cieco il condurre vn altro cieco, facendo cadere l'vno, e l'altro nella fossa. Quelli, soggiugne, disprezzano il nome di Dio, che offeriscono in sacrificio li animali ciechi, zoppi, e languidi, facendone Dio seuero rimprouero. Hor chi offerisce animali ciechi, se non colui, che pone vn ignorante nel posto del sapiente, e fà Maestro chi a pena potrebbe esser discepolo. E chi offerisce animali zoppi, se non colui, che stabilisce nelle dignità Ecclesiastiche persone, che cercano tanto l'interesse temporale, che tengono il piede in più parti, a quali ponno dir-

dirsi le parole d' Elia Profeta: *Sin a quando zoppicarete voi da due parti?* Et in fine chi offerisce animali languidi se non colui, che stabilisce li vitiosi, in luogo de gl'huomini religiosi, e le persone deboli, & infingarde, in vece delli forti e prudenti?

L'istesso Concilio al cap. 8. dice, quelli che deuono prouedere li Beneficij particolarmente con cura, siano esatti a scegliere, & elegger persone, che possano sodisfare al suo debito, che siano auanti con gli anni, graui ne costumi, e sapienti, e che si trouino ne gli ordini sacri, perche deono persuadersi, che se sono negligenti, ò si gouernano con inganno in affare di tanta importanza, saranno auanti a Dio egualmente colpeuoli, come li maluaggi Pastori, che haueranno ordinati e stabiliti: Perche non si pecca impunitamente contro lo Spirito santo, che s'inuoca in tutte l'elettioni, delle quali deue essere autore, e non permetterà Iddio, che quando si presta il giuramento nel punto dell'elettione, sia preso

so in vano il suo santo nome, oltre l'altre pene canoniche, che incorrono quelli, che fanno cattiue elettioni.

Et al cap. 9. soggiugne, la simonia & ogni rispetto humano siano banditi, quando s'ha da fare qualche elettione, e s'ha da ordinare qualcuno, non si stimino le raccommandationi de grandi, le cui preghiere sono minaccie, si calpesti l'ambitione, & il desiderio di dominare, & oltre a ciò s'auertisca bene, nel punto dell'elettione ò dopo, di non sottoscriuere oblighi, e contratti, che non ponno procurarsi senza delitto di simonia, ma tutto s'eseguisca alla presenza di Dio in modo, che quello sia eletto e prouisto, che sarà stato trouato il più dotto, il più santo, & il più eminente in ogni sorte di virtù.

L'istesso Concilio al cap. 11. soggiugne ciò che dice quello di Mayenza dell'anno 1549. al cap. 68. in questi termini. **Li Patroni tanto Ecclesiastici, come Laici, auertiscano di non presentare all'Arcidiaconati, se non perso-**

sone habili e capaci, hauendo noi ben saputo quanto in ciò si pecchi: ve ne sono, che senz'hauer riguardo ne a gl'anni, ne alla capacità e costumi, e e senz'alcun rispetto, danno li Benefitij alli loro figli e parenti, ouero ad altri, che per qualche consideratione vogliono gratificare: e ve ne sono altri, che con sacrilega temerità danno sa qualcuno il titolo del Benefitio, & essi si ritengono & vsurpano tutte le rendite, a niuna cosa meno pensando, ch'al ministero Ecclesiastico; quali cose, essendo tutte condennate con li Decreti de Santi Padri, & hauendo caggionati gran mali nella Chiesa di Dio, vogliamo, e desideriamo assolutamente, che più non si pratichino, ma che siano affatto abolite, sotto pena d'esser priuati delli Benefitij, e del ius Patronato di poterli più conferire.

Il Concilio di Trento alla Sess. 9. de Reform. cap. 3. & il Concilio Prouinciale di Roano dell'anno 1581. al cap. 8. confermano quanto s'è detto.

Il primo Concilio Prouinciale di Mi-

Milano, tenuto da S.Carlo, ordina, che chi hauerà domandato ò fatto domandare vn Benefitio Ecclesiastico con troppa affettatione e premura, sia per doi anni incapace a poter conseguir quello & ogn'altro Benefitio. L'istesso commanda contro coloro, che li chiedono, ò fanno chiedere, auanti che siano vacanti, oltre le pene sopra ciò stabilite da sacri Canoni.

L'istesso Concilio esorta e prega tutti li Vescoui, e tutti coloro che ponno conferir Benefitij a dar così buone mercedi e ricompense alli loro seruitori e domestici, che non habbiano da pretendere li Benefitij in ricompensa del seruitio.

S.Girolamo sopra le parole del cap. 44. d'Ezecchiele: *Ogni straniero che non hauerà il cuore, & il corpo circonciso, non entrarà nel mio Santuario*, dice, che li Vescoui, li Sacerdoti, e tutto l'ordine Ecclesiastico ascoltino queste parole, a fine che non presentino alcuno straniero incirconciso di carne e di cuore, per tema che non entrino

nel

nel Santuario di Dio, e non profanino il santo suo Nome: sia figlio, dic'egli, sia parente, sia stretto con noi col nodo di antica amicitia, se non è circonciso con la carne e col cuore non sia introdotto nel Santuario di Dio, per timore, che non facciamo nostri ministri, li ministri di Giesù Christo, e per qualche consolatione temporale non profaniamo gl'Altari del Signore; Hor circoncidiamo il cuor nostro soggiugne, e recidiamoli il preputio, quando più n'escono cattiui pensieri, e questo passo d'Isaia non si verifichi più in noi: *Incrassatum est cor populi huius, & auribus grauiter audierunt, & oculos clauserunt, ne quando videant oculis, & auribus audiant.* Parimente circoncidiamo la carne, quando astretti dalla necessità del corpo a vacare all'operationi terrene, di mangiare, dormire, e vestire, più non lo facciamo per delicatezza, per otio, per lusso, ma solo per bisogno e sostegno della natura.

E' opinione commune riceuta da

tutti li Teologi, e Canonisti, che li Benefitij, e le cariche Ecclesiastiche deuono esser conferite alli più degni. Lessio nel Trattato che fà *de Iustitia lib. 2. cap. 94. dubitat. 14.* ciò conferma coll'esempio di Saul, di cui, dice la Scrittura, che non vi fosse alcuno frà li figli d'Israele, migliore di lui, e che fosse più grande della persona, e coll'esempio di S. Pietro, interrogato da Nostro Signore, *Simone figlio di Giouanni, m' amate voi più di costoro?* auanti che gli commettesse la cura del suo gregge, e cita sopra di ciò S. Agostino, S. Tomaso, Caetano, il Litano, Soto, Nauarro, & altri, oltre che il Concilio di Trento sess. 24. cap. 1. e 18. de Reformat. dice espressamente esser peccato mortale, nominare, presentare, conferire, & ancora procurare in qualsiuoglia modo vn Benefitio a colui, che sarà meno vtile, e non sarà stato trouato il più degno. Hor'il più degno non s'intende quello ch'è più dotto e più Santo, ma colui, che ben considerato, il tutto, si stima habbia meglio

glio a sodisfare all'obligo suo; e rendersi più fruttuoso al suo Benefitio & alla sua Chiesa.

CAP. XIV.

Dell'obligo d'osseruare li Sacri Canoni e Decreti Ecclesiastici.

IL sacro Concilio di Trento alla Sess. 22. nel Decr. de Reform. cap. 1. ordina, che tutto quello ch'altre volte è stato ampiamente e salutiferamente decretato e precettato dalli Sourani Pontefici e sacri Canoni, sopra la vita, honestà, habito, e dottrina de Clerici, e contro li loro lussi, dissolutezze, giochi, danze, & altri diuertimenti, e delitti, che deuono fuggire, e sopra gl'affari secolari, ne quali non deuono mescolarsi; sia in auuenire puntualmente osseruato, sotto le medesime pene, ouero altre maggiori ad arbitrio de Vescoui, e non vuol che l'appellatione da esse sospenda l'esecutione, in ciò che concerne la correttione de costumi.

mi. E se trouano li Vescoui, che tali risolutioni siano state dalla consuetudine abolite procurino di riporle in vso, e di farle esattamente osseruare, non ostante qualsiuoglia consuetudine in contrario, a fin che la giustitia vindicatrice di Dio, non faccia prouar loro le pene, che merita la negligenza c'haueranno vsata nel correggere li loro sudditi.

Nicolò Papa I. dice nella Decretale al cap. 19. sia scommunicato colui, che disprezza li Decreti, precetti, interdetti, & ordini promulgati dal Sommo Pontefice, in vtilità della Fede Cattolica, e della Disciplina Ecclesiastica.

Il 1. Concilio di Cartagine, tenuto l'anno 348. al Can. 14. dice, è necessario che noi osseruiamo ciò ch'è stato fatto, detto, e scritto dalli Cōcilij, che son cōformi alla legge, e chiunque trapassādo li Statuti, li hauerà corrotti, ò crederà che non se ne debba far conto, s'è Laico, sia priuato della communione de fedeli, e s'è Clerico sia deposto.

Il

Il Concilio di Trento alla Sess. 25. cap. 18. de Reform. dice esser necessario, che ciascuno sappia, che deuono osseruarsi esattamente, & indistintamente li Sacri Canoni, se pure alle volte, per giusta cagione, non meriti alcuno d'esserne dispensato.

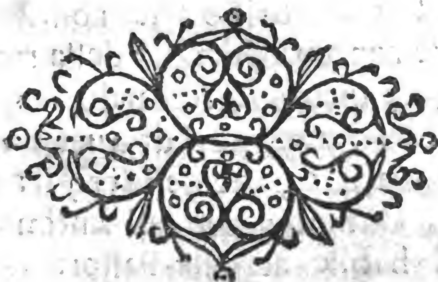
S. Clemente Papa, ouero l'autore della prima lettera, che porta il suo nome, afferma, che nel giorno del giuditio vniuersale, quello c'hauerà trascurati li Decreti Ecclesiastici, soffrirà li tormenti del fuoco eterno.

Papa Damaso l'anno 367. citato nel Decretal. caus. 25. lin. 9. asserisce, che li Santi Padri condannano a gran pene quelli, che volontariamente sono violatori de Sacri Canoni, e che sono parimente condennati dallo Spirito Santo dal cui istinto l'istessi Canoni sono stati formati.

Il quarto Concilio di Toledo dell' anno 633. al Can. 19. dice, non douersi riceuere vna mala consuetudine, che turba l'ordine della Chiesa, per esser contraria a gl'antichi Statuti.

Papa

Papa Nicolò I. nella sua lettera la 47. scritta ad Hincmaro Arciuescouo di Rheims, dice, che se tosto non si suelle dalle radici la mala consuetudine, diuenta legge, e se prontamente non si proibiscono tutti gl'altri errori prosontuosi, passano per raggioni, e priuilegij.



SENTENZE
de Santi Padri

Sopra lo Stato Ecclesiastico.

E' Necessario con ogni circospettione considerare l'intentione di coloro, che si presentano per ordinarsi: se sia a gloria di Dio, ò per loro particolar'interesse, e se cercano più tosto loro medesimi, ch'il Nostro Signor Giesù Christo; se non amano Dio, se non a proportione della ricompensa che sperano, cercando con auidità li beni transitorij di questa vita, e non hauendo, che desiderij d'ambitione. Chiunque hà tali sentimenti, non è habile ad esser Pastore della gregge del Figlio di Dio, ma sarà vil mercenario, che cerca il sangue, e la pelle delle sue pecore. *Conc. Colon.* 1. *par.* 1. *cap.* 91.

Si corre publicamente a gl'ordini Sacri, e gl'huomini senza risperto e con-

consideratione, prendono il ministero, che fà tremar gl' Angeli. *S. Bernard. de Conuers.ad Cleric.cap.21.*

Veggonsi alcuni c'hanno maggior passione per le cariche Ecclesiastiche, che per il Regno del Cielo, e tirannicamente si mantengono quelle c' hanno conseguite, senza render alcun honore alla Chiesa, con la santità della vita. *Gyldas sapiens tom. 5. Biblioth. SS. Patrum.*

Fremo vedendo l'ardire d'alcuni insensati, che con egual temerità, e sfacciataggine, osano ingerirsi nelle fontioni Sacerdotali, benche non ce li chiami la gratia di Giesù Christo, non accorgendosi infelici, che volendosi accrescere la gloria, sollecitano nell'istesso tempo la morte, e raddoppiano le fiamme, che deuono abbrugiarli. *S.Epiphan.de Sacerdotio.*

Sarebbe senza dubbio più raggioneuole di vederne alcuni trascinar alle carceri e supplitij, che condur'all'Altare ad esercitarui il Sacerdotio.*Gyldas sapiens tom.5.Biblioth.SS.PP.*

Confeſſo di non poter conſiderare ſenz'horrore, lo ſtato che laſciate, e quello a cui ſete chiamato, non hauendo principalmente dato alcun tempo alla penitenza, per arriſchiar'almeno con qualche precautione vn paſſo così difficile, e per far le coſe ordinatamente: mi parrebbe che doureſte trauagliar qualche tempo al gouerno della voſtra coſcienza, prima di pigliar a gouernare quella de gl'altri. *S. Bernard. epiſt. 1. ad Brunonem.*

Con qual proſontione vuol ſanarſi vn ferito, portandoſi in fronte vna piaga, che non s'è potuta mai ſcancellare. *S. Greg. Paſtoral. par. 1. cap. 9.*

Se taluno non abbraccia lo ſtato Eccleſiaſtico, e non entra nel Santuario, ſe non per trouarci gl'alimenti neceſſarij alla vita, euangelizza per nodrirſi, e con riuolgimento d'ordine troppo grande, compra le coſe terrene per le celeſti, che diſpenſa. *S. Bernard. in Declam. cap. 5.*

Come ſe non biſognaſſe riguardare la conditione Eccleſiaſtica, ſe non per

oc-

occasione di procacciarsi il vitto, e non per vno stato ordinato ad esser a gl'altri esempio di virtù. *S.Greg. Nazianz.in Apolog.*

E come se la dignità Ecclesiastica fosse degenerata in profano commercio, e fosse diuentata opra di tenebre, alcuni non vi cercano la salute dell'anime, ma vn lusso di ricchezze; per questo tosano le pecore, per questo entrano nelle Chiese, celebrano le Messe, e cantano li Salmi. *S.Bernar.serm.6. in Psal. Qui habitat.*

Così si cercano gl'auantaggi del mondo, con il mezzo che deonsi distruggere; han ad esser destrutti dalla vita Ecclesiastica, per cui mezzo si cercano. *S.Greg.Pastoral.par.1.cap.8.*

Hoggi la prima cosa che alcuni cerchino, è di saper che frutto renda vn Benefitio, e non quali siano l'anime che deuono hauersi in cura: ma non ponno senza castigo burlarsi di Dio, che ci ha dato l'honore per darci il peso. Non già perche i vostri pensieri debbano essere tutt'intenti a crescer

numero di seruitori, e d'arnési, & inalzar gl'amici e congiunti alle cariche, ma per distribuir la scienza celeste al suo popolo. *Petrus Blesen, epist.* 15.

S'il desiderio del Clericato sollecita l'anima vostra, apprendete prima ciò che potete insegnare, a fin che v'offerite vittima raggioneuole a N.S. Giesù Christo, e non siate Capitano auanti d'esser stato soldato, ne Dottore prima d'esser stato scolaro. *S. Hieron. epist. 4. ad Rusticum.*

Senza dubbio meglio sarebbe tener vita priuata trà la simplicità popolare per la sua salute, che d'inalzarsi a gradi eminenti della Chiesa per viuere licentiosamente, & esporsi a render conto molto maggiore. *S. Bernard. de Conuers. ad Cleric. cap. 21.*

Adesso perche si cerca la sola gloria, si sdegna l'esser semplice Clerico, e si stima dishonorato, chi non s'inalza al posto più sublime della Chiesa. *Idem epist. ad Henric. Senon.*

Se cercate più presto inalzarui, che diuentar migliore, non è questa la ri-

com-

compenza che procurate, ma vn precipitio, oue volete gettarui. *Id. epist. 1. ad Ardution.*

Che non sia promosso alcun Laico precipitosamente alli gradi della Chiesa: Che lasci l'habito secolare, e dia proue di virtù e di merito frà Clerici, prima d'esser ammesso nel numero loro. *Concil. Rom. an.* 1059.

Strana temerità e presontione! a chi non sà gouernar se stesso, si da in cura la gregge di Giesù Christo. *Nicol. Papa epist. 2.*

Se alcuno vuol indegnamente vsurpare la dignità Sacerdotale s'auuiluppa nelle tenebre, ch'il figlio di Dio minaccia alli dannati, e si tira addosso il suo diuino giuditio senza speme di perdono. *S. Ephrem. de Sacerdot.*

La temeraria vsurpatione del Sacerdotio cangia in sacrilegio il Sacrificio, & in morte la vita. *Petr. Blesen. epist. 116.*

Non ordinate alcuno troppo presto, dice l'Apostolo, che cos'è ordinar troppo presto, se non dar l'honore del

Clericato, prima, ch'vno si sia auanzato nell'età, probità, e scienza, & habbia data proua della sua capacità, e merito? *S. Leo epist.* 87.

Essendo Giesù Christo Capo della Chiesa, e li Sacerdoti suoi Vicarij, gran prudenza si richiede nella loro elettione: è necessario che siano irreprensibili, mentre tocca a loro di riprender gl'altri, e non deue mancar alcuna buona qualità a colui, c'ha in mano la Religione, e le regole della Disciplina. *Hormisd. Papa epist.* 25.

Bisogna scieglière l'huomo humile e casto, che ouunque vada santifichi il popolo con la santità della vita: che non sia ordinato con i regali, ma con le preghiere: che sia così lontano dall'ambitione, che si nasconda quand'è cercato, rifiuti quand'è pregato, e resista con la fuga all'istanze, che se gli fanno con violenza, a lasciarsi ordinare: niuna cosa gli sia più a cuore, che la perseueranza in simili refiuti, perche certamente è poco degno del Sacerdotio, chi non è contro sua voglia ordi-

dinato. *C.de Episc. & Cler. lib.30.*

Colui più di tutti ha da bramarsi per Pastore, che desiderando men d'esserlo, non si cura molto d'esser Sacerdote, ma si bene d'hauer le virtù Sacerdotali. *Sydon. Apoll. in concione de Simplicito Episc. lib. 7. Epistolar.*

Non si mettano nel numero de Clerici, se non persone, che possano degnamente trattare li Sacramenti, perche è meglio hauer pochi ministri, che, seruano, che hauerne molti, che siano inutili, e lascino maggior peso a chi li hauerà ordinati. *S. Clem. Pap. epist. 2. refert. dist. 23. cap. talem.*

E necessario esser molto circospetto nel conferir gl'ordini, perche le cose grandi deuono esser rare. *Zosim. Pap. ep. 1. refert. dist. 59. c. si officia.*

Si vede ben che la Chiesa è cresciuta, ch'il Clero è più numeroso, e li Chiostri sono pieni; ma Signore, benche habbiate moltiplicata la vostra natione, non però hauete accresciuta la publica felicità & allegrezza. *S. Bernard. de Conuers. ad Cler. cap. 21.*

Vi sono molti, ma pochi Sacerdoti: molti di nome, e pochi di fatti. *D. Chrysostom. hom. 43. oper. imperf. in Matth.*

A fin che la vigna del Signore sia sempre degnamente coltiuata, & incessantemente si ponano nuoui formenti ne suoi granari, sono necessarij molti operarij, de quali nondimeno ha da considerarsi il merito non il numero, essendo molto meglio hauerne pochi meriteuoli, che molti inutili, che fan danno alla Chiesa, con la maluaggia vita che menano. *Conc. Burdigal. an. 1583.*

La messe è grande, e gl'operarij son pochi; il mondo è pieno di Sacerdoti, e non si troua vn operario, perche si riceue volentieri l'honore del Sacerdotio, ma non si vuol abbracciar la fatica. *S. Greg. hom. 17.*

Si facciano diligentemente da Clerici osseruar le interstitie instituite da nostri Predecessori, ne si passi subito da vn grado all'altro, dall'ordine di Lettore a quello d'Accolito, Diacono, e Pre-

Prete ; perche trattenendosi longo tempo ne gl'ordini inferiori, s'ha tempo a conoscere la loro vita, & i loro seruitij, in modo che non peruengano al Sacerdotio se non per la via del merito, e non ottengano per sorpresa, ciò che si deue alla perseueranza d'vna vita santa & esemplare. *Innoc. I. epist. 4. ad Felic. cap. 5.*

Con ben saggia, e diuina prudenza è stato precettato, che li Ministri della Chiesa non siano promossi al Sacerdotio, se non habbiano puntualmente osseruati li gradi dell'interstitie, e diligentemente esercitate le fontioni di tutti gl'ordini, poiche se così si facesse, si vederiano li Sacerdoti somigliar più a gl'Angeli, ch'a gl'huomini. *Conc. Burdigal. an. 1624.*

Vn Sacerdote promosso in vn istante, non ha potuta acquistar l'humiltà e la dolcezza che gl'è necessaria: non conosce gl'allettamenti della Religione, ne sà disprezzar se medesimo: non ha digiunato e pianto mai per li peccati del popolo e suoi, non ha fat-

to studio a correggere esattamente li suoi vitij, ne ha dato il suo a poueri: in vna parola non sono scolari, e già voglion esser Maestri. *S. Hieron. epist. ad Occean.*

Hieri erano sacrileghi, & hoggi son Sacerdoti, hieri erano profani, & hoggi occupano il primo luogo del Santuario: son prouetti nel vitio e nouitij nella pietà, diuentano nell'istesso tempo discepoli e Maestri della Religione. *S. Greg. Nazian. orat. 21.*

Noi in vn giorno facciamo Santi, e vogliamo che siano saggi e sapienti coloro, che non han fatto alcun studio, e che non han portat'altro nel Sacerdotio, che il desiderio d'esser promossi. *Id. orat. 20.*

Indifferentemente tutti li Clerici, giouani e vecchi, sapienti, & ignoranti, corrono alle Cariche Ecclesiastiche, come se non douesse portarsi alcun peso, quando s'è procurato il peso. *S. Bernard. epist. ad Henric. Senon.*

Che direte voi a questi miserabili, che si precipitano in vn abisso di pene?

ne ? Sappiano che renderanno conto à Dio delle donne, huomini, e putti c' haueranno indrizzati, e che s'espongono a spauentose fiamme; io per me stupisco, ch'il Pastor dell'anime possa saluarsi. *D. Chrysost. hom.34. in epist.ad hebr.* 1.

Chi è più illustre di meriti, non ha da entrar nelle Cariche, se non per forza, e chi non ha la virtù che richiedono, non deue mai riceuerle per qualsiuoglia violenza, che se gli faccia. *S.Greg.Pastor.par.*1 *.cap.*9.

Bisogna aspettar con sommissione le dispositioni diuine, e staccarsi dalla propria volontà, quando siamo ricercati d'accettar vna dignità Ecclesiastica; se Dio per sua misericordia ci ha dato talento di seruir'al prossimo, bisogna allontanarsene di cuore, e non prender la carica, se non per mera obedienza. *Id. Past.par.*1*.cap.*5.

E cosa empia trascurare lo studio della parola di Dio, per abbracciare gl'affari del mondo. *epist.S.Clem.*

Ed è cosa, che rende disprezzeuole

il Sacerdote, e fa perdere il rispetto ch'è douuto al suo carattere. *Dist.88. cap.4.*

Chi hà Dio in sorte, non ha da cercar'altro che lui, per tema, se sia attaccato ad altri, di non esser distratto dall'assiduità, che deue a Dio: perche ciò che s'impiega in altre occupationi, si toglie alla Chiesa, & alla Religione, a quali ogni nostro studio è consecrato. *S. Ambros. de fuga seculi. cap.2.*

Chi ha Dio per parte ha da seruirlo con perfetto distaccamento da gl' imbarazzi del secolo, & amar la santa pouertà, a fin che possa con verità dir le parole del Salmo: *Signore voi sete la portione della mia eredità. S. Isidor. Hispal. l.2. de offic. cap.1.*

La gloria de Vescoui e'l prouedere alla miseria de poueri, e la vergogna del Sacerdote è il voler esser ricco. *D. Hier. ep. ad Nep.*

Son chiamati Clerici, ò perche sono parte di Dio, ò perche Dio è loro parte. Chi dunque appartiene a Dio, ha da viuere in modo che possieda Dio,

Dio, e che Dio possieda lui. Se prende altri beni fuor che Dio, non può più pretendere, che Dio sia la sua Eredità. *Id. ep. ad eumdem.*

Sia veramente Dio la nostra parte, & essendo scritti nel numero de Leuiti, non conseruiamo più desiderij terreni, a quali hauemo rinontiato, e cominciamo a slontanarci da vitij del secolo, e dalle sue ricchezze. *Sydon. Apoll. lib. 9. ep. 3.*

Mirino gl'altri li beni e le ricchezze terrene, che bramano possedere; la parte de Santi è solo Dio eterno: beuano gl'altri il mortifero veleno del piacere: Dio solo è mio calice, e la mia portione. *D. August. in Psal. 15.*

Volete sapere la differenza frà li Sacerdoti di Dio, e quelli di Faraone? Faraone dà a suoi Sacerdoti l'eredità della terra, ma Dio, non da alli suoi cose sì basse, ma s'offerisce egli stesso in eredità. Conoscerete dunque a tali segni li Sacerdoti del Signore, per timor che coloro c'han tant'affetto alli beni della terra non siano più presto

Sa-

Sacerdoti di Faraone, che di Dio. *S.Eucher.lib.3.in Genes.cap.47.*

Vi prego a non credere che l'offitio de Clerici sia somigliante alla militia del secolo: cioè a dire, non pretendiate nella militia di Giesù Christo gl'auantaggi della terra, non siate più ricco di quel ch'erauate prima d'esser Clerico, perche se ne trouano che sono più ricchi sotto lo stendardo di Dio pouero, che sotto l'insegne del Demonio ricco & ingannatore com'egli è, in modo ch'è ridotta la Chiesa a mirar sospirando, ch'ella arricchisce coloro, che nel secolo erano stimati mendichi. *D. Hier. ep. ad Nepotian.*

Quelli che sono ne gl'ordini sacri, ò che godono Beneficij Ecclesiastici, non s'ingeriscano nelle case de nobili in negotij secolari, in tener conto della loro famiglia, ò de loro granari e cantine, e molto meno d'affari più vili. *Concil. Rhemens. an.* 1583.

Parmi cosa ben ridicola veder vno che fa figura di Clerico, e viue come secolare, ed è cosa opprobriosa, ch'vna

per-

persona, che di sua professione deue star separata dal mondo, sia nondimeno per suo modo di viuere, e per sua detestabile auaritia, applicato ne gl'affari de Laici: perche chi potrà satiar l'ambitione di chi non si contenta del possesso di Dio? *Petr. Damian. opusc. 4. de comm. vita Canonic.*

E raggioneuole che li Pastori della Chiesa possedano beni Ecclesiastici, ma non già ch'essi siano posseduti dalli medesimi beni, e come dice S. Prospero, s'hanno a disprezzare, benche si possedano, e s'hanno a possedere per li poueri, come per loro stessi. *Concil. Paris. lib. 6. cap. 18.*

Sapendosi che li beni di Chiesa non son altro, che voti di fedeli, riscatto de peccati, e patrimonio de poueri. *S. Prosp. lib. 2. de vita actiu. cap. 9.*

E delitto senza dubbio vguale al Sacrilegio il non dar a poueri ciò che loro appartiene. Li beni di Chiesa sono patrimonio de poueri, e con sacrilega crudeltà loro si toglie quel che li ministri della Chiesa, che sono

gl'

gl'Economi, e non proprietarij de Beni Ecclesiastici, ritengono, oltre il necessario per il vitto, e vestito. *D. Bernard. in Declam. cap. 7.*

Ciò che ritenete dell' Altare più del vostro modesto vitto e vestito, non è vostro, è furto, è rapina, è sacrilegio. *Id. epist ad Falcon.*

O grand'abuso! volersi arricchir con li beni di Giesù Christo, senza dar niente all'istesso Christo. Perche son stati conceduti li beni temporali alla Chiesa, se non per amore del Figlio di Dio, e per farne parte a poveri? Avertite voi che sete Pastori, di non appropriarvi ciò che non è vostro, a fin che nel giuditio di Dio, non siate rei di ladrocinio. *Laur. Iustin. tract. de compunct. & complanct. Christian. perfection.*

La vita de Clerici è vn libro de Laici. *Synod. Turon. an.* 1587.

Getta ciascuno gl'occhi sopra di voi, e sopra la vostra Casa: d'ogn'intorno son considerati li vostri portamenti, seruono di modello al publico; ognun

ognun crede poter fare ciò che fate: guardateui non far cosa, che dia occasione a vostri nemici d'accusaruene, giustamente, e causa de peccare a quelli che vorranno imitarui. *D. Hieron. epist. 3. ad Heliodor. de Epitaph. Nepotiani.*

Languisce la pietà de secolari, quando non risplende la virtù ne gl'Ecclesiastici. *Synod. Venet. an.* 1592.

Corrispondano l'opere vostre alle vostre parole, accioche predicando voi in Chiesa, non dica ciascuno frà se stesso, perche non fate quello che dite? E troppo delicato maestro, chi parla del digiuno, con lo stomaco pieno. Può condennare vn ladrocinio vn ladrone? La parola, lo spirito, e l'attione d'vn Sacerdote, han da esser conformi. *D. Hieron. ep. ad Nepot.*

Habbia doppia forza la sua dottrina, sostenuta non meno dall'opere che dalle parole, a fin che corrispondano alla dottrina. *D. Chrysost. hom. de eo, qui incidit in latrones.*

Se viuete bene, & insegnate bene;

se-

sere legitimo giudice di tutto'l mondo : ma s'insegnate bene,e viuere male, condennate voi stesso; perche viuendo santamente, & insegnando santa dottrina, insegnate al popolo il modo di viuere santamente: & insegnando bene, e viuendo male,insegnate a Dio come debba gastigarui. *Id. hom.43 .oper.imperf. in Matth.*

Le mie labbra, Signore, non hanno pronuntiato se non li giuditij, che sono vsciti di bocca vostra. *Psal.*118.

Sia il Superiore all'opere sempre il primo, a fin che da esso gl'inferiori apprendano, come debbano portarsi, e la sua gregge, che per l'ordinario, come tutte l'altre seguita la voce, e le attioni del suo Pastore, più presto sia mossa dall'esempio che dalle parole, perche chi per debito del suo offitio è tenuto a dir cose sublimi, e medesimamente obligato a non fare attioni vili. *S.Greg.in Past.par.2.cap.3.*

Non osarà mai di commendar il bene ch'egli non fà, ne proibire le colpe, che commette, perche con l'at-

tio-

tioni contrarie alla sua dottrina, ha perduta, ò almeno indebolita l'auttorità, che poteua hauer in catedra. *S.Prosp.lib.1.de vita contempl. c.15.*

Dateui a tutti come seruo di tutti, ne pensate douer viuere a voi solo, perche douete viuere a tutt'il popolo: voi sete il maestro de gl'ignoranti, il consolatore de poueri, il sostegno de gl'oppressi, il padre de gl'orfani, il protettor delle vedoue, e di tutti gl'altri il debitore. *Petr. Blesen. de instit. Episc.cap.4.*

Vn Sacerdote non ha da viuer a se stesso ma a tutt'il popolo. *D.Chrys. de Sacerd.lib.3. cap.12.*

Hauemo due qualità, vna di Christiano, e l'altra di Pastore: siamo per noi Christiani, e per tutti gl'altri Pastori. *D.Aug. de Pastor. Ecclesiar. apud Conc.Aquisgran.*

Quelli, c'han le dignità Ecclesiastiche, rappresentano Dio, non solo in ciò ch'è per se stesso, ma in quel ch'è in riguardo nostro, e ch'influisce in noi. *S.Thom. in supplem.q.34.art.1.*

Dica

Dica incessantemente ciascun Clerico a se stesso, non esser stato chiamato allo stato Ecclesiastico per star in otio, ma per tolerar le fatighe d'vna militia, che per esser spirituale, non è meno laboriosa. *Conc. Mediolan. 4. de vita & honest. Cleric.*

Gettate questo seruo inutile nelle tenebre esteriori. *Matth: 25. v. 30.*

Non deue vno talmente sottrarsi dalla fatica, che non pensi alla salute del prossimo, ne talmente darsi al trauaglio, che si scordi di cercar Iddio con la contemplatione; l'amore della verità fù bramare vn santo riposo: ma il bisogno della carità fa abbracciare vn raggioneuol'impiego. *D. Aug. de Ciuit. Dei lib. 19. c. 19.*

La vita attiua forma l'edifitio spirituale, ma la contemplatiua lo perfettiona: la prima fa l'huomo giusto, e l'altra lo rende perfetto. *S. Prosp. de vita contempl. lib. 1. cap. 12.*

Ha da essere sì grande la virtù e scienza del Sacerdote, ch'ogni suo moto, ogni suo passo, & ogni sua attione

sia-

ſiano tante prediche: ſia ſempre la verità nell'anima ſua, & in ogni ſuo portamento riſplenda, a fine che quello che fà, e dice ſerua al popolo d'inſtruttione. *D. Hieron. ep. 128.*

Vn Dottore Eccleſiaſtico ha da riſplendere tanto nella ſcienza, come nella virtù della vita; imperoche la prima ſenza la ſeconda lo rende arrogante, e la buona vita ſenza la ſcienza lo rende inutile a tutte le coſe. *S. Iſidor. Iſpal. lib. 3. ſent. cap. 36.*

Parmi vna perſona che viue male & inſegna bene, che poſſa ſomigliarſi ad vna fiaccola, che per diſcuoprir la bellezza della virtù ſpande il ſuo lume, ma nell'iſteſſo tempo abbrucia e conſuma ſe ſteſſa. *Id. vt ſup. cap. 37.*

Se ſi dura fatica a tolerar l'ignoranza in vn Laico, come potrà tolerarſi in quelli che guidano gl'altri: queſta non può ſcuſarſi, ne perdonarſi. *S. Leo ep. 22.*

La Chieſa di continuo ſperimenta non ſenza gran danno e miſeria il pericolo che s'incontra, quand'il Paſtore

non

non conosce il cibo che fa a proposito per il suo gregge, ne sà il camino doue lo guida, e quand'il seruo non sà la volontà del padrone. *S. Bernard. in declam. cap. 6.*

Non si vede che li Sacerdoti lasciano gl'Euangeli e li Profeti, per legger Comedie, e cantare canzone profane, hauer di continuo Virgilio nelle lor mani; e commettere vn delitto, che la sola necessità scusa ne fanciulli. *D. Hieron. ep. 146. ad Damas.*

Habbiate di continuo in mano la Santa Scrittura, e ruminatela sempre nell'anima vostra. *Id. ep. 14. ad Celunt.*

Leggete spesso, anzi ad ogn'hora la santa Scrittura, apprendete ciò che douete insegnare, procurate di possedere perfettamente la sana dottrina della Fede, a fin che possiate esortare efficacemente gl'huomini alla virtù. *Id. ep. 2. ad Nepotian.*

Dobbiamo hauer spesso nelle mani, e studiare con tutta l'applicatione del cuore i libri della sacra Scrittura, a fine ch'il succo delicato di questo cibo cele-

celeſte, s'infonda in tutte le potenze dell'anima noſtra. *S. Ambroſ. lib. de Abel. cap. 6.*

Il Sacerdote ſappia la legge di Dio: ſe l'ignora condanna ſe ſteſſo, e fa conoſcere che non è Sacerdote del Signore, perche il Sacerdote è obligato a ſaper la Legge di Dio, & a riſpondere ſopra le difficultà della Legge. *D. Hieron. in cap. 2. Aggæi.*

Sappiano dunque li Sacerdoti la ſanta Scrittura e li ſacri Canoni, a fin che tutte le loro attioni ſiano prediche & inſtructioni, & edifichino li fedeli con la ſcienza della fede, e coll'eſempio della vita. *Concil. Toletan. 4. cap. 25.*

L'armi degl'Eccleſiaſtici ſono le lagrime, e le orationi. *Synod. Senon. an. 1524.*

Alzino dunque li Sacerdoti continuamente gl'occhi & il cuore al Cielo coll'oratione, a fin ch'il popolo, che milita ſotto la loro diſciplina poſſa rimaner ſempre vittorioſo. *Orig. hom. 6. in Leuit.*

Colui c'hà ſpregiati gl'auuertimenti, che gli ſon ſtati dati, hà da temere l'oratione. *S. Bern. lib. 4. de Conſid. cap. 7.*

Eſercitateui nell'oratione, ſcegliete giornalmente qualche hora, nella quale poſſiate in ſegreto meditare tutte le potenze ſemplici, e pure dell'anima voſtra. *Conc Mediol. 4. in Monit.*

Chi ſa far'oratione, sà imparare a viuer bene. *S. Aug. hom. 4. ex 50.*

Doi ſorti di fedeli ha la Chieſa; gl'vni eſſendo conſecrati a Dio, & intenti alla contemplatione & oratione, deono allontanarſi dallo ſtrepito & imbarazzo del ſecolo, e queſti ſon gl'Eccleſiaſtici; gl'altri, che ſon i Laici, ponno meſcolarſi negl'affari del Mondo. *D. Hier. ad quemdam leuitam refert. 12. q. cap. duo ſunt.*

Non dubitarei, che li Prencipi della Chieſa non poſſano, e debbano profeſſare la vita contemplatiua. *S. Proſp. de vita contempl. lib. 1. c. 13.*

Due coſe ha da fare il Sacerdote; imparar da Dio con la lettione e medita-

ta-

catione delle sante Scritture, & insegnar'al popolo. Ma auertisca non insegnarli se non quel c'ha imparato da Dio, e non li suoi proprij pensieri, & i lumi dello spirito humano, ma ciò che lo Spirito santo gl'inspira. *Orig. hom.16.in Leuitic.*

L'occupatione de gl'Ecclesiastici è la continua e feruente oratione, e lo studio. *Synod.Lingon.an.*1404.

Perche non applicate allo stndio il tempo che non sete obligato alla Chiesa? perche non visitate Giesù Christo? perche non vi trattenete seco? perche non l'ascoltate? noi gli parlamo col far oratione, e l'ascoltamo con legger la sacra Scrittura. Che facemo noi per le case d'altri? *S.Ambr. lib.1.offic.cap.20.*

Volere saper ciò che sia la pietà, è star applicato alla contemplatione. *D.Bern.lib.1.de Consid.cap.7.*

Dee il Sacerdote hauer il cuore così staccato, e lontano da gl'affari del secolo, che ne anco ha da pensarci. *D. Chrys.hom.10.oper.imperf.in Matth.*

Quelli che s'accostano all'Altare deuono essere così puri, che nelle loro coscienze non apparisca minima macchia. *S. Dionys. eccles. Hierarch. cap. 3.*

S'ha da allontanare il Sacerdote dallo strepito degl'affari del mondo, per applicarsi allo studio delle cose spirituali, che lo renda giornalmente più perfetto, & ami questo santo riposo, oue l'anima possa attendere a suoi proprij interessi: si persuada che'l mondo è finito per esso, e faccia anco conoscere d'esser crocifisso ad ogn'oggetto del mondo più lusinghiero. *S. Prosp. de vita contempl. cap. 8.*

S'allontani dalle cose, che lo separano da Dio, come sono li negotij mondani. *D. Thom. in 2. Tim. cap. 2.*

Chi si compiace delle mondane conuersationi, fa chiaramente vedere, che non odia il mondo. *S. Ephrem. parenes. 46.*

Non il conuersare, ma lo star solitario forma il Clerico. *D. Hier. epist. ad Ocean. apud Conc. Aquisgr.*

Ma voi, che sete Sacerdote dell'altis-

tissimo, a chi bramate più compiacere a Dio, ò pur al mondo? se al mondo perche sete Prete? se a Dio, perche non ha da esser differenza frà la vita d'vn Laico, e quella d'vn Prete? Se volete compiacere al mondo, a che serue il vostro Sacerdotio, mentre non potete seruire a doi padroni? volendo dunque compiacere a gl'huomini, non potete piacere a Dio, e se non gli piacete, come lo placarete? *D. Bernar. epist. ad Henric. Senon.*

Togliete dal Clero il vitio del compiacere a gl'huomini, che tosto lo liberarete da tutti gl'altri. D. *Chrys. hom. 43. oper. imperf. in Matth.*

Si come il Sacerdote, e tutto il Clero è separato dal resto degl'huomini, per star applicati al culto diuino; così deuono esser separati, e distinti da gl' huomini del mondo nell' esteriore, e nelle parole a fin che siano conosciuti serui di Dio, e non del mondo. *Synod. Ebroicen. an.* 1576.

Voi non sete del mondo, ma v' hò eletti dal mondo. *Ioan.* 15. *v.* 19.

Misurano alcuni la virtù con gl'honori che possedono, e spesso attribuiscono a proprio merito vna dignità, che non haueranno ottenuta se non per effetto dell'ira di Dio. Le cariche sono state a molti tentationi, & occasioni di perdersi. Gouernateui in modo ch'il vostro gouerno sia vtile. Infelici coloro, che guidano gl'altri, se non son'essi guidati da Dio. *Petrus Blesen. de Instit. episc. cap. 3.*

Non ha maggior grado di virtù chi ha maggior grado d'honore, ma bensì è maggiore chi è più santo. *D. Chrys. hom. 35. oper. imperf. in Matth.*

Benche siate esàltato al più sublime grado di gloria, guardateui d'hauer concetti troppo alti di voi medesimo, anzi habbiate per il contrario in ogni cosa sentimenti d'humiltà, e considerate ciò c'ha fatto Giesù Christo, che s'è annichilato fin a prender forma di schiauo. Riputateui sempre più vile e disprezzeuole di quelli, che sono sotto di voi, ne vi vergognate dell'humiltà ch'il Figlio di Dio ha stimata

de-

degna di se stesso. Pregoui ad esaminar spesso ciò, che sete per gratia di Dio, e quel che sete per voi medesimo, attribuite a voi quel che vien da voi, e riferite a Dio ciò che vien da Dio. *Petr. Blesen. de Instit. Episc. cap. 3.*

Chi gouerna gl'altri ha da esercitar la sua autorità in maniera, che sia egualmente laudabile l'humiltà, e la superiorità, che esercita. *S. Isidor. Hispalen. lib. 3. sent. cap. 42.*

E ben esercitata la carica di Superiore, all'hor che quel, che la possiede, signoreggia più presto li vitij, che li sudditi. *S. Greg. in Pastor. par. 2. cap. 6.*

Quelli c'han dominio sopra gl'altri, non deono hauer riguardo alla loro superiorità, ma alla conditione della natura de sudditi, che li rende eguali, e deono hauer più gusto in seruirli, ch'in gouernarli. *Idem vbi sup.*

Perche Giesù Christo si troua con gl'humili, e non con coloro, che bramano hauer impero sopra li sudditi. *Clem. Alex. lib. 4. Stromat.*

Ha d'hauere il Sacerdote vn particolar carattere di castità, & vna purità veramente Sacerdotale, in modo, che non solo s'astenga da gl'atti dishonesti, ma douendo consecrare il corpo di Giesù Christo, non ha da lasciarsi cadere in qualsiuoglia minimo pensiero ò sguardo, che potesse offendere la pudicitia. *D. Hier. in cap. 1. ad Tit.*

E ben douer senza dubbio, che gl'agenti di Dio siano più innocenti de gli altri. *S. Ambros. in 1. Tim. cap. 3.*

Stà ben con tutti la castità, ma molto più con i Ministri dell'Altare di Giesù Christo, de quali la vita dee essere l'instruttione de popoli, & vna predica continua sopra la dottrina della salute; essendo raggioneuole, che li Ministri di Dio non si lascino infettare dalla corrottione della carne, e che siano per il contrario segnalati di singolarissima castità. *S. Aug. serm. 249. de tempore.*

Non son dunque veri Sacerdoti se non coloro, che viuono con Angelica

pu-

pudicitia. *Clem. Alex. lib. 4. Stromat.*

La prima tentatione de gl'Ecclesiastici è il frequentar con donne; questo sesso li fa degni di maggior rimprouero. In effetto perche amaranno la conuersation delle donne quelli ch'all'Altare trattano famigliarmente con Dio? V'esponete alle beffe di tutti, & alli scherzi dell'istessi villani, e lauoratori di campagna, se contro'l debito del vostro ministero praticate con le donne. Non permettere mai, che donna alcuna, benche sia del vostro sangue, habiti con voi nell'istessa casa. *D. Hieron. epist. ad Occean. apud Concil. A quisgran.*

La compagnia delle donne non conuiene al Sacerdote, il cui più vago ornamento ha da essere la purità, e se ben potesse conseruarsi qualche innocenza in tal conuersatione, non potrà mantenersi la riputatione senza macchia. *Conc. Cameracen. cap. 3. de vita & honest. Cleric.*

Il semplice testimonio della propria coscienza basta per noi, ma per gl'altri

la nostra fama è mestier che sia libera d'ogni sospetto di colpa. *S. August. serm. 49. de diuers. qui est. 1. de communi vita Cleric.*

Fuggite a tutto potere il conuersar con donne, essendo necessario a coloro, ch'esercitano il ministero del Sacerdotio, l'esser più casti di quei, che viuono nella solitudine delle campagne, perche i Sacerdoti han a render conto di sè, e de gl'altri, ma li solitarij solo della loro coscienza. E se pur vi trouate in necessità di parlar con donne, tenete sempre gl'occhi bassi, e dopo hauer loro in poche parole detto, ciò che fà bisogno per la loro instruttione e salute, licentiatele subito. *S. Isidor. Pelu. lib. 2. epist. 284. ad Palladium Episc.*

Non vi fermate mai solo con donne, togliete il sospetto, e fuggite le occasioni, nelle quali la calunnia trouar potesse qualche colore, ò pretesto di colpa. *S. Hieron. epist. ad Nepotian.*

Non bisogna mai fermarsi longo tempo con le donne, a quali ha da dir-

dirsi qualche parola necessaria di passaggio & alla sfuggita. *S.Cyprian. de singul. Cleric.*

Non permettete mai, ò pure rare volte, ch'vna donna entri nelle vostre stanze: amate, & ignorate vgualmente le Vergini consecrare a Giesù Christo, non dimorate nell'istessa casa, ne confidate nella castità, che per il passato hauete custodita. Voi non sete più Santo di Daniele, ne più robusto di Sansone, e per saggio che siate, la vostra sapienza non superarà quella di Salomone. *D. Hier. epist. ad Nepotian.*

Qual necessità v'induce a star in vna casa, oue siate sempr'astretto a vincere ò morire. *Id. ep. de vitan. suspect. contuber.*

Non habiti col Clerico alcuna donna benche vecchia e deforme, se non sia parente per far li seruitij di casa, perche più liberamente si pecca all' hor che può farsi senza sospetto, mentre la passione non stima alcuna vile ò deforme, e col suo pennello il demonio dipinge belle a gl'occhi nostri le più

ſozze, e ſtomacheuoli coſe. *S. Cyprian. de ſingul. Cleric.*

Con donne ci voglion parole breui, aſpre e ſeuere, e per ſante che ſiano biſogna guardarſene, poiche più che ſono virtuoſe, più ci allettano, e ſotto l'apparenza di parole ciuili, ſdrucciola ſpeſſo, e ſottilmente l'eſca d'vna paſſione dishoneſta. Credetemi, io ſon Veſcouo, e parlo ſuelatamente, perche rappreſento Gieſù Chriſto. Hò veduti li Cedri del Libano, cioè a dire gl'huomini della più ſublime contemplatione, e capi di truppe, cioè li gran Prelati della Chieſa, de quali non harrei temuta la caduta, più di quella d'vn Girolamo e d'vn Ambrogio, cadere e miſeramente perire, con ſimil incanto & illuſione. *D. Thom. opuſc. de modo confiten. & purit, conſc. art. 22. ex S. Aug.*

Quantunque l'affetto carnale a tutt'il mondo ſia pericoloſo e dannoſo, offende nondimono molto più ſenza comparatione le perſone ſpirituali, maſſimamente ſe conuerſano con perſo-

ſo-

ſona ch'appariſca deuota, perche i principij benche ſiano innocenti, non-dimeno la molta famigliarità, è domeſtico pericolo, perdita che piace, e mal naſcoſto ſotto bella ſembianza. Più creſce la famigliarità, più ſi diminuiſce il motiuo, che l'ha cagionata, e la purità dell'vn e l'altra ſuaniſce. *D. Thom. opuſc. de modo confit. & purit. conſcien. art. 22, & S. Bonau. opuſc. de eod. cap. 14.*

Ha d'hauere il Sacerdote i ſentimenti di Gieſù Chriſto, non ſolo annichilandoſi nell'humiltà, ma crocifiggendo ſe ſteſſo: dee portar i ſegni delle ſacrate piaghe nel ſuo corpo, e crocifigger ſe ſteſſo con Gieſù Chriſto, ſopra l'altar del ſuo cuore. *Petr. Bleſen. ep. 123.*

Non merita alcuno eſſer miniſtro del grand'Iddio, e dell'alto ſacrificio, ſe non ſe ſia offerto auanti lui medeſimo, come Hoſtia viuente, e ſenza macchia veruna. *S. Greg. Nazianz. orat. 1.*

Non v'è in Cielo più glorioſo di

quel,

quel, che ſprezzando la gloria de maggiori, altro Padre non cerca, ch'il noſtro Signor Gieſù Chriſto. *S. Hilar. Arelat. ſerm. de S. Honorat.*

Il principal diſimpegno del Sacerdote è lo ſpogliarſi dell'affetto de ſuoi parenti & amici, a fin, che tutto laſci in abbandono per ſeruitio del ſuo Dio. *S. Ambroſ. de fuga ſeculi.*

Come mio caro Gieſù potrò io ritrouarui frà miei parenti, ſe voi non poteſte eſſer mai ritrouato frà li voſtri? *D. Bern. in ſpecul. diſcipl. par. 1. cap. 3.*

La gran pietà vers'i ſuoi, è grand' empietà verſo Dio. *D. Hier. ep. 25.*

Non è degno d'alcun miniſtero nella Chieſa di Sacerdote ò Leuita, chi non rinontia a ſuoi parenti. *Petr. Bleſ. ep. 102.*

Non ſol v'auuertiſco, ma vi ſcongiurо, che ſe per amor di Gieſù Chriſto hauete diſguſtato voſtro Padre, habbiate a perſeuerare coraggioſamente, perche la perſeueranza merita la corona. *D. Hier. epiſt. ad Gerunt. filias.*

Non

Non vi lusinghi l'affetto de'parenti, auertite, che non vi faccia differire, & alla fine abortire li vostri buoni disegni; non amate, contro l'amor di Giesù Christo, chi douete odiare per il medesimo amore. *Petr. Blesen. epist. 11.*

Chi stà ligato con Dio, ogn'altra cosa disprezza: non ha trauaglio a calpestar per sua gloria tutti gl'affetti della natura, per vehementi, che siano, perche senza dubbio Dio a suoi Santi è in vece di tutte le cose. *D. Ambros. in exod. cap. 32.*

Molti hanno perdute l'anime loro per tropp'amare i loro parenti, per cagion de quali, il mondo ch'in essi era finito di nuouo comincia. Grand'empietà esser crudele all'anima sua per conto de parenti: Non v'è maggior temerità ch'abbandonare l'anima sua ad euidente pericolo per seruitio de suoi amici. *Petr. Blesen. epist. 11.*

Benche l'habito non faccia il monaco, è necessario che gl'Ecclesiastici siano vestiti secondo lo stato loro, accio-

cioche la decenza dell'habito faccia nell'esteriore apparire la virtù dell'animo. *Conc. Trid. seß. 14. de Reform. cap. 6.*

Niun Clerico sia vestito d'habito curto, & alla moda del mondo, ma vesta religiosamente. Che se dopo questa proibitione si troua il Clerico coll'habito indecente, e con armi addosso, sia punito dal Superiore con trenta giorni di carcere, e digiuni in pane & acqua. *Conc. Matiscon. Can. 5. an. 581.*

E abuso insopportabile il veder li Clerici senza l'habito Ecclesiastico, abuso, che si burla di Dio, che oscura la beltà della Chiesa, ch'abbassa la grandezza dello stato Ecclesiastico, oue Giesù Christo è tradito da proprij soldati, ch'abbandonano le sue insegne, & oue si scolorisce lo splendore della sua Sposa, non potendosi distinguere l'Ecclesiastico da vn Laico, & è caggione di scandalo, e disprezzo in tutto il resto de fedeli. *Conc. Londin. an. 1248.*

Gl'

Gl'Ecclesiastici secolari, che non portano ne tonsura, ne chierica, ne habito clericale, ponno pretendere nel numero de gl'eletti? In ciò benche si scandalizzino, lusingandosi ne loro peccati, con dir che gl'ordini, che se ne danno, non siano precetti, ma consegli: rispondo che se n'abusano, perche la grandezza, e diuersità delle pene, che s'impongono a simil disprezzo della dignità Ecclesiastica, ci fanno chiaramente conoscere non esser questo vn conseglio ma precetto. *S. Raym. in summa.*

D'onde nasce, che gl' Ecclesiastici voglion parer diuersi da quel che sono? son Caualieri all'habito, e Clerici al guadagno, & in realtà non sono ne gl' vni, e gl'altri, perche non vann'a combattere come soldati, ne predicano il Vangelo, come Ecclesiastici; di qual ordine sono dunque? non sono ne dell'vno, ne dell'altro, percioche volendo esser d' ambidoi, confondono questi doi stati. Temo grandemente che simil gente non habbia luogo, al-

altroue ch'in quel luogo doue non è ordine, ma horrore, e confusione perpetua. *D.Bern.lib.3.de Consid. cap.5.*

Deon essere sì ben regolati gl'habiti de gl'Ecclesiastici, che non ci si scorga mai cosa mondana, superflua, vana, & orgogliosa. Da ciò s'è mosso S.Girolamo a dire, che non è la bellezza dell'habito, ma quella dell'anima, che rende riguardeuole il Clerico. *Idem de modo bene viuendi serm.9.*

Si veggono Sacerdoti hauer gran cura nella pulizia del vestire, ma non hauerne alcuna, ouero molto poca per l'acquisto delle virtù; non sono questi segni di Giesù Christo, son più presto vani adobbi di donne, che per l'ordinario son curiose d'esser superbamente vestite, e non son applicate se non al mondo, & a piacere alli loro mariti. *Id. epist. ad Henric. Senon.*

Non si metterebbe tanta cura nell'ornamento del corpo, se non si fosse abbandonata affatto la cura dell'anima, spogliata d'ogni virtù. *Id. apolog. ad Guillelm. cap.9.*

Sem-

Sembra che li Sacerdoti non habbian'altra cosa più a cuore, che la ricchezza de gl'habiti, e colui si stima più riguardeuole, ch'è più superbamente vestito. *S. Ambros. de dignit. Sacerd. cap. 4.*

Sono solamente applicati al vestire, all'esser ben profumati, & a calzar stretto, e per tema di non lordarsi, caminano par le strade con le punte de piedi: stimarete questi più presto sposi, che Clerici. *D. Hier. epist. 22. ad Eustoch.*

Molti sprezzando la regolarità dell'habito Clericale, più tosto bramano esser vestiti d'vna strana moda, purche compariscano somiglianti al mondo, e mostrano fuori ciò che sono interiormente. *Conc. Constan. sess. 43.*

Chi affetta ricchezza d'habiti nell'ornamento del mondo, & in ogn'altra cosa, fa pienamente conoscere, che nel suo procedere abbraccia le vane pompe del secolo. *S. Aug. lib. 2. de serm. Domini in monte cap. 12.*

Proibimo a tutt'i Clerici, che porta-

rano l'habito Ecclesiastico il vestirsi di lutto per la morte de loro parenti, e dell'istesso loro Padre, nel modo ch'vsano i Laici. *Conc. Mediol. 5.*

Peroche non è decente, a persone consecrate a Dio, il pianger la morte de loro parenti, ne di portar alcun segno di mestitia: deono più tosto raccommandar al Signore nelle loro ferventi preghiere quell'anima, c'hà lasciate le miserie della vita presente; e testificar con tal sorte d'offitio la loro pietà, vers'i loro congiunti, più presto che col cangiamento del vestiro. *Synod. Amerin. anno* 1595.

Il Clerico, & il Sacerdote faccia apparire nel suo portamento, e trattamento, ne suoi gesti, e nel suo volto la dignità del suo Ministero, esprimend' in se, con l'attioni d'vna vita affatto Clericale, la santità de costumi, c'hà da essere in ogni Ecclesiastico. *Conc. Mediol. 4. de his quæ pertinent ad ordin. Sacram.*

La modestia è cosa pretiosa, perche è parte di Dio. *S. Ambros. lib. 1. offic. 18.*

Le

Le burle in bocca de ſecolari ſono ſcherzi, e motteggiamenti, ma in bocca de gl'Eccleſiaſtici ſono beſtemmie. Se alle volte ve ne ſono fatte, e ben di ſoffrirle, ma non vendicarle. La voſtra bocca conſecrata al Vangelo, non è permeſſo, che s'apra in parole così vane, la cui aſſuefattione è vitio troppo diſdiceuole al ſacro miniſtro dell' Altare; e s'è coſa vergognoſa laſciarſi indurre facilmente al riſo, molto più ignominioſa è l'eccitarui gl'altri. *D. Bern. lib. 2. de Conſid. cap. 3.*

Il burlare ed eſſer burlato frà ſecolari è tollerabile, ma frà voi ſi richiede la grauità, e ſerietà Eccleſiaſtica. *D. Hier. epiſt*, 8.

Eſau fù peccatore, perche fù cacciatore, e ſin hora non ſi troua nella ſacra Scrittura alcun Santo, che ſia ſtato cacciatore. *Id. in Pſal. 90.*

Ciaſcuno diſcerne quanto ſia indecente all'Eccleſiaſtico il portar vn vcello da caccia nell'iſteſſa mano, oue prima tenea il Breuiario, & il veder frà cani gridar con voce confuſa, e bar-

ba-

bara colui, ch'auanti ha cantate le glorie di Dio con gl'Angeli della Chiesa. *Conc. Aquil. 1. de vita, & honest. Cleric.*

E proibito all'huomo litigioso l'esser promosso a gl'ordini, perche colui, che cō la sua auttorità ha da procurare di smorzar le differenze trà fedeli, e che non può riceuere l'offerte di quelli che son in discordia, non dee col suo esempio fomentare le diuisioni frà Christiani. *Dist. 90.*

Impercioche è cosa ridicola, e vergognosa nell'Ecclesiastico, il voler essere stimato huomo di garbo, & industrioso, nelle materie del foro contentioso. *Cod de Episc. & Cleric. lib. 36.*

Tutti gl'Ecclesiastici in qualsiuoglia dignità che siano, han da fuggir le feste, e famigliarità co'Laici, che son caggione di molti peccati e grauissimi scandali, e cercare la famigliarità de Clerici, con la quale meglio si manterranno dentro li termini della conuenienza. *Concil. Aquilei. 1. de vita, & honest. Cleric.*

E vilipeso facilmente quel Clerico, che non ricusa d'andar alli festini, a quali vien spesso inuitato, non v'andiamo mai di nostro capriccio, e rare volte accettiamoli, se ci siamo chiamati. *D. Hier. epist. 2. ad Nepotian.*

Vn Sacerdote non può dir Messa con hauer principalmente intenzione d'esser pagato, perche peccarebbe mortalmente. *D. Thom. opusc. de offic. Sacerd. art. vnico.*

Iddio non è mai oltraggiato, che per le mani de Sacerdoti, e non è chi pecchi più grauemente di colui, ch'indegnamente sacrifica contro le proibitioni de sacri Canoni. In qualsiuoglia altro modo che peccamo, non offendemo Dio quasi, che ne suoi beni, ma quand'indegnamente sacrificamo, offendemo la sua propria diuina persona, sopra la quale gettamo le nostre sacrileghe mani. *Petr. Damian. opusc. 6. contra inscit. Cleric. cap. 2.*

La saliua della nostra lingua sia vergine, e casta, auanti la celebratione della Messa, a fin che si renda affatto

prig-

priggioniera, sott'il rigor d'vn silentio virginale, ò almeno non escano dalla bocca, se non poche parole, regolate dalla modestia, e rossore. *Id. vbi sup.*

Il silentio ò mio Dio, è la lode che vi si dee nel Sion. *Psal. 64. v. 1. ex S. Hieron.*

Cantate le laudi di Dio con attentione, ordine, e zelo, e siano accompagnate dallo spirto della Religione, non con lo spirto distratto, con gl'occhi altroue riuolti, e con vna positura indecente. *Conc. Mediol. 4. in monit.*

S'il Salmista prega nel Salmo, che voi cantiate, orate con esso; se piange, piangete; se si rallegra siate a parte nella sua allegrezza; se spera sperate, e se teme seco temete, perche ciò c'hà scritto è per noi vn fedelissimo specchio. D. *Aug. in Psal.* 30.

Ci son doi sorti di Clerici, vna de gl'Ecclesiastici, che viuono sott'il gouerno del Vescouo, e l'altra de gl'acephali, cioè a dir senza capo, che non sanno chi habbiano a seguitare; non sono Laici, perche non han l'impiego del-

delli Laici, e le regole della Religione non permettono, che ne anco siano Clerici, ma son erranti, e fanno vita vagabonda. Han l'habito della Religione del Clero, ma non esercitano le funtioni. *S. Isidor. Hispal. de offic. lib. 2. cap. 3.*

Lo stato Sacerdotale è tanto sublime, che quel che ne gl'altri membri della Chiesa non è colpa, passa nel Sacerdote per graue delitto. *S. Leo epist. 84. ad Anastas.*

Ordinariamente ciò, che si stima innocenza in vn Laico, diuenta colpa in chi è impegnato ne gl'ordini sacri. *S. Greg. epist. 5. lib. 18.*

Hà da esser tanta differenza frà il Sacerdote, & ogn'altr'huomo dà bene, quant'è distanza dal Cielo alla terra. *S. Isid. Pelas. lib. 2. epist. 205.*

Facciamo più tosto conoscere ciò che siamo con li fatti, che con il nome, a fin ch'il nome corrisponda all'opere, e l'opere qualifichino il nome, per timore, che nõ riempiendo il nome, che noi portiamo, ci addossiamo vn delitto

abomineuole, che possediamo vn honor eminente, tenendo vna vita che non gli corrisponda, e per timore anco di non fare attioni colpeuoli in vna professione tutta diuina. *S. Ambr. de dignit. Sacerdot. cap. 3.*

E cosa mostruosa d'hauer vna dignità sublime con vn spirito basso, occupar il primo posto, & hauer costumi plebei: dir merauiglie, e non far alcuna cosa, hauer parole senza fatti; portar la grauità nel volto, e non far scorgere, che leggierezze in ogni sua attione, hauer grand'auttorità senza veruna fermezza. *D. Bern. lib. 2. de Consid. c. 7.*

Bisogna, che li Clerici siano così superiori a gl'altri nella pietà, come sono nella dignità, e che li superino nel merito, come li superano nel grado. *Saluian. lib. 2. ad Eccles. Catthol.*

Come volete ch'il popolo porti rispetto ad vna persona, che non hà qualità superiore al popolo, & alcuna cosa, che lo distingua dal commune de gl'huomini? Che può ammirar' in voi

voi, s'in voi ſcorge li ſuoi difetti, ne ci riconoſce qualità, che meritino eſſer cercate fuor di ſe ſteſſo, e s'in vna perſona, alla qual crede douer riſpetto, incontra coſe, che fan vergogna a ſe ſteſſo. *S. Ambroſ. lib. 3. ep. 20.*

Si vergognino li Sacerdoti, ſe li Laici viuono più ſantamente di loro, quantunque ſiano eſpoſti alle tempeſte del mondo. *Petr. Bleſen. ſerm. 12.*

Non ſolo i Veſcoui, Sacerdoti, e Diaconi deono hauer gran cura nel ſuperar il popolo, che tengono ſotto la loro diſciplina con la ſantità della vita, con la ſcienza, e con le parole; ma l'iſteſs'obligo aſtrigne anco coloro, c'han gl'ordini minori d'Eſorciſta, Lettore, & Accolito, e generalmente tutti quelli, che ſeruono nella caſa di Dio, non eſſendoci coſa, che faccia maggior danno alla Chieſa, quanto veder il popolo viuer meglio del Clero. *D. Hier. in cap. 2. epiſt. ad Titum.*

Chi hà da orare per il popolo, è douer che ſia più di lui irreprenſibile. *Hormiſd. Pap. ep. 25.*

Perche lo ſtato della famiglia di Dio, non può hauer ſtabilimento, ſe non ſi troua nel capo ciò, che ſi dee incontrar in tutt'il corpo: chi ſupera gl'altri nella dignità, hà da ſuperarli in ogn'altra coſa. *S. Leo epiſt. 87. ad Epiſc. African.*

Cade il Chriſtiano laidamente nel peccato, ò per la grauezza del delitto che commette, come s'il Laico faceſſe vn homicidio, ò per la grandezza, & eminenza del grado, come ſe lo commetteſſe vn Clerico. Quando queſti non foſs'oppreſſo dal peccato, cioè non faceſſe graue delitto, ma leggiere colpe, fa nondimeno gran caduta, per la ſublimità dello ſtato. *D. Chryſ. hom. 40. oper. imperf. in Matth.*

Chi pecca nel Clericato, ſarà giudice del ſuo miniſtero, come ſe peccaſſe in Cielo: hà in terra offitio celeſte, è diuenuto l'Angelo del Dio de gl'eſerciti, & in conſeguenza la ſua elettione, ò reprobatione ſarà ſimile a quella dell'Angelo, la cui malitia è giudicata è punita, più grauemente, & irremi-

ſibil-

ſibilmente, che quella de gl'huomini. *D.Bern.in Declam.*

Non credo, che Dio poſſa da alcuno hauer maggior affronto di quel, che riceue dalli Sacerdoti, nel veder che coloro, c'hà ſtabiliti a corregger gl'altri, dan loro, eſſi medeſimi cattiuo eſempio; Quando peccamo noi, che ſiamo ordinati per la deſtruttione del peccato, non ci prendemo penſiero d'acquiſtar anime a Gieſù Chriſto, e facemo ogni ſtudio ne gl' intereſſi particolari. *D.Greg.hom.7.in Euang.*

Ancorche i Laici cadano ſpeſſo nel peccato, ponno tuttauolta ſperar miſericordia, ma cadendo colui, c'hà da inſtruir gl'altri non dee ſperar gratia, ma più preſto rigore, & eſtremo caſtigo. *D. Chryſ. in cap. 5. Matth.*

Chi mai hà veduto il Clerico toſto riſorgere dopo la caduta? ſe ſorpreſo s'humilia, non è'l ſuo peccato, che caggiona il dolore, ma la perdita dell'honore lo rende confuſo. *Id.hom.40. oper. imperf. in Matth.*

Li Laici ſe peccano facilmente ſi

correggono, ma se trascorrono nel peccato gl'Ecclesiastici, diuentano incorrigibili. *Idem hom. 43. oper. imperf.*

Perche hà rossore di vedersi colpeuole colui, che prima giudicaua gl'altri. *Idem ibid.*

Non parlo a caso, ma dico ciò che penso, e tengo chiuso nel cuore: non credo che molti Sacerdoti si saluino, e molto superiore sarà'l numero di quelli, che si dannaranno, al numero de gl'eletti. Et eccone la raggione; il numero de gl'eletti ricerca gran valore incontrandosi molte cose atte a tenerlo lontano dal suo douere, & hà bisogno d' infiniti occhi per star oculato da ogni parte. *Idem homil. 3. in act. Apost.*

Ogni Christiano renderà conto delle sue colpe, ma il Sacerdote oltre le sue, renderà conto delle colpe di tutti i fedeli. *Idem hom. 38. in Matth.*

Se bisogna render conto di ciò che s'è fatto nel suo corpo: Ohimè che strano conto s'haurà da rendere di ciò che sarà stato fatto nel corpo di Giesù

Chri-

Christo, ch'è la Chiesa! *D. Bernard. serm. ad Clericos in Conc. Rhemen.*

Molto ha da temere se pecca vn Laico, ma se pecca vn Sacerdote non è così facile per lui il perdono.

D. Chrys. hom. 3. in Act. Apost.



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

LI Maestri della vita spirituale, stimano felice auspicio d'un impresa spettante al seruitio di Dio, se s'incontrano le contradittioni del mondo. Mentre si stampauano gl'vltimi fogli, è capitata in mano del Signor Gio: Battista Ciambotti la seguente lettera d'incerto autore, per trattenerlo à non dar in luce le Regole della Disciplina Ecclesiastica. Ma non solo così cieca, & anonima instanza non hà potuto ritardarlo, che per il contrario hà giudicato bene di far stampare la medesima lettera, assieme con la risposta, che gli hà fatta, à fine che capiti in mano di chi l'hà scritta, e più facilmente con gl'altri, che sono nascosti frà le tenebre di simili errori, venga disingannato delle false, e perniciose raggioni, che porta contro l'osseruanza de sacri Canoni.

LETTERA ANONIMA AL SIGNOR GIO: BATTISTA CIAMBOTTI

MIO SIGNORE.

SOuuenendomi altre volte hauer letto in lingua Franceſe vn libro intitolato. *Regole della Diſciplina Eccleſiaſtica*; & hora ſapendo il diſegno c'hauete di farlo riſtampare in lingua Italiana, nella quale l'hauete tradotto: prima che più v' inoltriate in ſimil fatica, per l'amicitia che vi profeſſo, hò ſtimato mio debito l'addurui quì ſotto alcune raggioni, che douranno rimuouerui dall'impreſa incominciata. L'intelligenza delle lingue, l'eruditione, e ſtudio di belle lettere, ſi come ſeruono d'ornamento a voi medeſimo, così han da portare più toſto vtilità, che pregiu-

ditio a gl'altri. Il rigor delle leggi, che volete publicar in Italia, non seruirà ch'a turbar le coscienze de gl'Ecclesiastici, & a diminuire il concetto, che vi sete acquistato di giuditioso, e prudente. Per conseruare a voi dunque la stima, & a gl'altri la quiete, esaminate c'haurete con maturità le mie raggioni, vi contentarete d'esercitar'in altre materie di maggior frutto il vostro talento, mentre con deuotione, & affetto vi bacio le mani.

1 Li sacri Canoni non hanno il vigore c'haueuano ne passati secoli, e le loro leggi sono abolite da contraria consuetudine.

2 Li Prelati medesimi, che sono viua legge, non fanno osseruarli, ne dichiarano scommunicati li trasgressori di essi.

3 Anzi nelle loro Diocesi, e nelle loro famiglie ne vedono l'vso contrario, e non l'emendano.

4 Supposto che durasse ancora il primo vigore delli Canoni, la tenuità almeno della materia scusarà sempre

li

li trasgressori dal peccato mortale.

5 Che sia leggiera la materia se non di tutti, almeno della maggior parte de Canoni, si scorge ne gl'esempi delle vesti e capigliate, quali poco importa, che siano vn poco più lunghe ò più curte, perche non consiste la santità nelle cose esteriori, al cui regolamento si determinano simili leggi.

6 Le cose, che proibiscono li sacri Canoni alli Clerici più ch'a gl'altri, non sono peccato in se stesse, come osserua il Cardinal Caietano.

7 Li Monaci, e Frati c'hanno rinonciato al mondo, è douere che siano astretti al rigore di tali leggi, molto più delli Preti secolari, che viuendo nel mondo, fà mestiere, che s'accommodino col mondo, e particolarmente quelli che seruono nelle Corti, altrimente sariano da tutti derisi e scacciati da Padroni.

8 Tutte le leggi hauendo le loro eccettioni, come si proua con li Dottori, che le interpretano, deuono anco hauerle le leggi, che regolano il vi-

uere Ecclesiastico.

9 A tal fine li Confessori e Direttori dell'anime, che dobbiamo riputare dotti, pij, e buoni, procedono in queste materie con molta soauità, con la quale s'acquista più che col rigore.

10 L'opinione, che libera dal peccato mortale, essendo seguitata non solo da Confessori, e Direttori, ma ancora da Dottori Classici, qual è il Caietano, sopra l'habito, e tonsura, può chiamarsi almeno probabile, e può seguitarsi in coscienza.

11 Si concede, che l'osseruanza di ciò, che prescriuono li Canoni, sarebbe migliore, ma non ch'intendano obligare alla piena osseruanza di quello, che dicono, potendosi credere, che domandino l'eccesso per ottenere la mediocrità, secondo il detto del Filosofo, *Summum intende, vt medium obtineas*, e parlando di due cose, come dell'habito, e tonsura, basta osseruarne vna.

Molt'altre raggioni, che tralascio, po-

potrei portarui, se non fossero queste bastanti, a renderui di quanto s'è detto, sodisfatto, e capace.

RISPOSTA.

IL fauor della vostra lettera non ha potuto sospender la stampa della traduttione da me fatta in lingua Toscana *delle Regole sopra l'Ecclesiastica Disciplina*, per essermi capitato in tempo, che già gemeua sott'il torchio l'vltimo foglio. Non hò tuttauia restato farne la stima, che si conuiene, perche se bene mi celate il vostro nome, vi reputo vno de più cari amici e padroni, attribuendo a sentimenti d'amore gl'auuisi, che mi date, & arguendo in voi capacità, e dottrina alla debolezza mia tanto superiore, che non siate per togliere alla verità il suo luogo. Per indirizzarui queste gratie, che ve ne rendo, non hò altra strada, che di far stampare dopo le Regole la vostra lettera, con la presente mia risposta, che può ser-

seruire ad ogn'altro, ch'intendesse va-
lersi delle vostre obiettioni. Nel re-
sto, si come hò riceuti in buona parte
li vostri auuertimenti, così voi non
sdegnarete leggere le mie sicure dife-
se, per caminar d'egual passo nella via
della salute. E giache nel suo fonte
hauete veduta l'opera, che v'hà spinto
a trasmettermi le vostre annotationi,
rifletterete vn poco meglio alla sua
prefatione, alla quale mi riferisco nel
rispondere alle vostre raggioni, non
potendo in essa tollerare l'autore, che
s'alleghino gl'abusi, e corruttele del
secolo, per resistere alle sante disposi-
tioni de sacri Canoni.

Prima dunque di rispondere per
ordine alle vostre propositioni, diui-
deremo per maggior chiarezza in doi
ordini li Canoni, e passi de santi Padri,
cioè nelli Precettiui, che obligano al-
l'esatta osseruanza sotto graui pene di
scommunica, sospensione a diuinis, ò
di peccato mortale, e nelli Consultiui,
che la Scuola chiama Direttiui, che nó
obligano, ma rendono più perfetto chi
li

si seguita. Ne gli vltimi non è frà noi controuersia, però raggionaremo solo delli Precettiui.

Et è cosa certissima e libera d'ogni dubbio, ch'oltre li Precetti di Dio, e della Chiesa, per il commune de Christiani, vè ne sono altri de sacri Canoni, ch'obligano specialmente li Clerici, sotto pena di peccato mortale.

Nell'obligo speciale, che dalli Canoni s'impone alli Clerici, voi caminate d'accordo, ma con diuerse interpretationi, e limitationi, e con l'auttorità di dotti, e pij personaggi, pretendete distruggere la pena del peccato mortale, col pretesto, che non habbiano li Canoni il primo loro vigore.

Et io all'incontro affermo c'habbiano in questo secolo l'istessa forza d'obligare, che sempre hanno hauuta fin dalla loro origine; quì si riduce la nostra controuersia, nella quale hò dalla parte mia primieramente diuersi Concilij generali, & Ecumenici, c'hanno forza d'obligare per tutta la Chiesa.

Appresso hò varij Concilij Prouin-

zia-

ziali confirmati dalla santa Sede, quali ancorche non oblighino fuori delle Prouinzie, doue sono stati fatti, nondimeno hanno maggior forza, & autorità di qualsiuoglia Dottore particolare, per esser stati composti simili Concilij da molti personaggi di singolar dottrina e prudenza, con particolare assistenza dello Spirito santo.

Di più hò molti Decreti di dottissimi, e Santissimi Pontefici, e d'altri Santi Padri antichi, che raccommandano inculcatamente l'esattissima osseruanza di essi, e seruono non solo per peso d'autorità, ma ancora per attestatione fedele, che tale fosse appunto la dottrina, e la prattica dell'antica Chiesa Cattolica.

Hò per me in oltre molti moderni autori classici, per dimostrare, che la moderna dottrina, e prattica della Chiesa sia conforme all'antica, se ben forse non tant'vniuersale.

E finalmente hò per la mia parte molte raggioni morali, e santamente politiche, con le regole del *Ius* per pro-

prouare, che li Canoni sopra l'Ecclesiastica Disciplina siano ben fondati, e che debbano intendersi litteralmente come suonano, potendo ciascuno trouare tali fondamenti, senz'vscire dalli termini di quest'opera.

Hora confessarete, che tanto basta a stabilire vna certezza almeno morale, che li Canoni obligano ne casi predetti sotto pena di peccato mortale, che se non si dà questa, ouero egual certezza per la parte, che nega la forza de sacri Canoni stendersi al nostro secolo, non stimerete, che tale opinione possa seguitarsi prudentemente.

Anzi non essendoci in contrario certezza veruna, ma solo congetture e discorsi di considerationi, e raggioni humane, e fallibili, costando della legge, che obliga, e non costando della liberatione, il possesso stà sempre per la legge.

Se la vostra opinione ha da preualere alla mia, il vostro fondamento deue almeno vguagliarsi col mio, il che non è possibile, perche non potete

portare alcun Canone, e Concilio Ecumenico, ò Prouinciale, come io vi porto.

E ciò è paleſe nelle voſtre raggioni, non eſſendocene pur'vna, c'habbia altra forza, che di ſemplice, incerta, e fallibile congettura, come vi moſtrarò nel riſpondere a tutte; ne voi ignorate, che ſi come per imponer'vn obligo con la pena del peccato mortale, ſi ricerca gran fondamento e peſo di raggioni, così per toglierlo, dopo eſſere ſtato impoſto da chi haueua legitima autorità d'imporlo, ſi richiede grand'euidenza e ſodezza di ragioni.

Ma per meglio conoſcere la natura delle raggioni voſtre, e mie, baſta vedere da che principio l'vne, e l'altre procedono, & a qual fine tendono.

Le mie procedono dallo Spirito ſanto autore de ſacri Canoni, e di tal principio non ſolo non può dubitarſi ſenza ſoſpetto d'empietà & Ereſia, ma ancora ſenza nota d'ignoranza & indiſcretezza.

Procedono le voſtre da molto di-

uer-

uerso principio, che forse non è ancora palese, perche quando la volontà opera con principio imperfetto e vergognoso, qual è l'amor proprio, lo tiene quanto può nascosto nel più profondo del cuore, e s'è possibile non lo lascia vedere ne anco a se stessa. Hora l'interpretationi, limitationi, & eccettioni, che date alle sante leggi della Disciplina Ecclesiastica, per prouare c'habbiano perduta la forza d'obligare in questo secolo, sono effetti dell'amor proprio, perche son dettate dalla vanità, indeuotione, auaritia, incontinenza, & accidia, e dall'altre corrottioni del secolo, mentre ardiscono d'opporsi al senso chiaro e litterale de sacri Canoni, & alle auttorità de Santi Padri, e de Dottori antichi, e moderni.

Direte forse, che sia scrupolo, voler con tanto rigore, che s'osseruino li sacri Canoni, e ch'in ogni cosa sia necessario l'vso della discretione.

Parlando di scrupolo, già sapete non esser questo altro, ch'vn vano, e mal fondato timore, ch'vna cosa sia

pec-

peccato quando non è, ò che sia peccato graue, quand'è solamente leggiero.

Mentre li Canoni precettano con termini chiari sotto pena di scommunica, di peccato mortale, ò d'altre pene graui, non è scrupolo, ma debito l'eseguirli, ne l'osseruarli esattamente, può chiamarsi rigore indiscreto, perche sarebbe altrimente discretezza il non farne conto, & operare in contrario.

Vediamo ancora a qual fine tendano il nostro rigore, e la vostra discretione, noi pretendiamo, che debbano esattamente osseruarsi li Canoni precettiui, a fin che si renda alla Chiesa, gouernata dallo Spirito santo, la riuerenza che se gli deue, e per procurare alla medema maggior decoro nell'esemplarità, e santità de suoi Ministri; ne può dubitarsi, che non siano questi fini ottimi, e sommamente necessarij.

All'incontro la vostra pretesa discretezza nelle interpretationi fauoreuoli, che date a queste sante leggi,

ten-

tende solamente a conseruarui la praua libertà di viuere rilassatamente, & a confondere lo stato Clericale, con il Laicale e profano.

Sarebbe minor male, se si rifiutassero le cose buone e sante per obligo, ma poi esattamente s'osseruassero per diuotione, come s'osseruano dalli Laici alcune feste e digiuni, ma da gl'effetti si scorge, che le sottigliezze d'alcuni Ecclesiastici, nel dar eccettioni alli sacri Canoni, non tendono alla deuotione, anzi professando con la loro dottrina di proteggere l'vso, e la corruttione del secolo, lo fanno ancora con l'esempio.

Con tali premesse, vediamo hora, se le vostre raggioni, separaratamente considerate, ponno hauere alcuna sussistenza.

Primieramente voi dite, che li sacri Canoni non hanno più il primo vigore dell'obligare, e ciò senz'alcun fondamento, perche tutto il Mondo Christiano hauendo la legge scritta, non ha da credere alle vostre semplici pa-

ro-

role, in vna materia, nella quale lo Spirito santo parla in sensi chiarissimi, & aggiugne alle parole minaccie e fulmini.

Di più asserite, che le leggi s'abolliscono dall'inosseruanza e contraria consuetudine, & io vi nego, che si dia ne sacri Canoni precettiui spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, de quali trattiamo, tale inosseruanza e consuetudine in contrario; che basti a toglier l'obligo con le pene, che impongono, e benche si desse tale inosseruanza, non basta per non esser obligato da vna legge, il non osseruarla, perche altrimente l'inosseruanza sarebbe raggion peremptoria dell'istessa inosseruanza, e li disobedienti alla legge, potriano dire, non pecchiamo col non osseruar la legge, perche non la osseruiamo, e si darebbe nel discorso vn ridicolo & infinito circolo: anzi quanta maggior strage facesse il male, tanto sarebbe di sua natura minore, e l'vso di non obedire sarebbe vn arte nuoua, e gratiosa, da disubidire, e da burlarsi della leg-

legge, e di Dio legislatore.

Perche la legge resti abolita dalla contraria consuetndine, si ricerca, che ci sia raggioneuole, e legitima causa, *l. consuetud. C. quæ sit longa consuetudo. dist. 11. c. consuetud. nam licet consuetudinis vsusque longeui non sit vilis authoritas verum non vsque adeo valitura momento, vt aut rationem vincat aut legem. Vsus enim authoritati cedere debet, & prauus vsus à lege & ratione vinci. c. vsus dicta dist. 11.*

Non può darsi dunque legitima causa, ne imaginarsi alcuna raggione, ch'il ministro de sacri Altari habbia a confondersi con li Laici nelli costumi e nell'esteriore, massime in paesi, doue essendo libero l'esercitio della Religione, non si corre alcun pericolo, per andare con la modestia Ecclesiastica.

Ne tampoco hà potuto prescriuersi la mala consuetudine, perche queste santissime leggi di tempo in tempo sono state rinouate dalli Concilij generali e prouinciali, & in specie dal Concilio Tridentino, e dalli Decreti

de

de Sommi Pontefici, e Prelati delle Chiese, e perche la mala consuetudine non si prescriue mai contro la legge quando si dichiara tale dalla medesima legge. *Perniciosa consuetudo*, dice il 4. Concilio Toletano nell'anno 673. al cap. 19. *nequaquam est recipienda, quæ maiorum statuta præteriens, omnem Ecclesiæ ordinem perturbat*, e lo conferma Suarez al 7. lib. de lege non scripta cap. 7. n. 6. con queste parole; *Si lex reuocet consuetudinem, si pro ratione addat quod sit corruptela, vel irrationabilis, eo ipso etiam infuturum illam prohibet, & reprobat.*

Non basta dunque, per abolire vna legge, che ci sia la contraria consuetudine, ma è necessario, che questa sia giusta e raggioneuole, cioè che cessino le ragioni per le quali fù fatta la legge, massime quando la consuetudine non è generale, come nel caso nostro, essendoci buon numero d'Ecclesiastici, che osseruano esattamente li Canoni, e fanno vedere, che si conserua nel suo primo vigore l'osseruanza di essi, e quan-

quando ancora fosse maggiore il numero di coloro, che non li osseruano, sempre hà da preferirsi il minor numero de buoni, a quelli che viuono rilassatamente e strapazzano le leggi.

Alla seconda, e terza obiettione, che li Prelati non facciano osseruare li Canoni, e che tolerino l'vso contrario, rispondo, che non tutti li Prelati in ciò mancano essendouene de zelantissimi, che con esatto studio vigilano a non far violare le leggi Ecclesiastiche, ma quando bene ve ne fossero de negligenti, non segue per questo, che li Canoni non s'habbiano da osseruare, e che li trasgressori non siano tenuti alle pene, che impongono, perche altrimente sarebbe vera la maggiore del seguente sillogismo, cioè

Tutto quello, che alcuni Prelati vedono praticarsi communemente nelle loro Diocesi, e famiglie è honesto, lecito, e raggioneuole: la violatione de sacri Canoni è vna delle cose, che vedono; dunque la violatione è honesta, e lecita.

E falſa la maggiore nella ſua vniuerſalità; ma voi replicate, che non ſolo vedono, ma tolerano, e benche li Canoni, e Decreti portino ſeco la ſcommunica, & altre pene, non per queſto dichiarano ſcommunicati quelli, che non li oſſeruano.

Et io riſpondo, che ſe la toleranza de Prelati rimetteſſe le pene, ſarebbe parimente vera la maggiore del ſeguente ſillogiſmo cioè

Neſſun Canone Eccleſiaſtico hà forza d'obligare in coſcienza, ſe non è fatto oſſeruare dalli Superiori con impoſitioni di pene: li Canoni, e Decreti non ſi fanno oſſeruare; dunque &c.

Le fallacie di tali argomenti facilmente ſi ſcuoprono, perche ſono appoggiati a deboli congetture, che non ponno ſtar a fronte de gl'argomenti, che di natura ſua partoriſcono, come s'è detto, certezza almeno morale, per la validità de i ſacri Decreti.

Biſogna ancora vedere, ſe la tolleranza de Prelati a non togliere gl'abuſi, ſia volontaria, ò pur neceſſaria, per-

perche molte volte tolerano col giudicar troppo difficile il rimedio nelle durezze del cuore, come disse Christo Signor nostro a gl'Ebrei sopra il libello del repudio.

Anzi se pretendete giustificare gl'abusi, con la tolleranza delli Superiori, anco più zelanti, voi stesso tirarete vna conseguenza a voi contraria, perche quando il zelo fa tollerare l'abuso, fa anco gemere chi lo tolera, come dice S. Agostino seguitarò da S. Tomaso: *Zelus quantum in se est tollere satagit, cum nequit tolerat & gemit.*

Lasciarei passare la quarta obiettione, che la paruità della materia scusi dal peccato mortale, se non pretendeste nella quinta darsi questa paruità, anco nelle materie, che a voi paiono leggiere, e sono graui, come il non portare la tonsura, e l'habito Ecclesiastico, al cui disprezzo li Canoni con molta raggione hanno imposte grauissime pene, per essere d'essenza molto importante, che li ministri della Chiesa apparischino nell'esteriore

differenti dalli Laici, a fine che la loro misteriosa modestia imprima verso di loro riuerenza nelle menti del popolo, e nelle proprie menti vna continua memoria della santità del suo stato. E che ciò sia essentialissimo si dimostra con le rinouationi continue di tali leggi, per gl'editti che s'affiggono per ordine de Sommi Pontefici nelle Sagristie, & altri luoghi, contro coloro, che non portano l'habito e la tonsura decente.

Dalla sesta raggione, che portate coll'auttorità del Caietano, prescindendo circa la sua formalità, quando ancora si concedesse, non però potete inferire, che non sia peccato il disobedire alli Canoni, e se bene io non debbo senza la douuta riuerenza sentire l'opinione di tanto autore, non restarò dirui, ch'ella vien rifiutata da più di 40. Dottori, riferiti da Hurtado con queste parole: *In hoc tamen manifestè fallitur Caietanus, vt contra ipsum docent communiter Doctores in tract. de legibus, Tractat. de ordine diff.*

27.

27. E dal Nauarro nel suo Manuale cap. 25. n. 110. *assert. 34.* mentre dice: *Doctrina Caietani nimis laxa videtur per resolutionem suprapositam, quà nimirum constat, Constitutiones Ecclesiæ vtentes verbo* Præcipio, *vel ei æquipollente, ad mortale obligare etiam citra contemptum & scandalum transgredientes, quod ipse Caietanus fatetur 2. 2. quæst. 189. art. 3.*

Alla settima rispondo non esserci alcuna necessità di conformarsi al mondo, quando si tratta d'eseguire la legge di Dio, perche se per il commune de gl'huomini dice S. Paolo, *Si mundo placerem, seruus Dei non essem*, molto più gl'Ecclesiastici han da lasciare il mondo, per seguitar Christo, che nel Vangelo più volte maledice il mondo, cioè il peruerso spirito, che regna in quelli che son del mondo, e si dichiara che ne esso, ne li suoi discepoli sono del mondo, anzi li sacri Canoni sono stati fatti per allontanarci da gl'inganni del mondo, e fà mestiere ch'il Clero secolare li osserui più esatta-

& habito Clericale, che aggiugne alla ſua opinione, *meo quidem iudicio*, che ſon parole di chi teme il contrario, e non ardiſce d'aſſeuerare, e come meglio appariſce nella diſtintione dell'iſteſſo Caietano, che ſia peccato diſubidire alli Canoni, ſe ſi fà con diſprezzo, e che altrimente non lo ſia, eſſendo tal diſtintione vna ſpecie di proteſta contro il fatto, mentre il ſacro Concilio di Trento ſenza veruna diſtintione chiama temerità e diſprezzo della Religione l'abuſo medeſimo.

E dall'vltima in vna parola mi libero, che la diuina ſapienza non camina con politiche humane, *non ſicut iudicia mea iudicia veſtra; non ſicut viæ meæ, viæ veſtræ.*

Nel reſto l'altre raggioni non ponno eſſer rileuanti, s'hauete ſcelte queſte per le migliori. Impiegarete per il Signor Iddio, come vi prego, l'intelligenza che v'ha data, a fin che più volentieri io mi qualifichi.

Voſtro humiliſs. e deuotiſs. Seruitore

Gio:Battiſta Ciambotti.

IL BVON PASTORE

Ouero guida del Curato per esercitar vtilmente la cura dell'anime.

IL Curato ha da prepararsi alla residenza con lo star ritirato per qualche giorno ad honor delle ritirate, che fece Nostro Signor Giesù Christo prima di predicare: *Vt quietus contemplans sorbeat, quod occupatus erga proximos loquens refundat. S.Greg.6. Moral.cap.17.*

Oltr'a ciò dee concepire specialissima deuotione, alla cura Pastorale di Giesù Christo, e spesso adorarlo nell'istessa qualità, alla Santissima Vergine, al Santo Titolare della sua Chiesa, & all'Angelo Custode dell'istessa, e de' particolari, loro indirizzando quotidianamente qualche preghiera, ò facend'altr'atto a gloria loro, per esser aiutato, illuminato, e fortificato nelle sue fatiche, con la loro intercessione.

[illegible] da guardare tutte le anime del-[illegible]chia specialmente più poue-

re, come redente col sangue di Giesù Christo, per amarle teneramente, & egualmente per Iddio.

Dirà spesso a Giesù, in riguardo dell'amor hauto per esse sin alla morte della Croce.

O mio Saluatore quanto quest'anime, ouero, *l'anima di questa pouera creatura v'è costata cara! non permettete Signor mio, ch'ella mai per mia colpa v'offenda: O Dio buono, quando mi farete gratia di farmi amar quest'anima quãto voi l'hauete amata? quest'è l'unico tesoro, ch'io vi chieggo in questa vita.*

Nella prima esortatione, che farà nella Chiesa Parrocchiale, palesarà a tutti il desiderio ardente, qual hà per la loro salute, e per eseguir la volontà di Dio, c'ha posto sopra le sue spalle il peso dell'anime loro, che secondo il sacro Concilio e li Santi Padri, si rende formidabile a gl'Angeli medesimi: e perciò si com'Iddio li ha destinati suoi figli, così ha dato a lui verso loro un cuore di padre: li figli non tesaurizzano per li padri, ma bensì li padri

per

per i figli; onde non pretende arricchirsi de loro beni, ma più presto arricchir'essi di benedittioni celesti, con le sante fontioni del suo ministero, & in ricompensa brama da loro: 1. il soccorso delle orationi, ad effetto ch'in qualità di Pastore, sia fedele a Dio, & altro non cerchi, che la sua gloria: 2. vna docilità di spirito in ciaschedun di loro, a fin che tanto meglio apprendano gl'insegnamenti & i ricordi, che loro haurà da dare da parte di Dio, ch'essi deono mirare nella persona sua, per dar fede alle sue parole, e riconoscere che tutto'l bene ch'vscirà del suo ministero, vien da Dio, come fonte & origine d'ogni benedittione, e Pastore inuisibile, di cui tiene visibilmente il luogo: 3. Ch'in ogni bisogno debbano ricorrer a lui con piena confidenza a tutte l'hore, senza tema d'esserli importuni, particolarmente li poueri & afflitti, de quali vuol hauere specialissima cura, giache più perfettamente rappresentano la persona di Giesù Christo pouero & humiliato.

Si dichiararà nemico dello scandalo, e farà ogni studio per estirparlo.

Formarà lo stato della Parrocchia per sapere il numero delle famiglie, ad imitatione del glorioso San Carlo, che tenea il giornale di tutte le cose necessarie per la sua Diocese, & auertirà publicamente, che vuol secondo l'obligo suo conoscer le sue pecore: che a tal fine propone andar'a visitarle, per saper i bisogni, e secondo le sue forze, prouedere alle loro necessità, e per insegnar loro l'ordine, c'han a tener in casa di seruire a Dio. Nel far queste visite scoprirà i difetti, s'informarà del numero de domestici, se sono instrutti, s'hãno qualche deuota Imagine, se pregano Dio inginocchioni sera e mattina, se tengono l'acqua benedetta, s'hãno libri, ò pitture contro l'honestà e buoni costumi, s'han risse, disunioni, odij inuecchiati, e male prattiche: di più s'informarà quali siano le loro necessità corporali e spirituali, e le notarà in scritto, per darci per le vie lecite l'opportuno rimedio;

co-

come anco dourà notare le superstitioni, se ce ne fossero. Farà tutto questo cō grand'espressione d'affetto verso il ben loro spirituale, schiuando tuttauolta le troppo curiose perquisitioni sopra lo stato delle famiglie, quando ci sia motiuo di sospettar qualche cosa, e pericolo di rendersi odioso.

Formato lo stato della Parrocchia, farà l'inuito nell'esortatione alla Confession generale per la prossima festa, se non ci sia stata la missione per rinouar la Parrocchia poco auanti, ò pure non se n'attenda vna in breue, e se tal soccorso non sia prossimo, procurarà d'associarsi qualche buon Curato vicino, ouero altro Religioso animato dell'istesso spirito, per ascoltar le Confessioni generali, dopo hauer per se stesso, ò col mezzo d'altri, per lo spatio di quindici giorni continui, ad hora determinata e commoda, come sarebbe la sera al tocco della campana per le genti di lauoro; disposto il popolo all'esame de peccati, al dolore, al buon proposito, & alla

re-

restitutione, e dopo hauerlo ben instrutto della dottrina Christiana, e de' difetti essentiali, che rendono nulla la confessione, e sopratutto delli principali misteri della Fede.

Le Confessioni generali non si comincieranno, se non dopo questi Catechismi, ouero esortationi feruenti & animate dal zelo di Dio, testimonio d'vn gran desiderio della salute dell'anime, ma tanto l'vne quanto l'altre, douranno esser compite per l'antiuigilia della festa, a fine ch'il tempo ch'auanza sin alla festa, serua per le reconciliationi. Mentre durano li quindici giorni bisogna anco attendere alla riunione delle famiglie, & a compor le differenze, gl'odij, e le dissentioni, e per accordare amicheuolmente le parti, è meglio valersi di qualche persona intelligente, ad effetto ch'il Curato sia solamente il mezzano. L'aggiustamento de gl'interessi temporali dee esser fortemente inculcato, come dispositione troppo necessaria alla Confessione generale, alla qua-

quale nel giorno della festa ha da succedere la santa Communione, con gl'atti e proteste ch'appresso si diranno, quali douranno reiterarsi per lo meno in ogni festa dell'anno.

E da notare per la Confession generale, ch'oltre le restitutioni necessarie, che deono ordinarsi, le penitenze che si danno per ordinario alle genti di campagna, sono il far oratione sera e mattina inginocchioni, l'assistere alle Messe cantate, & a gl'offitij della Parrocchia, l'andar alla dottrina Christiana, il confessarsi almeno cinque ò sei volte l'anno nelle feste più solenni, l'offerir a Dio le sue fatiche per li proprij peccati, & altre secondo li bisogni particolari, con ricordar a tutti, che debbano fuggir l'osterie, danze, giochi, e cattiue pratiche.

Dopo questo rinouamento insegnarà al popolo ciò ch'Iddio da esso desidera quali mali e quali occasioni sia necessario di schiuare, qual sia la strada più facile a santificarsi in ogni stato e conditione, col non far torto ad

alcuno, e ciò che non si vorrebbe fosse fatto a se stesso; insegnarà in oltre l'assuefarsi alli trauagli, pene, sudori, e pouertà in spirito di penitenza, mostrando, che Dio dopo il peccato d'Adamo ha astretti tutti gli huomini alla fatica, e ch'il riceuere tali pene per li suoi peccati, e l'offerirle a S.D.M. mostrino il diritto sentiero del Cielo: come anco insegnarà gl' oblighi c'hanno li padri e madri di famiglia verso i loro domestici. E se non ostante questa fatica, che bisogna intraprendere, dopo hauer da principio con le parole e con la buona vita, acquistato il cuore e l'amor delli principali della Parrocchia, si trouino genti così dure & ostinate, che resistano e distruggano, è necessario hauerne compassione, come de gl'infermi e frenetici, de quali il medico non abbandona la cura, e pregar per essi istantemente il Signor Iddio, e dir con cuore acceso di zelo: *O Dio mio, che cosa volete voi ch'io soffrisca per essi, a fin che vi conoscano & amino?* Come anco per ridurli e

gua-

guadagnar il cuor loro con dolcezza, & anco con regali se sono poueri bisogna prender tempo opportuno di visitarli priuatamente dopo le feruenti orationi a Dio.

Il Curato dee hauer a cuore tutto quel ch'appartiene a Dio, e non al suo interesse. Ma quanto maggiore sarà il desiderio di far bene, tanto meno bisogna fidarsi dell'inganni del demonio.

Per comprendere in poche parole lo spirito che dee animar il Curato, è da sapere, ch'esso genera l'anime della sua Parrocchia in Giesù Christo nel santo Battesimo, facendole membra del corpo della Chiesa. Pertanto ha d'hauere verso loro affetto paterno, amandole con gran tenerezza, *Fortis vt mors dilectio*, e per far più efficace quest'amore, dourà da quel tempo hauer particolar deuotione alli Santi Patroni e Tutelari, & a gl'Angeli Custodi della Parrocchia, e dell'anime ad essa sottoposte, per valersi de loro soccorsi & intercessioni auant'a Dio.

Quan-

Quando poi li fanciulli son in età di parlare, e d'apprendere la dottrina Christiana, dee hauer vn santo timore, che con li cattiui esempi del secolo quest'anime semplicette, che facilmente riceuono le male impressioni, non perdano la gratia del santo Battesimo, e dee raccommandar alli loro padri lo star vigilanti, a non dar loro mal esempio, ne permettere che da altri lo riceuano, come anco il mandarli alla scola, doue loro procurarà l'instruttioni Christiane del Catechismo, e le buone creanze, e se non può far la scuola, deputarà vn Maestro, a cui prescriuerà il modo e l'ordine c'hauerà da tenere, e visitarà la scola almeno due volte la settimana, domandando conto di quel che si va facendo, per dar rimedio ad ogni difetto.

Il fin primario di tali scuole ha da essere l'aiutar quest'anime tenerelle a conseruar la gratia Battismale, & il secondario d'instruirle nelle buone lettere. A tali disegni li Maestri deono persuadersi di fatigare: Pro-

torum qui educandorum curam suscipiunt, illud perpetuo meminisse debent, se non potius litterarum, quam vitæ præceptores esse delectos: pueros ergo pietate, deinde bonis moribus, ac postremo honestis imbui disciplinis. Conuent. Melod. an. 1579. tit. de ludimagistro.

La prime instruttioni, che si danno alli fanciulli, sono l'abborrimento del peccato, la grandezza e bontà di Dio, il segno della Croce, li misteri del Simbolo de gl'Apostoli, l'oratione Dominicale, li Commandamenti di Dio e della Chiesa, li sette Sacramenti, e li sette peccati mortali. Dopo li quattr'anni, ch'in essi vede spuntarsi qualch'vso di raggione, bisogna far che rinouino giornalmente, ouero spesse volte le abiurationi e promesse, c'hanno fatte nel santo Battesimo, a fin ch' imparino a darsi spesso a Dio con gl'atti della Fede, Speranza, Carità, e Religione, & a fuggire ogni vana pompa & opra del peccato.

Oltr'a ciò è necessario istruirli del modo di confessarsi, anco nell'istess'e-

tà di quattro e cinqu'anni, e far che sempre, quando tornano dalla Confessione, chiedano genuflessi perdono alli Padri e Madri, Maestri e Maestre: il che può praticarsi nelle feste più solenni dell'anno, ò pur quindici giorni auanti, ouero otto giorni dopo, secondo che più torna commodo.

Nell'età poi di circa vndici ò dodici anni, fa mestiere disporli con particolarissima cura alla prima Communione.

Nelle feste solenni dall'anno, sarà necessario inuitare tutt'il popolo alla Communion generale; come nelle feste di Pasqua, Pentecoste, Assontione della Beatissima Vergine, festa di tutti i Santi, Natale, Epifania, festa de Santi Titolari, Dedicatione della Chiesa, e disponere ciascuno con esortationi e Catechismi qualche giorno auanti.

Nell'atto di fare la Communione generale fa a proposito l'eccitare quelli che si communicano, alla pace, concordia al perdono dell'ingiurie, & a leuar i scandali, se alcuno ne fosse

succ-

ſucceduto dopo l'vltima Communion generale. Si fa vna breue ma feruente eſortatione ſopra tal materia, ſeguitata alle volte dalle publiche proteſte di ciaſcuno, e dalla rinouatione delle promeſſe del Batteſimo, e da altre coſe, che ſono proſſima diſpoſitione alla ſanta Communione, come ſono gl'atti della Fede, dell'adoratione, Speranza, Contritione, offerta, & amor di Dio e del proſſimo.

In ogni tempo, qual vigilantiſsima ſentinella dee riſedere & hauer occhio alla ſua gregge, e ſopra tutto in tempo di peſte e d'altre publiche calamità, non confidando l'anime ad huomo, a cui ſpeſſo non ſi confidariano dieci ſcuti, a fin d'allontanar con le ſue cure ciò ch'e pregiuditiale e ſcandaloſo, come ſon le riſſe, diſunioni, liti, danſe, imbriachezze, perſone di mala vita, otij, &c.

Il viſitar ogn'anno la Parrocchia per notar gl'abuſi, e remediarli, è coſa vtile: il tempo a propoſito è dopo l'Epifania: E dopo Paſqua s'informarà,

rà, s'habbia alcuno mancato al precetto della Communione, per tenerne memoria e remediarci, & in caso di bisogno denuntiarlo al Superiore.

Sarà necessario vsar tutt'i mezzi possibili, con vero zelo di Dio, per conuertir i peccatori ostinati, come son le preghiere, Messe, penitenze, esortationi priuate, &c.

Quand'vno della Parrocchia è caduto in qualch'infirmità ò altro accidente, è ben di visitarlo subito, per consolarlo, & esortarlo ad assuefarsi alla sua afflittione, col resignarsi alla diuina volontà, col proposito di meglio viuere, e col riceuer i Sacramenti: sopra tutto se l'infermità è graue lo visitarà, se sia possibile due volte il giorno, la sera, e la mattina, e gl'assisterà in ogni miglior forma mostrandoli le viscere paterne. Nell'amministrarli il santo Viatico, farà che reiteri tutti gl'atti di sopra notati per la Communion generale, e sopra tutto, il dolor d'hauer offeso Dio, il perdonar al prossimo & il proposito di viuer

uer meglio, ſe Dio gli renda la ſanità.

Nel ſomminiſtrargli l'eſtrema Vntione, ſeruiranno le medeſime diſpoſitioni ſenz'aſpettar l'hore eſtreme, che l'infermo non ne foſſe capace. Aggiugnerà gl'atti della fede, dell'amore, & vnione a Giesù Chriſto morto in Croce, con la ratificatione delle promeſſe del Batteſimo.

Alla fine, quando ſi troua in agonia, non biſogna abandonarlo, ſin che con la raccommandatione dell'anima, non habbia rimeſſa queſta pecorella ſpirata, nelle braccia del ſourano Paſtore Giesù Chriſto, ch'a lui l'haueua data in cura.

Dopo morte, la ſua carità ha da ſpiccare ne'ſuffragij, che gli procurarà, per retirarla dalle fiamme del Purgatorio, rendendoli il debito della ſepoltura, Meſſe & altri offitij, aggiugnendo alle volte altre penitenze di digiuni, elemoſine, & auſterità, a fin che queſt'anima benedica Dio nell'eterno ripoſo.

Il Paſtore dell'anime, che per puro

ze.

zelo della gloria di Dio, e della salute del suo gregge haurà fatigato, & in tal modo perseuerato, haurà qualche raggione di comparir'auanti il suo Giudice, con fiducia della propria salute.

In qual modo debba il Pastore particolarmente gouernarsi.

SI come la madre non può dar latte a i fanciulli, se prima essa non lo prende col digerir il suo cibo; così il Pastore, benche sappia per via di lettura e speculatione, il modo di gouernare, dopo esser stato chiamato da Dio a questo ministero; non metterà mai in pratica e non perseuererà in questo modo di condur bene il suo gregge, se non da regola a quel che segue.

1 Che la sua famiglia sia senza comparatione la meglio regolata della Parrocchia, e che si legga il timor di Dio, e la virtù del Padrone, ne portamenti Christiani de suoi domestici.

Non

2 Non haurà cura della ſua famiglia, ſe non ha deſiderio particolare di fatigar per la propria perfettione.

3 Per ſtabilire e mantener queſto deſiderio, faccia ogni giorno l'oratione mentale; diſtribuiſca l' hore del giorno: 1. in recitar l'Offitio diuino, e celebrare la ſanta Meſſa con feruente preparatione, ch'è vn atto con cui il Sacerdote s'infiamma nel ſanto amore, e s'offeriſce con Gieſù Chriſto per l'anime, a fin d'impetrar le ſante diſpoſitioni, che da eſſe deſidera: 2. Nello ſtudio di qualche buon Caſiſta, come Toledo, Nauarro, Bonacina, &c. e nella preparatione dell'eſortatione, e Catechiſmo della Domenica: 3. Nelle viſite de gl'infermi e nel proueder all'altre neceſſità della Parrocchia. Nella lettura della ſanta Bibbia in ſpirito d'oratione per la mattina, & in altra lettura ſpirituale per la ſera.

In ſomma tenga per maſſima, che non biſogna in modo alcuno por tutta la ſua cura verſo il proſſimo, e le coſe eſteriori, che venga a ſcordarſi di ſe

stesso e della sua perfettione: e per il contrario, fatigare per se stesso a tal segno, che con ritiratezza tropp'esatta diuenti negligente nella cura del prossimo.

Le Lettioni quotidiane più vtili per il Curato sono il Pastorale di S. Gregorio, gl'atti della Chiesa di Milano di S.Carlo, li auuertimenti di Monsignor Gio: Battista Costanzo Arciuescouo di Cosenza sopra quest'offitio, con le vite di coloro, che l'han bene esercitato, cioè di S.Carlo, di S.Tomaso di Villanoua, di S. Francesco di Sales, & altre simili.

Sarà necessario ogn'anno per otto giorni ritirarsi a far gl'esercitij spirituali, per notar li difetti e correggerli, e per prender nuoue forze.

In ogni dubbio, per quanto sia possibile, dourà ricorrere a buoni autori & a persone dotte, e sopratutto al Vescouo Diocesano, e suo Vicario Generale.

Studiarà perfettamente il Rituale, il Breuiario, & il Messale, & haurà in-

tie-

tiera notitia de costumi e consuetudini della Diocese della sua Parrocchia, com'anco de Statuti Sinodali, per regolarsi con essi in tutte le cose.

Non si fidi de lacci del demonio, che ben spesso si trasfigura in Angelo, sollicitando molti a mortificarsi, & a far digiuni & austerità indiscrete: in tali pratiche sarà necessario il parere d'vn saggio direttore zelante della perfettione, ch'esamini le forze.

Alle volte il demonio tenta alcuni a cessar da gl'esercitij di pietà con pretesto di farsi tutto a tutti, per guadagnarli tutti, & a frequentare le compagnie e festini con persuadere ch'in tal modo habbiano pratticato i Santi; ma bisogna considerare, che ciò è stato dopo hauer acquistato vn habito perfetto della mortificatione de sensi e delle passioni, e per l'ordinario con la guida speciale dello spirito di Dio: e però in questo, considerato il non mortificarsi di continuo, & il pericolo, bisogna caminar con molta circospettione e prudenza Christiana:

ſopra tutto nel viſitar le donne è maggior il pericolo del frutto, diceua San Franceſco Xauerio : Se vi ſia neceſſità ha da farſi con pura intentione , breuemente in preſenza d'altre perſone e con la cuſtodia de ſenſi, ſpecialmente della viſta.

Altre volte ſuſcita'l popolo ad honorar il Curato ſtraordinariamente, nō potendolo guadagnar nelle diſſolutezze e peccati carnali, per farlo cadere nella buona opinion di ſe ſteſſo, e nel diſprezzo de gl'altri : ond'è neceſſario, tanto più humiliarſi con la conſideratione delle proprie miſerie, e del ſuo niente, quanto ſi vede honorato, & ha da fuggir l'occaſioni de gl'applauſi : La diffidenza e madre della ſicurezza però ne gl'honori e ſtime ſtraordinarie, e nelle ſollecitudini e perſecutioni de falſi fratelli, che ſotto preteſto di bene, tirano alli diuertimenti, e rilaſſamenti della diſciplina, ha da ſtar auertito.

In fin l'inimico procura ſpeſſo di far perder il ripoſo del cuore, con l'anguſtia

ſtia, & oppreſſione dè negotij, per eccitare la turbolenza e diſperatione, con le difficultà, che s'incontrano per ſuo artifitio. Queſta trappola è molto pericoloſa, & il ſuo rimedio è il conſiderare, che non ci fù mai Santo, che non incontraſſe difficultà nel ſeruitio di Dio, e che preſto ò tardo eſſo toglie gl'impedimenti, che non biſogna far ogni coſa in vn dì, e ch'Iddio non ci obliga mai a far'vn opera buona, quando bene haueſſe a conuertirſi vn Regno intiero, in pregiuditio della tranquillità del noſtro cuore, non potendo le turbolenze più del peccato, piacere a S.D.M. per l'eſecutione de' ſuoi diſegni; e per tanto fa meſtiere ſtar ſempre vigilante, per ſchiuar ſimili ſcogli, e non pretendere hauer con violenza ciò che ſi deſidera, per tema che credendo acquiſtar molto, non perda'l credito e l'autorità, che s'haueua acquiſtata con la dolcezza: il che non può farſi ſenza pregiuditio del ſeruitio di Dio, della propria perfettione, e della ſalute dell'anime.

Regolamento del tempo per il Curato, ouero Prete di Campagna.

PVò notarsi in generale, ch'il Curato ha da impiegar vna parte considerabile del tempo nell'oratione così vocale, e d'obligo, come mentale, allo studio, alla visita de gl'infermi, & altre assistenze, secondo la necessità de luoghi senz'esser'astretto a far tali cose ad vna medesim'hora: Nondimeno chi vorrà fatigare con maggior perfettione potrà regolarsi come segue.

S'alzarà da letto a quattr'hore e mezza dopo mezza notte, ouero al più tardi a cinqu'hore, & onninamente sempre all'istess'hora, se la necessità non astringe a far altrimente.

In questo punto è necessario star auertito e non lusingarsi, perche dal buon principio del giorno depende il successo felice del resto: *Qui mane vigilauerint ad me inuenient me.*

Tosto suegliato alzarà il cuore a Dio, prenderà l'acqua benedetta, dirà vestendosi, *Benedicite omnia opera, &c.* e

per

per ottener in quel giorno il soccorso di Nostra Signora, dirà attentamente ad honor suo la Magnificat, ouero l'Aue Regina Cælorum, Regina Cæli lætare, l'Aue Maris Stella, ò altra a suo arbitrio.

Dopo esser vestito aggiustarà il suo letto, a cui per decenza non deono metter mano ne seruitori ne serue, essendo vietato da sacri Canoni l'hauer donne in casa, fuor de casi di necessità, & all'hora si permettono solo le madri, zie, e sorelle. E bene cominciar' il giorno con quest'atto d'humiltà, ad honor dell'humiltà di Christo Signor Nostro, che probabilmente da se stesso rifece ogni giorno il suo letto in Nazaret, nell'età sua adulta, giache volse viuere in pouertà estrema.

In oltre bisogna inginocchiarsi auant'il suo Oratorio, per esercitar gl'atti Christiani d'adoratione, ringratiamento, contritione, offerta, & istanza.

Dee notarsi, ch'è necessario far il possibile, perche li domestici si trouino all'oratione commune della matti-

na e ſera, da ciò principalmente conoſcendoſi ſe ſi procura la ſalute del ſuo popolo : *Si domui ſuæ praeſſe neſcit, quomodo Eccleſiæ Dei diligentiam habebit?*

Per introdurre tal eſercitio in tutte le famiglie e bene affiggerne la formola ne luoghi publici : alcuni l'inſeguano in Chieſa ſonata l'Aue Maria, auanti di cominciar la Meſſa, e c'inuitano il popolo.

Fatto queſt'eſercitio recitarà deuotamente nel ſuo Oratorio, e non vicin' al fuoco, ne alla feneſtra, Matutino e le Laudi, quali l'eſtate potrà recitare la ſera precedente, con le medeſime circoſtanze, s'ha da celebrar la Meſſa la mattina a buon hora per ſeruitio del popolo.

Dopo le Laudi farà almeno mezz' hora di meditatione, prendendo per ſoggetto la vita ò morte di Noſtro Signore, ò vn punto d'eſſe con gl'oblighi dello ſtato noſtro, e delle virtù, che dobbiamo poſſedere.

Non è neceſſario variar ogni giorno

no argomento. Vn ſoggetto ſopra la Paſſione di Gieſù Chriſto, ò altro che ci muoua a conſiderar la noſtra baſſezza, e la grandezza di Dio, baſta per molti giorni, e poſſon ſcieglierſi le materie più ſode, e fondamentali, che ſon le ſeguenti.

Nel Lunedì gl'oblighi del Batteſimo, ò'l diſprezzo del mondo, in riguardo di ciò, che dobbiamo eſſere, come Chriſtiani e Sacerdoti. *Sancti eſtote*.

Nel Martedì qualche punto della Paſſione di Chriſto, per diſporſi alla mortificatione de ſenſi: *Qui vult venire poſt me*.

Nel Mercordì ſopra l'humiltà, conſiderando quella dell'iſteſſo Chriſto a piedi de gl'Apoſtoli, per ammaeſtrarci, che ſiamo ſerui dell'anime: *Exemplum dedi vobis*.

Nel Giouedì, ſopra il ſacrificio della Meſſa, e della ſanta Communione riflettendo all'obligo c'habbiamo di diſporci ad vſo così Santo: *Probet autem ſe ipſum homo*.

Nel Venerdì sopra la Passione, per mortificar le passioni, e saper l'obligo c'hauemo a sua diuina bontà.

Nel Sabato sopr' il Vangelo del giorno seguente, per l'instruttioni, che s'han a dare al popolo la Domenica, coll'esortationi, catechismi, e confessioni.

E la Domenica sopra l'istesso soggetto in forma di preghiera ad imitatione di Giesù Christo, chiedendo con feruore a Dio suo Padre vera vnione di cuore e carità per i Christiani, a fin che coll'immenso desiderio, qual ha di possederci, & vnirci a se benedica la sua parola in bocca nostra.

Dopo la meditatione è ben di preuedere l'occasioni del bene e male, per praticar l'vno e schiuar l'altro.

Indi dirà Prima e si preparará alla Messa, quale celebrará con attention di cuore e diuotione attuale ogni giorno ad hora competente, e più commoda al popolo.

Li Sacerdoti di campagna, hauendo per l'ordinario molto tempo per dispor-

porsi a così santa attione, renderanno gran conto a Dio, s'hauranno maggior cura ne gl'altri affari, o se saran negligenti a celebrar di continuo senza legitimo impedimento, ò perche loro non sia data la carità per celebrare, il che e segno d'auaritia detestabile non dissimile a quella di Giuda, che vendè il suo Maestro: sarà nel resto bene ch'il Sacerdote non pensi ad alcun negotio anco domestico auanti di celebrar la Messa.

Dopo'l santo Sacrificio, almeno per vn quarto d'hora farà il rendimento di gratie, per chieder a Giesù Christo, che ci stacchi dal mondo, e dia a noi, a quelli che sono sotto la nostra cura, & a tutti gl'altri Christiani viuo spirito di carità.

Indi dirà Terza, leggerà vn Capitolo della santa Bibbia genuflesso e con la testa nuda, riflettendo sopra noi medesimi.

Poi studiarà qualche Casista, ò premeditarà l'esortatione e catechismo per la Domenica.

Quelli c'han la ſcola, determinano per eſſa due hore la mattina e due hore la ſera ſecond'il numero de ſcolari, e ſtudiano prima ò dopo com'è loro più commodo.

A diec'hore e mezza dirà Seſta, farà l'eſame della mattina, potrà deſinare e far legger a tauola da vn fanciullo e ricrearſi nel giardino con qualch'opera manuale, ò con altra vtile conuerſatione ſecondo l'occorrenze per lo ſpatio d'vn hora.

Appreſſo leggerà vn Capitolo di Libro ſpirituale, ouero del Granata A Kempis, Rodriguez, Molina, del P. Saint Iurè e ſimili, nel ſoggetto dell' humiltà, mortificatione & oratione.

Dirà Nona, quale compita andarà alla ſcuola, ouero ſtudiarà e farà coſe manuali ſecond'il biſogno.

A tre hore e mezza dopo mezzo giorno viſitarà gl'infermi e la ſcola per tener mano a ben regolarla, ſecond'il libro della ſcola Parrocchiale.

Indi ſtudiarà il Catechiſmo Romano, ò quelli del Turlot, e d'Abelly,

ſen-

ſenza tralaſciar l'inſtruttione del Manuale, molt'vtile per l'amminiſtratione de Sacramenti.

Tre quarti d'hora auanti cena dirà Veſpro, penſarà per vn quarto d'hora all'occupationi ſtraordinarie del giorno ſeguente, e nell'vltimo quarto farà vn breue eſame ſopra la fedeltà nelle riſolutioni della mattina.

A ſei hore dopo mezzo dì potrà cenare con la lettura a tauola, e poi diuertirſi.

A ott'hore dirà Compieta, farà l'eſame, e leggerà due volte attentamente l'argomento della meditatione matutina.

Farà bene a ſeruirſi del *Sacerdos Chriſtianus* del Buſeo.

Auanti le nou'hore andarà a letto con buona refleſſione, come ſe ſi colcaſſe nel ſepolcro.

Dies pleni inuenientur in eis.

Queſto regolamento di tempo può ſeruir a proportione per i Vicarij ò per gl'habituati, ſecondo gl'oblighi particolari di ciaſcuno.

In-

Instruttione particolare per il buono, e diligente Pastore.

PEr acquistar e conseruar l'affetto del popolo sia affabile con tutti, e più co' poueri, che co' ricchi, ma non s'addomestichi, massime con facetie, perche in vece d'amore acquistarà disprezzo. L'affabilità spicca in salutare, e render pronto saluto, in parlar con faccia serena, e termini cordiali, nel sentir tutti con patienza, & in aiutarli, e giouarli con tutte le forze.

Incontrando padri di famiglia, domandarà, come si portano con essi li loro figli, se fann'oratione sera e mattina inginocchioni, se frequentano li Sacramenti, e s'hann'in casa alcun infermo.

Incontrando altre persone le interrogarà del tempo, che non si son confessate, se fann'oratione come sopra, se viuon in pace, e se riceuono alcun fastidio: Le inuitarà alla Confessione e Com munion generale, ouero a gl'Oratorij e fruttuosi discorsi assegnando i

giorni precisi, & insegnando l'orationi iaculatorie, per offerir a Dio l'attioni, e soffrir con patienza i trauagli: tali regole esercitarà con gl'huomini, perche con le donne massimamente giouani non dee trattar se non in casi di necessità.

Habbia particolar cura d'instruir i fanciulli e le fanciulle nella dottrina Christiana, con far ch'alle volte recitino qualche Dialogo e Sermoncino, premiandoli d'Imagini de Santi, Reliquiarij, Agnus Dei, Offitioli e libretti spirituali ben ligati, e cose simili.

S'il Curato non potrà far scola, procuri, che sia fatta da persona prudente e capace, e visitandola due volte la settimana, ecciti frà scolari con qualche premio l'emulatione, perche meglio s'approfittrino.

Sia padre & amico a tutti, famigliare a pochi, e non si mostri partiale ad alcuno: nelle differenze esorti alla quiete, ma non sia arbitro a deciderle, perche sempre disgustarà vna parte.

Fugga le mormorationi, ò le diuertis-

tisca col mutar discorso, defenda gl'assenti, scusando quanto può le loro attioni & intentioni!

Nó s'ingerisca in trattar matrimonij.

Non si dolga con alcuno de torti riceuti in fatti e parole, e s'altri ne parlano, li preghi a scusar e compatire, & a pregar Dio per gl'offensori.

In ogni discorso & attione compatisca i poueri, gl'infermi, perseguitati & afflitti.

Non vendichi l'ingiurie ma renda ben per male, ch'in tal modo guadagnarà li offensori accumulando loro sopr'il capo, secondo S. Paolo carboni accesi di carità.

Non sia litigioso, & in ogni differenza tenti le vie della concordia, e per mantener le raggioni del Beneficio, e non nuocere alli successori, vada destreggiando con proteste da impedir le prescrittioni.

De dritti, che suol pagar il popolo mal volentieri, come sono li mortorij, li Battesimi, e Matrimonij, e publicationi di scommuniche, potrà aiutar gl'

gl'infermi, e comprar i premij per la dottrina Christiana, & a fin che non conuerta tal moneta in altr'vso, destinarà vna cassa con tre chiaui, due delle quali farà tenere da doi principali della Parrocchia, e per il pertugio nel mezz'al piano di detta cassa potrà gettar li sudetti denari.

Non permetta, che nella sua Chiesa si tralasci alcuna deuotione della Santissima Vergine, ò d' altro Santo Protettore e Titolare, a quali il popolo porta maggior deuotione & affetto.

Se ci sia qualche profana e superstitiosa prattica, ne dia parte segretamente al Vescouo, accioche leui gl'abusi, & esso non mostri ne d'approuarli ne disapprouarli.

Li frutti del Benefitio se consistono in effetti, sarà meglio esitarli dentro la Parrocchia, con vantaggio del popolo, e per non esiggerli da se stesso, potrà affittarli.

Per non impegnar la volontà e l'arbitrio, non accetti regali d'alcuna sorte, & a persone di stima, che s'offendes-

se-

sero del rifiuto, faccia subito vn regalo equiualente a quello che riceue.

Dica la Messa e faccia le fontioni in hore commode al popolo, e se ci sia persona considerabile, che volesse il contrario, procuri destramente ch'il Vescouo v'interponga l'autorità sua.

Ogn'anno nelle minori faccende del popolo, faccia a sue spese vn offitio, per le anime scordate e derelitte della Parrocchia.

Nelle prediche e discorsi spirituali schiuarà l'inuettiue & asprezze contro i vitij, specialmente in materie, che dessero sospetto di passione & interesse, ma parlarà dolce e soaue, come amoroso padre, che piange la perdita de figli, e procura il rimedio.

Stia oculato, che li suoi parenti e seruitori non facciano torto ad alcuno per non essere odiato.

Del modo di farsi rispettare.

IL Curato si faccia amare se vuol essere rispettato, e schiui l'odio, la famigliarità, e la passione dell'interesse come s'è detto.

Viua più ritirato, che sia possibile, e non interuenga a nozze, banchetti, e ricreationi, ne mangi in alcuna casa senz'estrema necessità, & in tal caso con vna parsimonia, che si conosca hauer ceduto alla violenza.

Se alcuno lo trattiene con frequenti visite, per schiuarle e non mancar di cortesia, introduca sempre discorsi spirituali & horribili, come del rigor della diuina giustitia, dell'inferno, e de gastighi, che seguono il peccato: così faceua S. Ignatio di Loiola per consolar i buoni, e licentiar gl'altri, che non voleano approfittarsene.

Se tien seruitore, faccia che legga a tauola, particolarmente se ci son forastieri.

Si mantenga dependenti tutti della Parrocchia, e secondo le sue facoltà, vada imprestando a chi vna dobla, a chi vno scuto, con poliza senza limitatione di tempo, particolarmente a coloro, che s'oppongono al bene, per tenerli più a freno col timore della restitutione del denaro.

Po-

Potrebbe anco dar a lauorare alli poueri, e con poco capitale mantenere, e tener a freno molte famiglie.

Del modo d'instruir & aiutar l'anime.

DOpo la Dottrina Christiana delle Domeniche, faccia il Curato l'elemosina a poueri di pane e cose comestibili, & alle volte dia premij più vtili di fazzoletti ò tele da far camiscie, a chi si sarà portato meglio, & in fine dell'anno in giorno festiuo di maggior concorso, dia miglior premio, per esempio vn vestito ad vn putto, & vn altro ad vna fanciulla, che meglio habbiano recitata la dottrina, e s'in ciò non potrà supplir col suo, faccia fare a tal effetto la cerca ogni settimana, e in tempo di raccolta.

Nelle feste più solenni, farà recitare da qualche fanciullo spiritoso, vn deuoto Dialogo, ouero Sermoncino, ò gli farà sostener qualche deuota conclusione con argomenti e risposte imparate a mente.

Alle volte dopo il Vespro, chiamarà in vna Cappella li padri e le ma-

dri,

dri, e fattili sedere, farà loro vn raggionamento d'vn quarto d'hora sopra l'educatione de figli, riducendo li discorsi alle seguenti materie, cioè

Al debito de padri vers'i figli. Al buon esempio ch'alli medemi deono dare. Alla necessità e modo di correggerli. Alla mansuetudine, con la quale han da trattarli. Alla vigilanza, a fin che da vicini, serui e serue non apprendano i vitij. Alla cura di farli pregar Dio mattina e sera. Al modo di farsi rispettare & vbidire. All'obligo di trattarli & amarli vgualmente. Alli limiti dell'honesta libertà, che deono hauere. All'instruttioni sopr'i misteri della Fede. Alle Massime Christiane, e pratiche di virtù, che loro deono imprimere. Alle buone creanze c'han da imparare. Allo studio di prouederli di tutte le cose necessarie, secondo la loro conditione. Et al modo di ridurre i figli discoli.

Finito il raggionamento darà campo si propona qualche dubbio, per isciogliere poi la difficoltà.

Può

Può anco instituire altro congresso, ouero oratorio, col far leggere vn Capitolo di libro spirituale, e spiegarlo famigliarmente.

Perche la Confessione Sacramentale e delle migliori occasioni da instruir l'anime, non potendosi fare nelle feste e prime Domeniche del mese per il gran concorso potrà regolar il tempo per coloro, che vogliono confessarsi vna volt'il mese nel modo seguente.

Nella prima Domenica del mese, confessarà gl'huomini coniugati e vedoui. Nella seconda le donne maritate e vedoue. Nella terza i giouani; e nella quarta le zitelle.

Anzi potrà cominciar il Sabato precedente al segno della campana, insegnando le cinque conditioni necessarie alla Confessione, leggendo vna breue lista de peccati, che possono commetterfi sopr'i precetti di Dio e della Chiesa, e tralasciando quelli, che non appartengono alla conditione delle persone, che si confessano, e prima sarà bene far recitar la terza par-

te del Rosario, con vn atto di contritione da tutti ad alta voce pronuntiato.

Habbia cura, che le Mammane sappiano bene la materia e la forma del santo Battesimo, e che ci sia vna maestra ch'insegni alle fanciulle a leggere e cuscire.

Per diuertir i giouani dalle veglie pericolose dell'inuerno, e bene ch'il Curato le faccia in casa sua con gl'esercitij seguenti cioe. Leggere la vita del Santo, che corre in quel giorno ò altr'Istoria sacra. 2 Imparare il Canto fermo, e prouar i toni delli Salmi del Vespro, e la Messa che doe cantarsi nella prossima Festa ò Domenica. Raggionar di cose vtili sopra ciò che s'e letto, ò sopra le difficoltà proposte in materie spirituali. Cantar le Litanie alla Beatissima Vergine. E far li cinque punti, dell'esame di coscienza, cioe ringratiar Dio de Benefitij riceuti, chiederli lume da conoscere i peccati in quel giorno commessi, pensar all'istessi peccati, far

atto di contritione, e domandar gratia di non offender più Sua Diuina Maestà, ma più presto di morire.

Laus Deo & Immaculatæ Virgini.



